



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE INTERNAZIONALI E DIPLOMATICHE
CLASSE LM-52

TESI DI LAUREA
IN
SOCIOLOGIA POLITICA

**COMUNITÀ ONLINE E SETTE DIGITALI:
IL CASO DELL'ANIMALISMO ESTREMO IN ITALIA**

Laureando
Andrea Snaidero

Relatore
Chiar.mo Prof. PierGiorgio Gabassi

Correlatore
Chiar.mo Prof. Daniele Ungaro

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

*“No man is an Iland, intire of it selfe;
every man is a peece of the Continent, a part of the maine...”*

John Donne, Devotions Upon Emergent Occasions, 1624

*"The 'content' of a medium is like the juicy piece of meat carried by the burglar
to distract the watchdog of the mind"*

Marshall McLuhan, Understanding Media, 1964

*“Belief is a beautiful armour
but makes for the heaviest sword
like punching underwater
you never can hit who you're trying for”*

John Mayer, Continuum, 2006

Indice

Introduzione	p. 1
Capitolo 1: Friends of Friends: reti sociali, capitale sociale, sette.	p. 4
- <i>Friends of Friends: le reti sociali</i>	
- <i>Coalizioni: un accenno</i>	
- <i>Le risorse interazionali: il capitale sociale</i>	
- <i>I legami sociali</i>	
- <i>Reti sociali e capitale sociale in azione: le sette</i>	
Capitolo 2: Reti e realtà.	p. 26
- <i>La realtà come costruzione sociale</i>	
- <i>Come si costruisce la realtà: rappresentazioni sociali, profezie autoavverantesi ed ideologie</i>	
- <i>Gruppi, stereotipi ed identità sociale</i>	
Capitolo 3: Le reti nella rete.	p. 50
- <i>Social Networking Sites (SNS): un'introduzione</i>	
- <i>Il fenomeno del prosumerismo: il capitale sociale online</i>	
- <i>Identità ed ideologia nel Web 2.0</i>	
Capitolo 4: Aspetti settari delle comunità online: l'animalismo estremo.	p. 71
- <i>L'animalismo come setta</i>	
- <i>La setta digitale: l'animalismo italiano online</i>	
Conclusione	p.101
Bibliografia	p.103
Ringraziamenti	p.108

Introduzione

Nessun uomo è un'isola. Questa verità ontologica accompagna ognuno degli abitanti del mondo nel corso del dipanarsi della sua vita. Innumerevoli studiosi si sono cimentati nell'analisi di come diversi individui vengano in contatto tra di essi, del tipo di relazioni che possono formare, dei contrasti che possono nascere tra i differenti gruppi.

L'interesse nell'approfondire tale argomento ha avuto una genesi articolata e dinamica, che ha portato il sottoscritto a considerare in primis il ruolo che le nuove tecnologie di comunicazione potevano avere sulla stessa, per poi considerare gli effetti sull'organizzazione dei gruppi online. Procedendo nell'affinamento concettuale della trattazione e nello studio bibliografico per essa, ho iniziato a considerare che un ottimo esempio per ciò di cui avrei voluto parlare lo potevo ritrovare nell'esperienza personale, precisamente con determinati gruppi online con cui mi trovavo spesso in contatto nell'ambiente online di Facebook. Mi riferisco, come si potrà leggere più approfonditamente nell'ultimo capitolo, ai comportamenti che i gruppi animalisti online tenevano nei confronti di chi provava a discutere e confrontarsi con essi (tra cui il sottoscritto). Il desiderio di capire cosa motivava tali comportamenti si armonizzava con le ricerche che stavo svolgendo fino a quel momento riguardo il comportamento intergruppi. Mi sono reso conto che le infinite discussioni con esponenti più o meno ferventi del movimento animalista potevano costituire un interessantissimo campo di studio di quello che mi sembrava sempre di più un movimento con spiccate tendenze ideologiche ed aspetti settari.

La trattazione presentata in seguito segue, nel suo impianto strutturale, l'evoluzione della ricerca e del lavoro bibliografico impostato nel corso del lavoro. Il primo capitolo tratterà del concetto di reti sociali, della loro creazione e delle loro caratteristiche, con particolare riferimento al lavoro di Jeremy Boissevain, che è stato il punto di partenza dell'analisi e della ricerca. Ulteriore riferimento all'opera di Boissevain si ritroverà nella parte relativa alle coalizioni, che fornisce un interessante spunto di riflessione riguardo alle varie forme che gli insiemi di individui possono assumere. La terza parte del primo capitolo tratta del concetto di capitale sociale, utile ad approfondire ancora di più il ruolo che le relazioni sociali possono avere nel

raggiungere gli obiettivi degli individui che le compongono o del gruppo nel suo assieme e che si richiama all'analisi della comunicazione in internet. Filo di congiunzione tra questi due argomenti è l'accento alla teoria dei legami deboli di Granovetter, di cui si possono riscontrare innumerevoli esempi negli ambienti sociali virtuali. In conclusione, viene presentata una disamina di un particolare gruppo sociale, ovvero le sette religiose, come presentate da Max Weber nel suo saggio del 1906 *Le sette e l'etica del capitalismo*, che servirà ad introdurre alcuni aspetti che si ritroveranno poi nel capitolo conclusivo.

Il secondo capitolo si occupa delle conseguenze sociali dell'appartenenza ad un gruppo ed a una rete sociale. Principalmente, il mio interesse risiedeva nel mostrare in quale modo una relazione sociale potesse creare un significato e conseguentemente la realtà. Se infatti è innegabile che “senza un'opinione, un fatto non esiste”, è altrettanto innegabile che spesso concetti, attributi, qualità o difetti di una persona o di un fenomeno esistono a causa di come tale soggetto è tratteggiato da una comunità. La storia ha visto innumerevoli casi, soprattutto tragici, dell'applicazione di questo processo. La prima parte trae spunto dall'opera di Peter Berger e Thomas Luckmann dal titolo *The Social Construction of Reality*, che svolge un'interessante ed estesa analisi ai processi che creano la conoscenza e la realtà a partire da una base sociale. Vari processi, quali la legittimazione e la negazione, sono una costante che ho notato nella mia esperienza personale online. La seconda parte approfondisce le conseguenze in termini di creazione della realtà sociale, analizzando tre concetti sociologici relativi, quali le rappresentazioni sociali come descritte da Moscovici, le profezie autoavverantesi e le ideologie analizzate da Watzlawick nell'ottica costruttivista. La terza parte, a carattere più spiccatamente psicologico e psicologico sociale, riprende i concetti elaborati dalle ricerche di Henri Tajfel riguardo al comportamento intergruppi in termini dei concetti di categorizzazione sociale, identità sociale, contrasto sociale, da cui derivano i concetti di stereotipo, di ingroup-outgroup e di contrasto tra di essi.

Il terzo capitolo sposta il focus dell'analisi nell'ambiente online di Internet e soprattutto dei siti di social network. Una prima parte descrive la composizione, le particolarità e l'evoluzione di tali piattaforme virtuali di comunicazione. È seguita dall'analisi del concetto di prosumerismo, che si pone come un'interessantissima novità, con la potenzialità di modificare gli orizzonti economici e sociali dei prossimi anni e

che ha vari collegamenti con il concetto di capitale sociale. L'ultima parte vede lo studio dell'identità e dell'ideologia nell'ambiente virtuale. Seguendo i lavori di vari ricercatori, i concetti elencati nei capitoli precedenti sono stati ritrattaggiati all'interno dell'universo di Internet, con particolare enfasi alle applicazioni della teoria dell'identità sociale online e al ruolo che questi strumenti nuovi possono avere per i gruppi ideologici, sia violenti che non violenti.

Il quarto ed ultimo capitolo si divide in due parti; la prima trae spunto da studi compiuti in varie nazioni da parte di ricercatori al fine di delineare gli aspetti settari ed ideologici del movimento sociale dell'animalismo, laddove la seconda raccoglie una serie di testimonianze, prelevate in prima persona da Facebook, che mostrano come nell'animalismo italiano si ritrovino varie caratteristiche delineate nei capitoli precedenti, soprattutto relativamente all'ideologia, la costruzione della realtà, gli stereotipi e gli aspetti settari.

Capitolo 1:

Friends of Friends: reti sociali, capitale sociale, sette.

Friends of friends: le reti sociali

Le relazioni sociali di cui ogni individuo è parte possono essere intese nella forma di reti¹. Queste reti sociali possono essere rappresentate come un insieme di punti, simboleggianti gli individui, collegati e connessi da linee, che simboleggiano le relazioni sociali. Ogni individuo può essere inteso come un punto centrale, da cui vari tipi di relazioni sociali si dipanano, oppure come un punto indefinito in una linea, o meglio, in un reticolato, ovvero un elemento parte di una rete sociale.

In questa fase della nostra analisi prenderemo in considerazione la prima interpretazione del concetto, incentrata sull'individuo come *focus* di una rete. I collegamenti che da esso partono raggiungono altri attori sociali, collegati in maniera stretta all'individuo centrale (che chiameremo *ego*), che costituiscono la sua cerchia sociale primaria. Essi possono essere connessi tra loro in maniera autonoma da *ego*. A loro volta, oltretutto, tali attori sociali sono focus di altre reti. Questi ulteriori attori sociali sono stati nominati da vari studiosi e sociologi *friends-of-friends* e formano la cerchia sociale secondaria di *ego*.

Questo ragionamento può essere esteso agli estremi della società e si può parlare, quindi, di una cerchia sociale terziaria, quaternaria, e così via. Infatti, tutta la società può essere considerata come una rete sociale e, in linea teorica, ogni individuo potrebbe entrare in contatto con qualunque altra persona esistente percorrendo le connessioni sociali esistenti².

Attraverso il concetto di rete sociale così delineato si ha a disposizione un metodo per osservare le relazioni sociali. Tuttavia, se questo metodo ci fornisce i mezzi per individuare ed interpretare le relazioni sociali, indicandoci che alcune persone sono

1 Per approfondimento alle tematiche del capitolo si rimanda a Boissevain, J., *Friends of Friends. Network, Manipulation and Coalitions*, Basil Blackwell, 1974

2 A tal proposito, si ricorda la “teoria dei sei gradi di separazione” dello scrittore F.Karinthy e la susseguente “teoria del mondo piccolo” del sociologo S.Milgram.
Per approfondire: http://it.wikipedia.org/wiki/Sei_gradi_di_separazione

in contatto con altre, non dota l'osservatore di alcuno strumento al fine di comprendere come queste persone sono in contatto con altre. I collegamenti tra gli individui sono quindi da considerare come canali di comunicazione potenziale, ma resta ancora da stabilire il fatto che effettivamente vi sia una circolazione di messaggi lungo questi canali e che tipo di messaggi essi siano. Come si vedrà in seguito, la natura dei messaggi ed il loro volume dipende dalla natura del collegamento individuale, che a sua volta è influenzato dalla struttura della rete sociale.

Una rete sociale, come si tratterà più specificatamente in seguito, è molto di più che una rete di scambio di messaggi. I messaggi possono essere infatti considerati come una parte di ciò che viene scambiato tra gli individui, nell'universo più comprensivo delle transazioni. Possiamo definire una transazione come un'interazione tra due attori sociali che è governata dal principio che il valore guadagnato dall'interazione debba essere uguale o maggiore al costo della stessa³. Una transazione, se reciprocata, diventa uno scambio. Tuttavia, è raro trovare degli scambi completamente simmetrici, dal momento che vi sarà sempre uno squilibrio tra una persona più informata ed una meno informata; le asimmetrie informative possono costituire una forma di potere nel momento in cui un soggetto A sia capace di fornire ad un soggetto B una maggiore quota di transazioni di quanto B possa fornire in cambio ad A. Queste differenze di potere emergono nel corso dei processi di transazione; a seguito di questa affermazione discende il fatto che la società, intesa soprattutto come l'insieme di reti sociali e processi transazionali, sia caratterizzata da un dinamismo costante. Le reti sociali sono quindi dinamiche, non statiche, formando una serie di equilibri di potere ed influenzando l'operato di individui o gruppi sociali impegnati nel raggiungimento dei propri obiettivi.

La rete sociale di una persona forma dunque un ambiente sociale dal quale ed attraverso il quale viene esercitata della pressione con lo scopo di influenzare il comportamento di *ego*; nello stesso tempo, costituisce un ambiente parallelo attraverso cui *ego* può esercitare pressione al fine di modificare il comportamento di altri. L'efficacia della rete sociale per questo tipo particolare di transazione dipende dai criteri che compongono e definiscono il network stesso.

I criteri con i quali si possono esaminare le reti sociali si dividono in due macro-categorie: i criteri di interazione ed i criteri strutturali⁴.

3 Boissevain J., *op. cit.*, p. 25

4 Per approfondire si veda: Boissevain J., *op. cit.*, pp. 28-48

I criteri di interazione si concretizzano nell'analisi dei legami tra differenti attori sociali secondo le caratteristiche del processo transazionale; più precisamente, le caratteristiche che si possono esaminare sono le seguenti: diversità strutturale della rete, beni e servizi oggetto della transazione, direzione della transazione e frequenza dell'interazione. Questi criteri rendono possibile l'individuazione di vari circuiti di scambio nell'universo sociale di ognuno o, più facilmente, in determinati segmenti sociali (amicizie, affiliazione religiosa, posto di lavoro).

Il criterio della diversità strutturale nasce dall'assunto che un network personale è caratterizzato dall'essere composto da persone collegate in vari modi. Le relazioni sociali di *ego*, infatti, sono un diretto risultato degli ambienti e delle diverse attività in cui esso si trova e che esso svolge. Prendendo in prestito dal teatro il concetto di ruolo, qui inteso nell'accezione sociologica di insieme di norme ed aspettative che riguardano un individuo che occupa una determinata posizione, ogni persona è chiamata a svolgere un numero indefinito di ruoli nel corso della sua vita sociale⁵. Ognuno è infatti chiamato a rispondere al ruolo di marito, figlio, impiegato, membro di una squadra sportiva e così via. Il concetto di ruolo costituisce una astrazione dalla realtà, in quanto isola l'universo sociale di un individuo in segmenti definiti, riducendo la caratteristica di dinamicità di cui si è trattato precedentemente; al fine di meglio comprendere il criterio della diversità strutturale è utile però assumere questa prospettiva.

La rete sociale di *ego* è composta da una varietà di persone provenienti dalle varie attività che egli svolge e nelle quali interpreta un ruolo. Al fine di rappresentare efficacemente questo criterio è utile la metafora riportata da Boissevain⁶ del ventaglio cinese: ogni lama del ventaglio corrisponde ad un segmento della rete sociale; l'insieme delle lame convergono verso il fulcro, che rappresenta *ego*. Come le lame del ventaglio possono sovrapporsi, i segmenti sociali possono fondersi, nel caso in cui, ad esempio, *ego* sia allo stesso tempo collega di lavoro e compagno di squadra di un'altra persona. Il differente grado di apertura del ventaglio, quindi di separazione tra i vari segmenti sociali, compone il criterio della diversità strutturale. Le relazioni sociali caratterizzate da un maggiore spessore (con più settori che si sovrappongono) presentano la tendenza ad essere più forti delle relazioni più "sottili", che a loro volta hanno la caratteristica di

5 Per un approfondimento del concetto di ruolo teatrale in sociologia, si rimanda a Goffman E. *The presentation of self in everyday life*, Doubleday and Anchor Books, New York, 1959

6 Boissevain J., *op. cit.*, p. 29

divenire più “spesse” con il passare del tempo.

Il secondo criterio è costituito dal contenuto transazionale, ovvero l'insieme degli elementi materiali e non materiali scambiati nella transazione tra due attori in un particolare ruolo sociale. Gli elementi materiali ed immateriali scambiati nella relazione moglie-marito non saranno gli stessi che sono scambiati nella relazione tra colleghi di lavoro; è quindi possibile analizzare una relazione sociale in maniera più efficace delineando i contenuti delle relazioni di transazione.

Il criterio della direzione della transazione si ricollega a quanto già detto riguardo le dinamiche di potere e transazione tra due individui. La direzione della transazione può essere da A a B, viceversa, oppure mista. Da queste differenziazioni discendono quelle, più specifiche, di flusso transazionale equo, non equo o complementare. La presenza di asimmetria nel flusso transazionale tende ad indicare la differenza di status tra i due individui. Laddove vi sia asimmetria è infatti logico aspettarsi che la persona che ha più investito nella relazione sarà più prona ad esaudire le richieste dell'altra.

Il criterio della frequenza dell'interazione è collegato spesso in maniera diretta con la qualità percepita della relazione sociale. Questa tuttavia non è una regola fissa; non è raro che la frequenza della relazione sociale che si attua con il proprio benzinaio sia maggiore di quella che si ha con un amico lontano. A correzione di questo criterio viene considerata la durata della relazione, ovvero il frutto della decisione di quanto tempo si voglia investire con quella determinata persona.

I criteri strutturali sono, a differenza dei precedenti, considerati indipendentemente dal contenuto transazionale della relazione, limitandosi a dare una misura della strutturazione della rete sociale di *ego*. Essi sono la grandezza, la densità, il grado di connessione, la centralità e la presenza eventuale di clusters.

Il primo criterio, la grandezza, è intuitivamente il più quantitativo ma anche il più importante, dato che la presenza degli altri criteri è legata a questo primo. Una precisazione necessaria è composta dal fatto che l'oggetto di analisi di questo primo criterio debba limitarsi alle persone presenti nella cerchia sociale primaria, escludendo i *friends-of-friends*⁷.

⁷ Boissevain, nei suoi studi di ricerca sul campo, entrò in contatto con Pietru Cardona, un esponente della società maltese che annoverava nella propria cerchia primaria ben 1750 persone (il criterio per essere inclusi era l'aver incontrato ed eseguito transazioni nel passato). Nel caso in cui ogni membro della cerchia avesse a sua volta conosciuto 500 persone, il signor Cardona avrebbe avuto una cerchia

La quantità di persone facenti parte della rete sociale di *ego* che sono in contatto tra loro, indipendentemente da *ego*, compone il criterio della densità. Questo criterio rappresenta un indice della comunicazione potenziale tra le parti della rete sociale. Non è infatti automatico che dove sia presente del contatto tra attori sociali, vi sia anche comunicazione. Benché questa precisazione vada tenuta in considerazione, si può ipotizzare che dove vi sia una densità alta vi sia una maggior probabilità di comunicazione effettiva tra i membri della cerchia sociale di *ego*.

Il grado di connessione è il terzo criterio strutturale di analisi delle reti sociali. Con esso si misura il numero medio di relazioni che ogni persona vive con gli altri membri dello stesso network. Questo criterio, a differenza del precedente, è una misura delle attuali relazioni che intercorrono tra componenti di una rete sociale.

La centralità corrisponde al quarto criterio strutturale delle reti sociali. Per centralità si intende la posizione che, oggettivamente, *ego* ha nella parte di universo sociale che prendiamo in riferimento. Se infatti è lampante che ognuno è al centro della propria rete sociale (il fulcro del ventaglio), analizzando le reti sociali nella loro interezza emerge che coloro che si trovano in posizione meno marginale hanno più capacità ed opportunità di manipolare le persone e le informazioni. Una maggiore centralità di *ego* corrisponde ad una maggiore influenza. La centralità si configura inoltre come il grado con cui una persona è raggiungibile all'interno del suo network e, contemporaneamente, come l'indice del numero di comunicazioni che riceve e trasmette. Questo criterio è il più teoricamente politico: il potere del leader è direttamente funzione di quanto egli sia in grado di monopolizzare il flusso delle informazioni verso e tra i membri della sua rete sociale.

La presenza di cluster costituisce il quinto ed ultimo criterio strutturale delle reti sociali. Per cluster si intendono segmenti, o compartimenti, di network che presentano una densità relativamente alta. Questo significa che i membri di un cluster avranno molte transazioni all'interno della loro rete piuttosto che all'esterno. I cluster tendono a nascere da diversi campi di attività; in effetti, la presenza di cluster è un altro indicatore della diversità strutturale della rete sociale. Può capitare che un attore sociale si ritrovi parte di due cluster che si richiamano a attività in dissonanza l'una con l'altra. Condizione necessaria affinché questo accada è l'assenza di contatti tra i due cluster. Se,

allargata di 875000 persone, più del doppio della popolazione di Malta ai tempi dello studio.

invece, *ego* non può evitare che i cluster dissonanti siano tangenti e desidera restare parte di entrambi, egli sarà costretto a modificare il suo comportamento nei confronti dei membri di entrambi i segmenti.

Coalizioni: un accenno

Con il termine coalizioni si intende l'insieme di alleanze di carattere temporaneo che le persone formano al fine di raggiungere degli obiettivi⁸. Nonostante le coalizioni varino enormemente da caso a caso, esse hanno un aspetto in comune: sono costituite da individui dipendenti, in maniere differenti, tra loro. Dal momento che l'esistenza di una coalizione dipende non solo dagli obiettivi preposti e dalle risorse degli individui che la compongono, ma anche dalle relazioni tra di essi, le coalizioni sono caratterizzate dal carattere dell'instabilità. Nel tempo, infatti, gli obiettivi variano, il possesso delle risorse si alterna e le relazioni tra le persone cambiano. Oltretutto, considerando il fatto che le coalizioni nascono in situazioni di potenziale cambiamento e che spesso esso costituisce il loro obiettivo, non deve sorprendere la natura fortemente dinamica delle stesse. Le coalizioni possono dissolversi, una volta raggiunti gli obiettivi, oppure possono evolvere verso nuove forme di ordini strutturali.

Caratteristica precipua delle coalizioni è il loro carattere temporaneo, ciò che le identifica e differenzia da altre forme di associazioni. Naturalmente, la durata dell'esistenza della coalizione sarà legata dal tempo necessario al raggiungimento dello scopo. Come l'impegno e le risorse messe a disposizione per raggiungere lo scopo variano da individuo ad individuo, così possono modificarsi i motivi e gli interessi che muovono i membri della coalizione. Come considerato precedentemente, l'instabilità delle coalizioni deriva parzialmente da questo: nel momento in cui un membro raggiungerà i suoi scopi (che possono non coincidere con quelli del gruppo), la sua motivazione a rimanere all'interno della coalizione si affievolirà, fino ad arrivare al punto in cui cesserà di esistere.

La definizione suggerita non pone enfasi sul processo di reclutamento per la coalizione, né riguardo alla sua estensione. Per queste caratteristiche si è preferito lasciare maggiore libertà di considerazione, al fine di meglio poter condurre l'analisi. Le coalizioni possono, infatti, essere formate da individui reclutati tramite coercizione o su base volontaria; possono variare da gruppi di amici che si ritrovano per svago ad organizzazioni politiche. Si ritiene inoltre giusto ricordare che le coalizioni possono

⁸ Per un approfondimento delle coalizioni così intese, vedasi: Boissevain J., *op. cit.*, pp. 170-205

includere individui, altre coalizioni e/o forme più strutturate di gruppi sociali, quali associazioni o partiti. La struttura delle coalizioni può costituirsi, tendendo a farlo, come concentrica.

L'analisi delle coalizioni condotta nella letteratura antropologica si è soffermata sulle categorie di clique, gang, gruppi di azione e fazioni, che saranno ora delineate. Nella disamina che seguirà saranno indicati particolari fattori che determinano i differenti tipi di coalizione. Essi sono: la centralità del fulcro della coalizione, nella forma di un leader o, in generale, nella presenza di un *ego* centrale; un obiettivo chiaramente definito che esuli dalla mutua affezione o interesse; una specializzazione interna dei membri oltre al leader; chiari principi di reclutamento; densità e contenuto di interazione; identità comune, intesa come un insieme di norme verso gli altri membri e la presenza o meno di avversari nell'ambiente sociale.

Una clique si configura come una coalizione i cui membri si ritrovano regolarmente sulla base di mutua affezione e interessi comuni; possiede un marcato senso di identità comune, che la differenzia da un cluster di persone che condividono uno spazio sociale. Le ragioni per cui i membri di una clique si ritrovano frequentemente possono essere emozionali o strumentali. Possiede un'identità oggettiva, fin tanto che esiste come unione di persone collegate tra loro e soggettiva, dal momento che i membri, ma anche i non membri, sono coscienti dell'identità comune. La presenza di un leader può sussistere, ma non costituisce condizione necessaria per la definizione di questo tipo di coalizione. Solitamente non sono presenti obiettivi che esulino dal godere della reciproca compagnia. Non è presente una specializzazione interna dei membri, come non è presente un insieme definito di principi di reclutamento. I membri di una clique tendono ad avere caratteristiche personali simili (età, sesso, istruzione) e a dividere lo stesso tipo di aspirazioni. Il rapporto tra i membri di una clique è considerabile orizzontale, in quanto ogni membro interagisce con tutti gli altri. Tuttavia, tutte le clique mostrano un certo grado di strutturazione che corrisponde alla frequenza ed al contenuto dell'interazione. Si possono quindi individuare membri chiave, che partecipano costantemente; membri primari, che si incontrano saltuariamente con i membri chiave; membri secondari, che partecipano raramente e restano ai bordi della struttura sociale. Il senso di identità comune, assieme alle norme di comportamento verso i membri, sono una costante delle clique; oltretutto, i due fattori sono interrelati:

l'importanza data all'identità comune della coalizione comporta la creazione di norme implicite in cui riconoscersi. In linea teorica, le clique non dovrebbero avere la presenza di coalizioni rivali, dal momento che non hanno obiettivi strumentali. Tuttavia, possono sorgere delle rivalità con altri gruppi sociali a causa del fatto che le clique sono le coalizioni che comportano maggior investimento emotivo da parte dei membri. Una minaccia a questo investimento, quale possa essere l'abbandono di un membro a favore di un'altra clique, può causare rivalità.

Le gang⁹ si concretizzano come coalizioni strutturate intorno ad un leader, i cui membri si associano sulla base di affezione ed interessi comuni e possiedono una forte identità di gruppo. La differenza principale con la clique consiste nel numero di membri, che tende ad essere maggiore e nell'imprescindibile ruolo del leader. Le attività svolte dalla gang, inoltre, sono maggiormente differenti di quelle svolte dai membri delle clique. Ciò che lega i membri è principalmente la comunanza di interessi, piuttosto che l'affezione reciproca¹⁰. Una gang non ha un chiaro obiettivo comune se non il divertimento dei membri, non possiede principi di reclutamento e non vi è specializzazione interna. In conclusione, le gang non hanno la connotazione di coalizione conflittuale, nel senso che non sono in diretta competizione con altre coalizioni. Tuttavia, è capitato spesso che varie gang si siano poste in competizione per il controllo del territorio in un'ottica criminale; il termine gang ha per questo motivo assunto una connotazione negativa per indicare una banda dedita ad attività illegali.

I gruppi di azione¹¹ si definiscono come coalizioni di persone che hanno coordinato le loro azioni per ottenere un obiettivo specifico. Questa definizione mira a chiarificare soprattutto il ruolo del leader: se infatti una (o più) figura di spicco compare nel gruppo d'azione, questo tende ad accadere dopo la nascita del gruppo stesso. Questo significa che, a differenza di clique e gang, il ruolo del leader nella fase del reclutamento di nuovi membri non è presente. Gli esempi di gruppi di azione sono vari: dal gruppo di amici che organizza una festa, alle associazioni di caccia e pesca, ai consigli di amministrazione di una società economica.¹² Caratteristica indicativa dei gruppi di azione è la presenza del leader come coordinatore delle attività e l'esistenza di

9 Si badi bene, il termine gang non è qui utilizzato nella connotazione peggiorativa, ma come semplice termine di definizione.

10 Un esempio eccellente di gang è quello ritratto in Whyte W.F., *Street Corner Society*, University of Chicago press; citato in Boissevain J., *op. cit.*, p. 181

11 *Action-sets* nel testo originale.

12 Vari esempi di gruppi di azione si possono ritrovare in Boissevain J., *op.cit.*, pp. 187-190

ruoli di specializzazione interna, funzionali al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Le relazioni sociali tra i membri non sono una condizione necessaria per la definizione dei gruppi di azione. Parimenti, non si riscontrano regole condivise all'interno della coalizione e non vi è un senso di identità comune.

Le fazioni si strutturano come forme di organizzazioni sociali che si pongono alla base di ogni processo politico. Per fazione si intende una coalizione di persone, reclutate singolarmente secondo determinati principi da un attore sociale in conflitto con un omologo, con il quale aveva precedentemente collaborato, al fine di ottenere il controllo su determinate risorse. Il fulcro della fazione corrisponde alla figura del leader; egli è colui che compie il reclutamento, secondo criteri personali, che possono essere funzionali, nel caso di membri di importanza strategica per determinate capacità, od emotivi, nel caso in cui vi siano dei legami sociali forti con i nuovi membri (spesso parenti od amici). Gli obiettivi del leader possono essere, oltre al controllo delle risorse già menzionato, l'ottenimento dell'onore o di credito sociale (nel caso di gruppi ideologici). Le fazioni competono con altre per gli stessi obiettivi. Carattere distintivo è l'appartenenza ad un ambiente sociale che ingloba anche gli avversari, quali un villaggio, un'associazione o una coalizione precedente. Le fazioni, a differenza delle coalizioni già descritte, hanno un maggior numero di caratteristiche strutturali che possono variare: le reti sociali attorno al leader possono essere più o meno dense e caratterizzate da gradi differenti di diversità strutturale. La figura del leader è inoltre fondamentale per la creazione ed il mantenimento degli altri fattori tipici delle coalizioni quali il senso di identità comune e le norme interne alla fazione.

I fattori che determinano le coalizioni sin qua esaminate costituiscono delle utili linee guida di analisi. Si nota infatti che tutte le coalizioni esaminate, fatta eccezione per le clique, presentavano un focus centrale nella forma di un coordinatore o leader. D'altro canto, tutte le coalizioni esaminate presentano una distinzione tra un nucleo di individui più integrati e vari elementi periferici, mostrando una struttura concentrica. Le relazioni tra il nucleo centrale e i membri periferici sono dinamiche e di grande importanza, in quanto uno squilibrio a favore degli elementi ai margini della coalizione indebolisce la struttura stessa.

La presenza di un obiettivo chiaramente definito è caratteristica dei gruppi di azione e delle fazioni soltanto. I gruppi di azione sono tali proprio perché fondati su di

un obiettivo particolare, anche se ogni membro può perseguire obiettivi personali e “sfruttare” così il gruppo. L'obiettivo della fazione è chiaramente l'ottenimento di risorse percepite come scarse, in competizione diretta con un'altra fazione. La specializzazione dei membri è presente soprattutto nei gruppi di azione, in cui la divisione del lavoro e la presenza di individui con diverse capacità sono funzionali al raggiungimento dello scopo. Tuttavia, questo fattore risulta dipendente dalla grandezza della coalizione: se essa infatti si ingrandisce in maniera ingente, una certa specializzazione si verrà a creare per forza di cose.

Nessuna delle coalizioni analizzate presentava un chiaro metodo di selezione e reclutamento per cui fosse possibile indicare oggettivamente i membri. Tuttavia, è soggettivamente chiaro ai membri e ai non-membri il proprio status. Soltanto nelle clique e nelle gang vi è la presenza di una interazione costante e diffusa tra tutti i membri, anche se differente caso per caso. L'alta densità presente in questi due tipi di coalizione è correlata allo sviluppo di norme interne e al senso di una identità comune; a sua volta, la densità è legata al perdurare nel tempo della coalizione.

Si è visto come le rivalità con coalizioni omologhe sia una costante, anche se costituisce un fattore fondante soltanto per le fazioni; parimenti, emerge come naturale la figura di un leader, anche nelle coalizioni più “egalitarie” quali le clique.

In conclusione, emerge come fondamentale caratteristica il concetto di dinamicità. Le coalizioni, come ogni forma di raggruppamento sociale, si basano sulle relazioni interpersonali presenti nelle reti sociali di ognuno; queste, come già espresso, si configurano come determinate da una grande liquidità e da un grande dinamismo, che ne è caratteristica fondamentale. La stessa dinamicità che porta *ego* a comunicare con un altro individuo è causa della creazione, modifica e fine di coalizioni. Le coalizioni, come del resto ogni individuo, non solo riflettono il cambiamento, ma ne sono soggette e, contemporaneamente, lo creano.

Le risorse interazionali: il capitale sociale

Le relazioni sociali che si vengono a formare quando degli individui mobilitano le proprie risorse ed il contenuto del processo transazionale tra gli individui possono essere considerate in maniera ulteriore rispetto a quanto già visto. Oltre ad essere analizzate come strutture sociali, infatti, queste possono essere interpretate come risorse ulteriori per l'individuo; esse sono chiamate capitale sociale.

Il capitale sociale può essere definito come “l'insieme delle relazioni sociali di cui un soggetto individuale (per esempio un imprenditore o un lavoratore) o un soggetto collettivo (privato o pubblico) dispone in un determinato momento. Attraverso il capitale di relazioni si rendono disponibili risorse cognitive, come le informazioni, o normative, come la fiducia, che permettono agli attori di realizzare obiettivi che non sarebbero altrimenti raggiungibili, o lo sarebbero a costi molto più alti”¹³.

Il capitale sociale è un concetto molto liquido e vario; è infatti definito dalla sua funzione. Non è un'entità singola, ma una varietà di differenti entità con due caratteristiche in comune: costituiscono tutte un aspetto particolare di una struttura sociale e facilitano alcune attività di individui facenti parte di quella struttura sociale. Come altre forme di capitale, il capitale sociale è produttivo, rendendo possibile il raggiungimento di determinati obiettivi che non sarebbero, in sua assenza, alla portata dell'attore sociale. Esso è fungibile in funzione di una attività che viene svolta e si attiva al momento dell'inizio di tale attività^{14,15}.

Come il capitale umano è l'estensione del concetto economico di capitale fisico alle persone, che acquisiscono maggiore capitale sviluppando le loro capacità e competenze, il capitale sociale si crea quando le relazioni tra le persone cambiano in maniera da facilitare l'azione. Il capitale fisico è tangibile, essendo presente in maniera

13 C. Trigilia, *Capitale sociale e sviluppo locale*, tratto da Bagnasco A, Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., *Il capitale sociale istruzioni per l'uso*, il Mulino, 2001, p. 110

14 Coleman J., *Foundations of social theory*, the Belknap Press of Harvard University Press, 1990, p. 302

15 Coleman riporta vari esempi, volutamente molto differenti tra loro, per spiegare questo concetto: un gruppo di studenti dissidenti in Corea del Sud che si riuniscono in “circoli di studio” per passarsi materiale clandestino ed informazioni; il rapporto di fiducia tra paziente e medico negli Stati Uniti, che si traduce nella fiducia nell'istituzione medica; una madre di sei figli che si trasferisce da Detroit a Gerusalemme al fine di essere più sicura per l'incolumità dei figli; il sistema di relazioni economico-sociali di un mercato al Cairo.

fisica nel materiale osservabile; il capitale umano è meno tangibile, essendo compreso nelle conoscenze e nelle abilità acquisite da un individuo; il capitale sociale è ancor meno tangibile, dal momento che esso è incorporato nelle relazioni tra le persone. Tutti e tre i tipi di capitale possono essere considerati in un'ottica economica, dato che tutti e tre possono facilitare l'attività produttiva. Ad esempio, un gruppo composto da membri legati da fiducia reciproca sarà più produttivo di un gruppo in cui regni il sospetto e la sfiducia.

Le forme che il capitale sociale può assumere in concreto sono varie e, come già espresso, dipendenti dal tipo di funzione che si va a svolgere. Coleman, nella sua trattazione, va ad enumerarne alcune¹⁶. Esse possono essere composte da obbligazioni ed aspettative, nel caso in cui un attore sociale A svolga un servizio ad un omologo B e confidi che il suo gesto sarà ripagato. Due elementi sono critici per questa forma di capitale sociale: il livello di fiducia presente nell'ambiente sociale e l'oggetto dell'obbligazione; infatti, le strutture sociali comportano variazioni riguardo il primo elemento, dal momento che differenze nella loro composizione si riflettono sulla qualità delle relazioni sociali presenti; le persone rispetto al secondo, a causa del fatto che un attore che si muovesse in ottica razionale preferirebbe non avere obbligazioni verso altri soggetti¹⁷.

Un'altra importante forma di capitale sociale è il potenziale per l'ottenimento di informazioni che si trova in ogni relazione sociale. Dipendentemente dai desideri e dal carattere di *ego*, egli potrà utilizzare i suoi contatti sociali al fine di ottenere informazioni in maniera più immediata e semplice che impegnandosi in una ricerca diretta. Ulteriore forma di capitale sociale che si caratterizza per la sua forza e, allo stesso tempo, per la sua potenziale fragilità, è l'esistenza di una norma. Le norme, se espresse in un ambiente sociale che supporta e fornisce ricompense effettive al loro mantenimento, costituiscono capitale sociale. Studi più specifici si sono concentrati sul rapporto tra il senso civico, il capitale sociale e la democrazia¹⁸. Una differente concretizzazione del capitale sociale si ha nei casi delle relazioni di autorità: quando una persona viene investita di autorità da parte di un'altra, o da parte di una collettività, essa vede il proprio capitale sociale aumentare e tradursi in potere.

16 Coleman J., *op. cit.*, pp. 306-313

17 Per approfondimento si rimanda a Coleman J., *op. cit.*, p. 309

18 Per approfondimento si rimanda a Putnam R., *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, 1993

Il capitale sociale si può ritrovare come caratteristica precipua delle associazioni che si mobilitano al fine di raggiungere un obiettivo. Considerando principalmente i gruppi di azione tra le coalizioni descritte precedentemente, non è raro che delle organizzazioni nate per raggiungere uno scopo possano, collateralmente, essere strumenti utili di aiuto agli individui che ne fanno parte, quindi costituiscano una riserva di capitale sociale cui attingere. Infine, il capitale sociale è una componente, come già detto, del processo produttivo. Si può dunque ritrovare in tutte le organizzazioni che perseguono uno scopo economico: il capitale sociale si traduce, in questi casi, nell'organizzazione di ruoli e posizioni all'interno dell'azienda, per poi declinarsi anche nelle forme già analizzate di norme, obbligazioni, aspettative.

Particolari proprietà distinguono il capitale sociale dal concetto di capitale utilizzato nell'accezione economica neoclassica: esso è inalienabile, non facilmente scambiabile e, essendo un attributo della relazione sociale che si instaura fra due o più individui, esso non può essere reclamato come proprietà privata di *ego*. Assume dunque caratteristiche assimilabili a quelle di bene pubblico. Esso non porta benefici solo alle persone i cui sforzi sono stati necessari per crearlo, ma a tutti gli individui che fanno parte di una determinata struttura, indipendentemente dalla loro partecipazione alle attività della stessa. Ad esempio, le norme sociali che garantiscono la sicurezza, che come visto costituiscono una forma di capitale sociale, estendono i loro effetti non solo a chi le ha create, ma a tutta la collettività. L'aspetto di bene pubblico del capitale sociale comporta il suo differente posizionamento, rispetto alle altre forme di capitale, nei confronti di una azione intrapresa.

Il capitale sociale è una risorsa fondamentale per gli attori sociali che sono capaci ad utilizzarlo efficacemente e comporta un miglioramento della qualità percepita della vita. Tuttavia, dato che molti dei benefici del capitale sociale sono esperiti da altre persone oltre che da colui che lo ha posto in essere, capita spesso che esso sia il frutto collaterale di altre attività: in varie situazioni il capitale sociale appare e scompare indipendentemente dalla volontà degli individui coinvolti.

Le ragioni per le quali il capitale sociale viene creato, mantenuto e distrutto variano sensibilmente; le principali, che saranno esaminate di seguito, sono tre¹⁹: chiusura²⁰ della rete sociale, stabilità ed ideologia.

19 Coleman J., *op. cit.*, pp. 318-321

20 È stata scelta la traduzione proposta da Bagnasco dell'accezione originaria inglese *Closure*.

La prima si rivela molto importante al fine di stabilire un livello adeguato di fiducia nella struttura sociale, soprattutto in organizzazioni sociali in cui la figura dell'intermediario sia diffusa. Un esempio chiarificatore è quello di una situazione sociale che coinvolga un insieme di genitori e figli in un'area giochi²¹: se in questo sistema saranno presenti forti obbligazioni e aspettative create fra genitori, il capitale sociale sarà ingente ed essi potranno essere fiduciosi che i propri figli saranno tenuti sotto controllo dagli altri. Nel caso in cui, invece, non vi siano relazioni sociali tra i genitori sufficientemente sviluppate da garantire questa sicurezza, i genitori non avranno a disposizione il capitale sociale da cui attingere: in questa situazione le reti sociali dei bambini (che giocano assieme) saranno maggiormente sviluppate di quelle dei genitori. Da questo esempio discende un'ipotesi che trova spesso riscontro nella realtà: in una situazione sociale composta da elementi deboli ed elementi forti, gli elementi deboli tenderanno a sviluppare delle reti sociali con forte chiusura²².

Il secondo fattore che influisce sulla creazione e sulla distruzione di capitale sociale è la stabilità. Ogni forma di capitale sociale dipende da essa: la distruzione di una organizzazione sociale o di una relazione sociale tende ad avere effetti paralleli sul capitale sociale. L'unica eccezione a questa regola avviene nel caso di organizzazioni strutturate in maniera istituzionale, in cui il capitale sociale viene mantenuto "in vita" dal fatto che esso trova origine dalle diverse posizioni ricoperte dagli individui all'interno della gerarchia. In tal caso, l'allontanamento di un individuo non comporta la scomparsa della posizione gerarchica che occupava²³. Tuttavia, per tutte le altre forme di capitale sociale, l'allontanamento degli individui facenti parte di una rete sociale e la conseguente diminuzione della chiusura della stessa sono elementi di distruzione del capitale accumulato.

Il terzo fattore è rappresentato dall'ideologia. Un'ideologia può creare capitale sociale attraverso l'imposizione ad un individuo della richiesta che egli agisca secondo qualcosa o qualcuno di più grande di sé stesso. Un chiarissimo esempio si può trovare prendendo ad esempio le attività di volontariato svolte da comunità religiose. Un altro

21 Mi sono permesso, al fine di rendere più chiaro l'esempio, di aggiungere un contesto spaziale alla situazione delineata da Coleman, che originariamente non prevedeva la presenza dell'area giochi. Per approfondire: Coleman J., *op. cit.*, p. 319

22 Il concetto qui espresso di chiusura si richiama a quello trattato precedentemente di densità della rete sociale.

23 Se una segretaria viene licenziata, il ruolo di segretaria verrà occupato da un'altra persona, non verrà eliminato.

esempio, riportato da Coleman, aiuta a comprendere ancor più il ruolo dell'ideologia: in uno studio condotto su scuole private laiche e religiose, è emerso il fatto che la quantità di abbandoni fosse inferiore nelle scuole religiose, nonostante la maggiore rigidità delle regole. La ragione di questo era che il capitale sociale che la scuola garantiva (nella forma di contatti con i parenti e la comunità religiosa) era molto importante per gli studenti; inoltre, l'ideologia che ogni individuo fosse importante agli occhi di Dio spingeva il sistema della scuola a rispondere tempestivamente ad ogni segnale di intenzione di ritiro da parte degli studenti. L'ideologia, tuttavia, può anche essere un ostacolo alla creazione del capitale sociale: l'ideologia protestante, ad esempio, ponendo enfasi sul concetto di predestinazione, spingeva gli individui ad un maggiore individualismo, che si traduceva in un minor capitale sociale disponibile²⁴.

Non tutte le relazioni sociali, tuttavia, comportano la creazione di capitale sociale. È importante evitare di dare per scontato, come può facilmente accadere, l'assunto che relazioni sociali e relazioni che formano capitale sociale coincidano. Per esclusione, le relazioni sociali che non creano capitale sociale sono le relazioni di scambio, di incontro e quelle di ostilità, sfruttamento o conflittuali in genere. Esse sono caratterizzate da due tratti: o non sussiste il bisogno della riconoscibilità dell'identità dell'altro²⁵, come nel caso dello scambio e dell'incontro, oppure vi è uno scopo di annullamento dell'identità dell'altro o a danneggiarla, come nel caso dell'ostilità, dello sfruttamento e del conflitto. Ne deduciamo che possiamo riconoscere come relazioni sociali generatrici di capitale sociale soltanto quelle in cui sia possibile che l'identità più o meno duratura dei partecipanti sia riconosciuta e che sia declinata in forme di solidarietà o reciprocità²⁶.

Il capitale sociale di solidarietà si basa su quelle relazioni sociali che sorgono grazie a gruppi coesi i cui membri sono legati tra di essi in maniera forte (le cui relazioni sociali sono maggiormente diversificate, dense e frequenti) e duratura, per cui è prevedibile auspicarsi che agiscano secondo solidarietà di gruppo, mossi da fiducia interna (se entrambi gli attori sociali fanno parte di un gruppo) o fiducia esterna (se un attore sociale sa che l'altro appartiene a un gruppo coeso). I meccanismi di fiducia

24 D'altro canto, come sarà trattato in seguito, l'ideologia protestante comportava l'ottenimento di altre forme di capitale sociale.

25 Sul concetto di identità e di identità sociale si parlerà più approfonditamente in seguito.

26 Pizzorno A., *Per una teoria del capitale sociale*, tratto da Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., *Il capitale sociale istruzioni per l'uso*, il Mulino, 2001, pp. 27-30

interna e, soprattutto, esterna saranno più o meno efficaci in funzione dello spessore dei confini che separano il gruppo dalla società circostante.

Il capitale sociale di reciprocità, d'altro canto, si forma senza la presenza di un gruppo coeso che agisca da garante sociale per un individuo. Questo tipo di capitale si manifesterà più probabilmente sulla base di legami deboli²⁷, piuttosto che forti. Le ragioni che formano questi rapporti possono essere la ricerca di una potenziale cooperazione economica, o di un ampliamento della propria rete sociale, o la decisione di creare un'obbligazione per un potenziale *do ut des* futuro²⁸ oppure, il desiderio di accrescere il proprio prestigio e di migliorare la propria identità sociale, o, infine, per “agire secondo coscienza”²⁹. Il capitale sociale viene a formarsi nelle situazioni in cui vi sia un deficit di socialità, che venga colmato dalla creazione di nuovo capitale sociale³⁰.

Come per le relazioni sociali trattate precedentemente, è importante sottolineare il carattere fondamentalmente dinamico del capitale sociale. Esso si crea, si mantiene e si distrugge, intenzionalmente o non intenzionalmente. Come qualunque altra forma di capitale, richiede investimenti costanti al fine di essere mantenuto, essendo non un mero oggetto, ma una entità astratta che si concretizza nella realizzazione di progetti pratici, caso per caso.

27 Sul concetto e le implicazioni dei legami deboli si discuterà a breve.

28 A questo concetto si richiamano vari antropologi che studiarono il dono e il legame che da esso scaturisce. Per approfondimento vedasi: Malinowski B., *Argonauti del pacifico occidentale*, Bollati Boringhieri, 2011 e Mauss M., *Saggio sul dono*, Einaudi, 2002.

29 L'esempio portato da Pizzorno è quello dei volontari della “Misericordia” di Firenze: uomini incappucciati che andavano a prestare soccorso agli ammalati. Il cappuccio serviva ad impedire il riconoscimento, dato che lo scopo dei volontari era di far del bene per il bene stesso e perché solo Dio sapesse.

30 L'esempio portato da Pizzorno è quello delle “catene di immigrazione”, i rapporti sociali che si instaurano tra immigrati al fine di migliorare la loro condizione e favorire ulteriore immigrazione

I legami sociali

Mark Granovetter³¹, nelle sue analisi sui legami sociali, ha compiuto un ulteriore passo di avvicinamento, e di ampliamento concettuale, tra le teorie sulle reti sociali e quelle sul capitale sociale, analizzando come la forza dei legami che formano le reti sociali può influire su dinamiche macro-sociali come l'organizzazione politica o la mobilità del lavoro.

La forza di un legame interpersonale è definita come la combinazione dell'ammontare di tempo, dell'intensità emozionale, dell'intimità e dei servizi reciprocamente scambiati che caratterizzano il legame stesso. La forza di un legame è espressa anche analizzando le sovrapposizioni relazionali, ovvero il livello di densità e diversità strutturale enunciati prima³². I legami che si possono avere secondo queste caratteristiche sono di tre tipi: forti, deboli o assenti. Quando, presi in considerazione due attori sociali, A è collegato a B, ma non ad altri membri della rete sociale di B (e viceversa), si ha quello che è definito un ponte (*bridge*). A questo punto, la regola generale teorizza che nessun legame forte possa essere un bridge, vista la probabilità che un legame forte comporti un livello di diversità strutturale alto e che quindi A e B siano collegati tramite multiple reti sociali. Ovviamente, da ciò si deduce che non tutti i legami deboli sono bridge, ma tutti i bridge devono essere legami deboli. Il bridge è dunque l'unico legame che collega due punti di una rete, o meglio di un segmento, sociale.

L'implicazione fondamentale di questa teoria è che qualunque transazione venga effettuata tra due attori sociali, essa potrà attraversare una maggiore distanza sociale se percorrerà più legami deboli che forti. Una transazione che si muove in legami forti ha pochissime possibilità di poter passare un bridge. Il flusso di transazioni in una rete sociale che presenta relativamente più legami deboli (e, conseguentemente, bridge) è bidirezionale e rappresenta una possibilità efficace per conoscere il mondo "all'esterno della propria cerchia"³³. Per quanto riguarda una prospettiva più ampia, riguardante una ipotetica coalizione, il principio che è formulato è il seguente: maggiore il numero di legami deboli presenti nei membri di una coalizione, maggiore il potenziale di successo

31 Granovetter M., *The Strength of Weak Ties*, American Journal of Sociology, 1973, pp. 1360-1380

32 Vedasi p. 3

33 Uno studio empirico di Granovetter ha dimostrato che i legami deboli garantiscono i migliori risultati per quanto riguarda la ricerca di lavoro. Granovetter M., *op. cit.*, p. 1372

di questa coalizione nell'organizzare e reperire risorse per raggiungere i propri obiettivi.

Il concetto di capitale sociale, benché definito a partire dagli anni '60 del XX secolo, faceva la sua comparsa già agli albori della sociologia economica, più precisamente nel saggio di Max Weber, *le sette protestanti e lo spirito del capitalismo*. Partendo dalle idee espresse nel saggio precedente, *l'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, dove era stato dimostrato come l'etica protestante avesse favorito lo sviluppo del capitalismo andando ad infrangere dogmi quali il divieto di prestito ad interesse, Weber esamina le “regole”, anche sociali, di questo gioco³⁴.

Nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti d'America, il sociologo tedesco si ritrovò a notare una apparentemente curiosa pratica: mentre le istituzioni (e gli individui che ne facevano parte) difendevano ed incarnavano il principio di laicità dello Stato, non interessandosi dell'appartenenza o meno di una persona ad una congregazione religiosa, i privati cittadini, soprattutto in sede di stipula di accordi economici, ponevano molta enfasi nel domandare l'appartenenza al credo religioso ai potenziali partner commerciali. La ragione di questo si può meglio esplicitare riportando l'esempio che il filosofo tedesco cita nell'opera³⁵: ritrovatosi con alcuni parenti ad assistere ad un battesimo Battista in North Carolina, dove dieci persone di ambo i sessi vennero immerse completamente nelle acque gelide di un laghetto dal pastore, fu colpito dai commenti di suo zio riguardo uno dei fedeli. Il credente, infatti, desiderava aprire una banca in una città lì vicina ed una volta battezzato, commentò lo zio di Weber, non avrebbe più trovato concorrenza che potesse infastidirlo. La ragione di ciò è che l'essere accettati nella comunità battista rappresentava una garanzia granitica delle qualità etiche, morali ed anche commerciali dell'individuo, che poteva quindi riscattare un credito illimitato dagli altri uomini d'affari della città. La causa di tale privilegio era da ritrovarsi nelle ardue prove che andavano superate al fine di essere inseriti nella setta, che assicuravano i confratelli delle qualità morali dell'individuo. L'appartenenza alla setta era garanzia di ottenimento di capitale sociale, dunque, anche in contesti in cui l'individuo fosse sconosciuto. Il far parte di una setta, contrariamente all'appartenenza

34 L'analisi di Weber si muove nell'ambito della sociologia economica e nella sociologia delle religioni; ciononostante, i risultati cui giunge, seppur relativi ad un secolo fa, ricalcano gli argomenti sin qui descritti.

35 Weber M., *le sette e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli editore, 1977, p. 63

ad una Chiesa, in cui si nasce e che ha come compito quello di dispensare la grazia, costituiva una dimostrazione delle qualità morali dell'individuo. In una setta, infatti, si può entrare su base volontaria e solo dividendo la credenza con gli altri membri. L'espulsione dalla setta comportava, ovviamente, un declassamento sociale importantissimo.

Accanto alle congregazioni religiose, Weber descrive altre forme di associazionismo laico diffuse negli Stati Uniti, a formare un intrico di reti sociali che copriva tutto il territorio. Importante era, laddove presente, il segno distintivo, che non mancava di essere esibito nelle occasioni di ritrovo. Esso simboleggiava l'appartenenza ad un gruppo sociale particolare ed era la garanzia materiale delle qualità dell'individuo.

Una definizione condivisa del termine setta non è pervenuta: la si può descrivere come un gruppo di persone, unite dallo stesso credo, che si pongono in contrasto con un differente credo, il quale gode di una posizione di predominio.

Esempio di ciò viene portato proprio da Weber nella sua descrizione della nascita delle sette protestanti in Europa: punto fondamentale era l'opposizione tra i principi strutturali della Chiesa, il cui principio era la distribuzione della grazia universale, e della setta, il cui principio era l'essere formata da un insieme di persone "religiosamente qualificate"³⁶. La concretizzazione più eloquente di questo contrasto tra principi era composta dalla comunione (in senso religioso di cena eucaristica) con gli "impuri". Se infatti per la Chiesa questa situazione era un momento di accoglimento, per la setta protestante soltanto coloro che si erano dimostrati "degni" potevano (e dovevano) partecipare alla comunione. La presenza di persone non degne avrebbe impedito la riaffermazione dell'identità di gruppo dei commensali.

Nel caso delle sette protestanti, proprio il fare tutto questo non per sé, ma "in nome e per gloria di Dio", non solo vieta al vincente di godere della propria ricchezza, ma lo obbliga sia ad un autocontrollo, sia ad un controllo pubblico e sociale³⁷.

La trattazione di Weber contiene vari elementi che sono essenziali per definire ed individuare il capitale sociale³⁸. È infatti presente una rete di relazioni sociali personali di natura extra-economica (in questo caso di appartenenza religiosa, ma che potrebbero essere parentali, etniche, ideologiche, ecc.); inoltre, è chiara la funzionalità

36 Weber M., *op. cit.*, p. 78

37 Guiducci R., *le sette capitalistiche in Max Weber e le sette politiche moderne*, contenuto in Weber M., *op. cit.*, p. 16

38 Trigilia C., *op. cit.*, pp. 107-109

delle reti sociali per fare circolare le informazioni e la fiducia, transazioni che consentono un miglioramento dei rapporti commerciali; informazioni e fiducia che Weber indica come relative alle qualità morali dell'individuo, ma che possono anche riguardare delle risorse cognitive a più alto valore economico e sociale, quali informazioni utili a potenziali affari o a collaborazioni per raggiungere un obiettivo. Weber quindi, pur non parlando di capitale sociale, ne descrive gli effetti economici positivi, precedendo gli studi di Granovetter ed altri.

Tuttavia, l'abitudine degli studiosi del capitale sociale (soprattutto in campo economico) a considerarne principalmente le conseguenze positive non devono trarre i lettori in inganno: gli effetti dell'esistenza e dell'utilizzo del capitale sociale non sono necessariamente positivi. In alcuni casi, le informazioni e la fiducia che circolano in una determinata rete sociale possono essere strumenti atti ad evitare od aggirare la concorrenza economica o ad impedire una critica sociale, vista come minaccia all'esistenza e all'attività della setta stessa. È in questo spazio che si inseriscono i concetti di realtà sociale e di identità sociale, che saranno trattati nel prossimo capitolo.

Capitolo 2: Reti e realtà.

La realtà come costruzione sociale

Immaginiamo due amici a passeggio. Stanno conversando del più e del meno quando uno dei due nota un sassolino sul loro cammino; senza interrompere il discorso, colpisce con un calcio la pietruzza, che finisce in una pozzanghera. I due si allontanano.

Immaginiamo ora la stessa scena, ma aggiungiamo una connotazione in più: uno dei due amici è un geologo. L'altro, chiacchierando, si avvicina al sassolino, fa per colpirlo con il piede ma viene fermato dal compare. Egli osserva la pietra, ci soffia sopra per togliere la polvere, la soppesa e rivela, divertito ed entusiasta, che si tratta di un diamante grezzo.

In entrambe le situazioni abbiamo tre elementi: due persone ed un sassolino. Nella seconda, però, è stata aggiunta una cosa: una relazione sociale significativa, che ha comportato il ri-conoscimento del diamante e, probabilmente, un bel gruzzolo in tasca ai due amici. La domanda che ci poniamo è la seguente: se uno dei due amici non fosse stato geologo, quel sassolino sarebbe stato un diamante anche nella prima situazione? La risposta, ragionando in termini logici, sarebbe affermativa. Tuttavia, le conseguenze reali sono nulla più che una pietruzza calciata in una pozzanghera.

Questo breve racconto è un esempio di come le relazioni sociali possano determinare la conoscenza del mondo e, conseguentemente, la realtà³⁹. Per iniziare il nostro ragionamento abbiamo bisogno di una definizione operativa dei termini “conoscenza” e “realtà”. Possiamo dunque definire la “realtà” come una qualità appartenente a fenomeni che consideriamo indipendenti dalla nostra volontà (esistono e non possiamo scacciarli con il nostro pensiero) e la “conoscenza” come la certezza che questi fenomeni esistano ed abbiano determinate caratteristiche⁴⁰. Queste definizioni, per quanto semplicistiche, fanno al caso nostro: l'uomo “comune”, infatti, abita un mondo a lui “reale” ed egli ne “conosce” le caratteristiche. L'interesse sociologico nei concetti di realtà e conoscenza deriva dal fatto che essi sono soggetti alla relatività

39 Il concetto psicologico di costruttivismo sarà approfondito anche nei capitoli successivi.

40 Berger P. e Luckmann T., *The Social Construction of Reality*, Penguin Books, 1991, p. 13

sociale. Ciò che è “reale” per un monaco tibetano non è “reale” per un manager statunitense. La “conoscenza” di un criminale non è la “conoscenza” del detective che lo insegue. Ne si deduce che insiemi specifici di conoscenza e realtà appartengono a particolari contesti sociali e che le relazioni presenti in quei contesti vanno tenute in considerazione nell'analisi di questi contesti. È assumendo questo approccio che i concetti di realtà, conoscenza e reti sociali si collegano e si può parlare di costruzione sociale della realtà. Una delle varie conseguenze del caso è l'assunzione che nessun pensiero umano è “immune” dalle influenze ideologizzanti del contesto sociale in cui *ego* si trovi.

Le relazioni sociali contribuiscono a costruire la realtà in varie forme; soprattutto quelle faccia a faccia sono caratterizzate dalla loro costante dinamicità, che rende lo scambio molto flessibile; il continuo “esistere” della relazione comporta modifiche del comportamento, frutto della percezione del comportamento altrui. Posso immaginare il mio interlocutore come non amichevole ed accordare il mio atteggiamento di conseguenza, per poi notare delle contraddizioni, nella comunicazione faccia a faccia, tra la sua attitudine e le idee predeterminate in mio possesso. Si deduce che, più la relazione sociale è distante dal livello faccia a faccia, più sarà difficile modificare queste impressioni e, dunque, la realtà della nostra relazione⁴¹.

Il modo in cui *ego* viene a conoscenza degli altri avviene attraverso degli schemi che Berger e Luckmann⁴² chiamano di tipizzazione. Io entro in conoscenza con il mondo circostante tramite schemi di tipizzazione: una nuova conoscenza sarà tipizzata secondo gli schemi (ad esempio) di “un uomo”, “uno straniero”, “un tipo gioviale”. La realtà sociale di ogni giorno sarà dunque caratterizzata da un *continuum* di tipizzazioni, che tenderanno progressivamente all'anonimato più ci si allontanerà dal “qui ed ora” dell'incontro faccia a faccia e ci si sposterà verso l'estremo del *continuum*⁴³.

La maniera con cui *ego* conosce il mondo esterno e, contemporaneamente, lo co-costruisce si esplica attraverso il processo di istituzionalizzazione. Essa si verifica quando due attori sociali compiano un reciproco processo di tipizzazione⁴⁴, che sia condiviso da più individui appartenenti alle loro reti sociali. Queste tipizzazioni devono essere disponibili per tutti i membri di quel determinato gruppo sociale e l'istituzione

41 Ivi, p. 44

42 Ivi, p. 45

43 Ivi, pp. 47-48

44 Per una spiegazione più approfondita, si veda Berger P. e Luckmann T., *op. cit.*, pp. 70-72

stessa si rende protagonista di ulteriori processi di tipizzazione, una volta stabilitasi. Le istituzioni sono legate a due fattori che ne determinano l'identità: la loro storia ed il loro potenziale di controllo. Le istituzioni, infatti, sono frutto della storia, di cui sono il prodotto e non è possibile una corretta comprensione della loro esistenza senza una analisi della loro storia. Oltretutto le istituzioni, solo per il fatto di esistere, esercitano del controllo sulla condotta dei loro membri, attraverso la riduzione delle opzioni percorribili da questi ultimi. Il fatto di appartenere ad una istituzione sociale significa di per sé essere oggetto di controllo. Se un individuo agisce in maniera non lineare con quella dell'istituzione sociale di cui fa parte, la ragione è da ritrovarsi nell'allontanamento di essa dalla realtà sociale che ha co-costruito.

Il mezzo tramite cui l'istituzione costruisce la realtà è la conoscenza che è distribuita tra i suoi membri⁴⁵. Tale conoscenza produce e definisce le dinamiche proprie di un comportamento istituzionalizzato: definisce le aree sociali in cui l'istituzione ha influenza e riconosce le situazioni che ricadono in tali aree. Dato che la conoscenza, come già trattato, è socialmente stabilita come un insieme di caratteristiche della realtà, si deduce che un allontanamento dalla conoscenza comporta un allontanamento dalla realtà; in questo modo, il mondo socialmente stabilito diventa il mondo tout court. Ecco che la conoscenza sociale diventa mezzo per due livelli di realizzazione⁴⁶: quello che permette l'apprendimento della realtà sociale e quello che la realizza, dunque la costruisce.

Un elemento da considerare nel corso della presente trattazione è costituito dai ruoli. I processi di costruzione della realtà e di istituzionalizzazione che sono stati appena trattati comportano il fatto che un intero settore dell'autocoscienza sia determinato dalle tipizzazioni altrui. In altre parole, il sé di ogni persona è segmentato in un sé sociale, distinto ed a volte in contrasto con il sé nella sua totalità. Ciò comporta che un attore sociale sia identificato nel e con il compimento della sua azione sociale. È in questo modo che gli individui vengono tipizzati. Si può iniziare a parlare di ruoli quando questo processo di tipizzazione avviene in un contesto di conoscenza comune a un gruppo di attori sociali; la costruzione di tipologie di ruolo è indispensabile, infatti, al processo di istituzionalizzazione. Svolgendo un ruolo, *ego* partecipa al mondo

45 Ivi, p. 83

46 *Realization* nel testo originale.

sociale; interiorizzando i ruoli, il mondo sociale diventa soggettivamente reale per lui⁴⁷.

Allargando il nostro sguardo, possiamo intuire facilmente come l'ambiente sociale sia caratterizzato da una segmentazione di istituzioni e, conseguentemente, da una segmentazione di differenti realtà sociali. Si vengono quindi a creare quelli che sono stati definiti sub-universi di significato, degli insiemi di nozioni, definizioni e, quindi, realtà sociali che sono assolutamente validi per l'istituzione che li diffonde e relativamente validi per l'ambiente sociale nella sua interezza. Per esistere, i sub-universi devono essere legittimati da una particolare collettività, ovvero dal gruppo che li produce. Tali gruppi possono entrare in conflitto in virtù dei loro differenti sub-universi⁴⁸, i quali sono la fonte di differenti Weltanschauungen, intese come diversi riflessi dei loro interessi sociali. Oltretutto un corpus di conoscenza, una volta elevato al rango di sub-universo, re-agisce nei confronti del gruppo sociale che lo ha creato⁴⁹, in una prospettiva dialettica⁵⁰.

Una questione che il processo di istituzionalizzazione comporta è quella di stabilire il grado in cui la realtà sociale viene appresa come elemento oggettivo e non di origine sociale, ovvero, la questione della reificazione. Essa si definisce come quel processo per cui gli uomini apprendono i fenomeni umani come se essi fossero cose, cioè concetti sovra-umani o non umani, in un'ottica di scomparsa della prospettiva dialettica tra l'attore sociale ed il (suo) mondo. L'uomo diventa dunque capace di costruire una realtà che, a sua volta, gli nega l'esistenza. Il processo di reificazione può riguardare tutte le componenti della realtà sociale finora descritti, fino al caso della reificazione dell'identità. Essa avviene nel momento in cui vi è la totale identificazione dell'individuo con la sua tipizzazione sociale; egli viene appreso come nulla più del suo tipo. Questo processo pone una componente ontologica, statica a una tipizzazione che è prodotta da un processo sociale che, come sappiamo, è per eccellenza dinamico⁵¹.

Al quadro descritto finora si aggiunge il processo di legittimazione. Esso può essere considerato come un secondo livello di realizzazione: un insieme di significati che servono ad integrare sub-universi di significato preesistenti. Essa appare nel

47 Ivi, p. 91

48 Ne sono un esempio i conflitti tra medicina tradizionale e alternativa.

49 Berger e Luckmann riportano come esempio il caso dell'ebreo che diventa scienziato sociale a causa dei problemi sociali che la sua religione gli comporta e che, una volta entrato nel sub-universo di scienziato sociale, modifichi le proprie percezioni del suo essere ebreo.

50 Ivi, p. 104

51 Ivi, p. 108

momento in cui una istituzione, formata da un determinato gruppo sociale, deve essere trasmessa ad un altro (una generazione successiva, oppure dei nuovi attori che entrano in gioco in un secondo momento). Essa si struttura in quattro livelli⁵²: il primo si verifica nel caso di una realizzazione di linguaggio (il bambino che impara il termine 'cugino' automaticamente viene a conoscenza con la struttura familiare della cuginanza); il secondo livello di legittimazione contiene proposizioni teoretiche espresse in forma rudimentale, quali proverbi, forme di saggezza popolare, racconti con una morale; il terzo livello è composto da teorie complesse, articolate e diffuse da attori sociali che ricoprono un ruolo importante nell'istituzione; il quarto livello comprende universi simbolici, cioè corpi di teorie che integrano diversi significati in uno schema totalizzante e generico, che esula dalla realtà quotidiana e dalla capacità umana.

Come la legittimazione ha lo scopo di giustificare un insieme di sub-universi di significato, la negazione⁵³ è un processo intrapreso per ottenere l'effetto contrario. Utilizzando un impianto processuale analogo a quello della legittimazione, la negazione cerca di svuotare di significato tutto ciò che sia all'infuori dell'universo di significato relativo; può essere considerata come una legittimazione negativa: mentre la legittimazione mantiene la realtà dell'universo socialmente costruito, la negazione rifiuta la realtà di qualunque fenomeno o interpretazione che non rientra nell'universo. Questo risultato può essere ottenuto in due modi diversi: innanzitutto, ai fenomeni che deviano dall'universo accettato viene dato uno status ontologico negativo. La minaccia composta da un universo di significato concorrente viene neutralizzata assegnando uno status inferiore al gruppo sociale portatore di tale istanza, al fine di trasmettere un senso di sfiducia rispetto alla validità delle asserzioni esposte. Il secondo espediente è quello, più articolato e complesso, di svuotare di identità i concetti concorrenti attraverso la loro stretta analisi e susseguente incorporazione nel proprio universo di significato. Per fare ciò, l'assunto di partenza è che l'altro non conosca realmente ciò che sta dicendo; le sue affermazioni acquistano significato soltanto nei casi in cui esse siano spiegate in termini appartenenti al proprio universo, quello che viene negato dall'altro⁵⁴.

52 Ivi, pp. 112-113

53 Nihilation nel testo originale, ivi p. 132

54 Un esempio potrebbe essere, in una disputa fra credenti ed atei, il considerare l'ateismo come una forma di influenza del diavolo; affermando l'esistenza del diavolo, automaticamente si legittima quella di Dio. Ancora Leon Festinger, nella sua opera "When Prophecy Fails", riporta le giustificazioni per la mancata fine del mondo predetta da un gruppo di individui: dal momento che essi credevano così fermamente in essa, Dio aveva deciso di graziare il mondo come premio per la loro fede.

Come si costruisce la realtà: rappresentazioni sociali, profezie autoavverantesi ed ideologie

Ciascuno di noi è circondato, sia individualmente che collettivamente, da parole, idee e immagini che penetrano gli occhi, le orecchie e la mente; questi elementi ci sollecitano senza che ne siamo consapevoli, così come le onde elettromagnetiche che ci circondano si trasformano in parole al telefono o immagini su uno schermo. Le rappresentazioni sociali, che possiamo definire semplicemente come delle credenze condivise da un determinato gruppo sociale⁵⁵, hanno due effetti sull'attività cognitiva dell'individuo.

In primo luogo, esse convenzionalizzano gli oggetti, le persone e gli eventi che incontriamo nel nostro percorso, fornendo loro una forma precisa, assegnandoli ad una data categoria e definendoli in maniera graduale quale modello di un certo tipo, distinto e condiviso da un gruppo di persone. È in questo modo che noi asseriamo che la terra è rotonda, che associamo il comunismo al colore rosso, l'idea di fulmine ad un disegno di una linea a zig-zag. Nel caso in cui una persona od un oggetto non si conformino precisamente al modello, noi li forziamo ad assumere una precisa forma, ad essere inclusi in una categoria già esistente. Queste convenzioni ci permettono di comprendere e collegare significati diversi. L'uomo è in grado di divenire consapevole dell'aspetto convenzionale della realtà, sottraendosi quindi ad alcuni vincoli alla nostra percezione ad al pensiero, ma l'uomo non sarà mai totalmente libero da tutte le convenzioni o riuscirà ad eliminare tutti i pregiudizi. Non potendo evitare le rappresentazioni, la migliore strategia è quella di comprenderle e riconoscerle, al fine di entrare in conoscenza con il fatto che esse costituiscono un tipo di realtà.

In secondo luogo, le rappresentazioni sono prescrittive, cioè si impongono a noi con forza irresistibile, che scaturisce da una struttura sociale e cognitiva che è presente prima che l'individuo inizi a utilizzare l'intelletto⁵⁶. Queste strutture già presenti nella vita di tutti i giorni si collegano con esperienze, sistemi ed immagini precedenti, che tramite una stratificazione della memoria collettiva ed una riproduzione del linguaggio,

55 Palmonari A., *Introduzione*, in Farr R. e Moscovici S., *Rappresentazioni sociali*, Il Mulino, 1989, p. 11

56 Ne sono esempi i concetti di psicanalisi, la metafora uomo-macchina, il paradigma scientifico di una determinata comunità.

riflettono la conoscenza passata. Le nostre idee ed esperienze passate non sono da considerarsi morte, ma continuano a sortire effetti nella nostra vita presente e nel modo in cui conosciamo (ed, ovviamente, costruiamo) la “nostra” realtà.

Queste rappresentazioni sono entità sociali, dotate di vita propria, che comunicano tra loro, si oppongono tra loro e cambiano nel corso del tempo, perché caratterizzate dal dinamismo tipico dei rapporti sociali. Una parola e la sua definizione sul vocabolario permettono dei metodi di classificazione degli individui e contiene delle teorie implicite circa la loro costituzione, o le ragioni dei loro comportamenti. Una volta che questo contenuto si sia diffuso, esso costituisce una parte integrale di noi stessi e del nostro rapporto con gli altri. Il fatto di associare un segno convenzionale alla realtà da un lato, e dall'altro il prescrivere mediante le strutture preesistenti quello che percepiamo, rendono le rappresentazioni sociali una causa di creazione di un ambiente reale.

Qualunque interazione umana, sia che avvenga tra due individui, sia che avvenga tra due gruppi, presuppone tali rappresentazioni. È importante comprendere la natura del cambiamento in base al quale le rappresentazioni sociali diventano capaci di influenzare il comportamento dell'individuo che fa parte di una comunità. Questo è il modo in cui sono create, oltretutto, dal momento che è in questa forma che il processo collettivo stesso penetra nel pensiero individuale. Gli individui e i gruppi creano le rappresentazioni nel corso della comunicazione e della cooperazione⁵⁷; esse, una volta create, godono di vita propria, circolano, si fondono, si attraggono e si respingono l'un l'altra, dando origine a nuove rappresentazioni.

Le rappresentazioni sociali odierne vedono la loro importanza continuare ad aumentare, a causa della crescita dell'eterogeneità delle strutture sociali ed ai cambiamenti che esse devono effettuare per diventare parte della realtà comune. Questa tendenza ha visto un grande aumento a causa del ruolo dei mass-media, che contribuiscono grandemente ad incrementare il bisogno di ri-costruzione del “senso comune”⁵⁸. Nello stesso modo, oggi le nostre collettività non potrebbero funzionare se non si fossero formate quelle rappresentazioni sociali basate sull'insieme di teorie ed ideologie, che esse trasformano in realtà condivise.

La ragione per la quale le rappresentazioni sociali sono create si ritrovano,

57 Farr R. e Moscovici S., *op. cit.*, p. 33

58 Ivi, p. 40

tradizionalmente, in tre differenti versioni⁵⁹: la prima ipotesi postula che la causa sia da ritrovarsi nella desiderabilità, nel senso che l'individuo che crea una rappresentazione al fine di nascondere od esprimere le sue intenzioni, essendo queste rappresentazioni distorsioni soggettive dalla realtà oggettiva; la seconda ipotesi è quella dello squilibrio, per cui le rappresentazioni, le ideologie, i concetti sono mezzi per risolvere tensioni psichiche o emotive dovute al fallimento o alla mancanza di integrazione sociale; la terza ipotesi riguarda il controllo; sostiene che i gruppi creino rappresentazioni allo scopo di filtrare l'informazione derivata dall'ambiente e così controllare il comportamento individuale; esse funzionano come una manipolazione del pensiero e della struttura della realtà, simile al concetto di propaganda.

Tutte queste ipotesi non sono prive di verità, ma possiedono il difetto di essere troppo generali; Moscovici propone, come ipotesi generica e più adattabile, la seguente: *lo scopo di tutte le rappresentazioni è quello di rendere qualcosa di inconsueto, o l'ignoto stesso, familiare*⁶⁰. Gli universi di significato in cui gli attori sociali si muovono sono caratterizzati dalla familiarità; ognuno desidera “sentirsi a casa” in un determinato universo; proprio per questo, la dinamica di relazioni è una dinamica di familiarizzazione dove oggetti, individui ed eventi sono percepiti ed intesi basandosi su paradigmi precedenti; ne risulta che la memoria prevale sulla deduzione, il passato sul presente.

L'atto di rappresentazione è un mezzo per trasferire ciò che ci disturba e che minaccia il nostro universo dall'esterno all'interno, da un luogo lontano ad uno spazio prossimo. L'ignoto viene “rinchiuso” in una categoria ri-conosciuta; così facendo, noi possiamo dominare l'ignoto ed integrarlo nel nostro universo di conoscenza. Questo processo viene definito da Moscovici con il termine *ancoraggio*⁶¹. Questo meccanismo ancora le idee insolite (ed ignote), le riduce a categorie ordinarie in un contesto familiare. Così facendo, se la classificazione così ottenuta è generalmente accettata, qualsiasi opinione che si riferisca a quella categoria si riferirà anche a quell'oggetto o quell'idea. Ancorare significa, anche, dare un nome a qualcosa. Quando un individuo classifica una persona fra le categorie dei nevrotici, degli ebrei o dei poveri, oltre ad enunciare un fatto egli lascia trasparire la sua “teoria” sulla società e sulla natura

59 Ivi, p. 45

60 Ibidem, in corsivo nel testo originale.

61 Ivi, p. 51

umana⁶². Queste classificazioni sono portate a termine confrontando un individuo ad un prototipo generalmente considerato rappresentativo di una classe; così facendo, la caratteristica propria di un elemento viene estesa a tutti i membri di questa categoria, verso i quali possono essere espressi accettazione o rifiuto, dipendentemente dalla relazione tra la caratteristica stessa e l'universo di significato cui si fa riferimento. Una volta ancorata, l'idea insolita viene *oggettivata*. Con oggettivazione, Moscovici intende il processo che trasforma qualcosa di astratto in qualcosa di quasi concreto, traducendo l'idea presente nella mente di un individuo in qualcosa di presente nel mondo fisico, in parte della realtà.

La costruzione della realtà universalmente più accettata si fonda sul presupposto che il mondo non può essere caotico; non perché vi sia una prova di questo, ma semplicemente perché il caos sarebbe intollerabile per le nostre menti, abituate ad uno stretto processo di ragionamento causale lineare. Il caos irrompe quando questa costruzione non regge più. Nietzsche osservava che chiunque possieda una ragione di vivere è in grado di sopportare quasi ogni cosa; questo potrebbe spiegare il nostro incessante bisogno di costruire un perché fruibile, un universo di significato che risponda almeno alle questioni più urgenti dell'esistenza.

Una particolarità che si verifica nel corso della costruzione sociale della realtà sono le profezie autoavverantesi. Una profezia che si autodetermina è una supposizione o profezia che, per il solo fatto di essere stata pronunciata, fa realizzare l'avvenimento presunto, aspettato o predetto, confermando in tal modo la propria "veridicità"⁶³. Chi per esempio suppone di essere disprezzato, assumerà nei confronti degli altri un comportamento permaloso, scostante e diffidente che finirà per suscitare proprio quel disprezzo che, a sua volta, diventerà la prova della fondatezza della sua convinzione. Nel pensiero causale tradizionale l'avvenimento B viene visto come l'effetto di un avvenimento causale. La causalità è lineare e B segue A in successione temporale. B, secondo questo modello, non ha alcun potere di determinazione su A, visto che è posto in essere come conseguenza, causale e temporale, di A. Tuttavia, il processo di costruzione della realtà presenta delle situazioni diverse. L'esempio seguente propone

62 Ivi, p. 52

63 Watzlawick P., *Le profezie che si autodeterminano*, in a cura di Watzlawick P., *La realtà inventata*, Feltrinelli, 1998, p. 87

una di esse: nel marzo 1979 i giornali californiani cominciarono a pubblicare servizi sensazionali su un'imminente e drastica riduzione nell'erogazione di benzina; gli automobilisti diedero l'assalto alle pompe per riempire i loro serbatoi e possibilmente mantenerli sempre pieni. Servire i 12 milioni di automobilisti dello stato americano comportò l'esaurimento delle risorse disponibili, praticamente da un giorno all'altro, provocando la scarsità predetta. La volontà di ogni possessore di un veicolo di avere il serbatoio pieno sempre (invece che riempirlo normalmente) creò code lunghissime ai distributori, aumentando il panico. Quando l'emergenza passò, si venne a sapere che l'erogazione di benzina nello stato californiano era stata ridotta di poco.

In questo caso il pensiero causale lineare non è applicabile. La scarsità, infatti non si sarebbe verificata se i mass media non l'avessero predetta. Un avvenimento non ancora verificatosi ha prodotto effetti nel presente che, a loro volta, hanno fatto sì che quell'avvenimento divenisse realtà. In questa circostanza è stato il futuro a determinare il presente. Un'azione che risulta da una profezia che si autodetermina crea essa stessa i presupposti per il verificarsi dell'avvenimento previsto, e in questo senso produce una realtà che senza di essa non si sarebbe verificata. Essa crea un fatto e, con esso, la realtà.

Le profezie che si autodeterminano possono essere usate anche intenzionalmente ed in modo mirato in contesti interpersonali. Si ricordi come esempio il ben noto procedimento dei sensali di matrimoni di un tempo, cui spettava il compito di suscitare interesse reciproco in due giovani che erano stati destinati al matrimonio dalle loro famiglie. La tattica del sensale era la seguente: conferiva privatamente con il ragazzo, informandolo dell'interesse che la ragazza scelta provava per lui; analogamente, informava la ragazza dell'attrazione che il ragazzo sentiva per lei. Questa profezia, enunciata come fatto, non tardava ad avverarsi.

Tuttavia, formulata la questione nei termini espressi fino a questo punto, si potrebbe credere che tutte le profezie si autoavverino. L'esperienza di ogni giorno, però, ci dimostra che solo alcune si autodeterminano e diventano, co-creandola, una realtà. Infatti, solo quando una profezia viene creduta, cioè quando viene vista nel futuro come un fatto per così dire già avvenuto, può avere effetti concreti sul presente e con ciò autodeterminarsi. Laddove manchi l'elemento della fede, della convinzione, manca l'effetto. Le profezie che si autodeterminano sono quindi fenomeni che non solo scuotono alle fondamenta la nostra concezione individuale della realtà, ma che possono

anche mettere in discussione la visione del mondo e spingerci a crearne di nuove. Il dato che accomuna tutti i tipi di queste profezie è il potere della convinzione che le cose stiano in un certo modo, il che crea una realtà.

L'allargamento della realtà oggettiva a realtà costruita comporta il rischio che tale realtà possa comportare conseguenze concrete negative per la società o per gruppi particolari della società. La pubblicità e la propaganda ne sono esempio; entrambe creano aspettative, supposizioni e pregiudizi che realizzano degli effetti. Nel romanzo *1984*, George Orwell chiama *neolingua* il linguaggio propagandistico produttore di realtà e narra che esso “rende impossibili tutti gli altri modi di pensare”. A patto che, come già è stato espresso, vi sia la fede nella profezia. Laddove essa manchi, la profezia resta senza effetto. La profezia che noi *sappiamo* essere solo una profezia non si avvera.

Quando una particolare definizione della realtà è affiancata da un concreto interesse di potere, essa può essere definita un'ideologia⁶⁴. Essa è relativa ad una stessa società, ovvero si può parlare di ideologia quando siano presenti due interpretazioni differenti della stessa realtà, non quando si scontrino due universi di significato differenti⁶⁵. Spesso una ideologia è accolta da un gruppo sociale a causa di specifici elementi teorici che sono positivi per i loro interessi⁶⁶; oltretutto, le ideologie sono elementi fonte di solidarietà all'interno di un gruppo sociale.

L'enciclopedia Treccani, alla voce ideologia, dà la seguente definizione: *Il complesso di credenze, opinioni, rappresentazioni, valori che orientano un determinato gruppo sociale*. Questo complesso, che si può anche indicare con il termine di dottrina, ha una pretesa omnicomprensiva di spiegazione del mondo. Le ideologie, passate e presenti, possono essere molto diverse tra loro, ma presentano dei caratteri in comune che trascendono le loro differenze di contenuto.

In primo luogo, le ideologie tendono ad essere imputate ad un ordine superiore a quello degli uomini, ad avere quindi un'origine divina o pseudo-divina. Oltre a Dio, altre fonti non divine si sono poste a fonte di un'ideologia: sistemi filosofici, individui, il concetto di ragione, il “buon senso”, la superstizione, la diceria.

64 Berger P. e Luckmann T., *op. cit.*, p. 141

65 Non ha senso, secondo questa impostazione, parlare di “ideologia cristiana” dei Crociati e “ideologia musulmana” dei Saraceni.

66 Ad esempio, un gruppo di contadini in rivolta contro dei ricchi mercanti si potrebbe ritrovare in una dottrina che celebrasse le virtù della vita agreste condannando quella mercantile.

La verità tracciata dall'ideologia è “pura”, non criticabile. Quando a Fidel Castro venne domandata la ragione per la quale non era ammessa la visita della Croce Rossa Internazionale nelle prigioni di Cuba, egli rispose semplicemente: “*Noi osserviamo le nostre regole, i nostri principi. Ciò che diciamo è sempre la verità. Se qualcuno vuole mettere in dubbio questa verità, che lo faccia, ma noi non accetteremo mai che qualcuno venga a controllare le nostre realtà.*”⁶⁷.

L'ideologia è causata da un suo presunto bisogno psicologico. L'uomo appare come psicologicamente incapace a sopravvivere in un universo privo di ordine e di senso. Da ciò risulta la necessità di colmare quel vuoto; non ne consegue, come si potrebbe pensare, che l'uomo direttamente minacciato da fame, malattia, da un senso generale di insicurezza sia più propenso a ritrovarsi in un'ideologia o ad unirsi ad una collettività già ideologizzata. La ricerca forzosa di problemi laceranti sembra essere un sintomo del benessere; senza voler sminuire il ruolo che la miseria e le difficoltà giocano nel produrre cambiamenti sociali, le grandi ideologie moderne si sono sviluppate in persone “con la pancia piena”. La spinta all'utopia sembra attingere a fonti che poco o nulla hanno a che fare con la miseria materiale. La protesta degli hippie americani, ad esempio, è stata un movimento vissuto da giovani che potevano godere di tutte le facilitazioni che il sistema che combattevano poteva loro offrire.

Le ideologie hanno valore eterno; da questa pretesa deriva necessariamente l'assunzione che lo scopo ultimo di ogni ideologia sia la creazione di un'utopia, di uno stato ideale definitivo. Qui si ritrova, timidamente espressa ma tacitamente presente, la tesi rousseauiana dell'uomo buono per natura e della società corruttrice, che ha rovinato l'uomo, distaccandolo da uno stato primitivo più giusto ed equo. A tal proposito Popper ammonisce, nella sua opera *La società aperta e i suoi nemici*, che più si cercherà di tornare all'epoca eroica del tribalismo, più giungeremo all'inquisizione, alla polizia segreta, a una criminalità che si traveste di romantica⁶⁸. Questa utopia, si è visto nel corso della storia, quando tradotta in un sistema reale, sfocia in oppressione. Anche osservando le utopie mai realizzatesi si manifesta “una tendenza spaventosa a sistemi istituiti con la violenza. Paragonate con questi cosiddetti stati ideali le dittature politiche oggi a noi note sembrano paesi della libertà”⁶⁹.

67 Watzlawick P., *Componenti di “realtà” ideologiche*, in a cura di Watzlawick P., *op. cit.*, p.179

68 Ivi, p. 182

69 Kraus W., *Die verratene Anbetung*, citato in Watzlawick, *op. cit.*, p. 183

Ad ogni ideologia che è ritenuta vera e vincolante per una collettività corrisponde l'eresia. Il cosiddetto eretico ha, come l'etimo di eresia suggerisce, la libertà di scegliere. In tal modo però egli entra in conflitto con l'ideologia, con la vera fede, con la linea ufficiale. Il percorso che l'individuo soggetto all'ideologia compie al fine di convincere (o per meglio dire, convertire) l'eretico è duplice: inizia con l'atteggiamento messianico, per cui la verità è così lampante che si afferma da sola, senza bisogno di essere imposta. Alle resistenze da parte dell'eretico, però, si verifica il passo successivo, la giustificazione ideologica all'uso della violenza: bisogna aprire gli occhi al mondo nel suo stesso interesse⁷⁰. Colui che desidera “salvare” il mondo non ha scelta: egli non desidera la violenza, ma la realtà (che egli stesso ha costruito) gli impone l'uso della violenza per un fine più alto. Il nemico da combattere può essere duplice, dipendentemente dal grado di compartecipazione all'ideologia: oltre ad identificare l'eretico nella persona che compie un “rifiuto attivo” dell'ideologia, vi possono essere casi in cui anche il “rifiuto passivo” venga contrastato.

Per un individuo ideologizzato, ogni problema sociale che non possa essere risolto deve avere la sua causa all'esterno dell'ideologia. Deve esserci un nemico esterno, nascosto, che impedisce lo svolgersi dell'ideologia buona, utopistica, perfetta. Al fine di esplicitare meglio questo punto, è utile effettuare un paragone: il filosofo Leibniz analizzava il problema dell'inconciliabilità del nostro mondo imperfetto con la perfezione di Dio, per cui postulava che se il mondo esistente non fosse il migliore, si dovrebbe pensare che Dio non conoscesse il mondo migliore, o non fosse in grado di crearlo o non volesse crearlo. Eppure, queste tre opzioni erano dissonanti con l'idea di Dio; di conseguenza, il mondo esistente è il migliore dei mondi possibili. L'ideologo ragiona in termini simili: se la sua idea non fosse la più giusta, dovrebbe pensare che non si conosce il miglior mondo possibile, o che non vuole o può dargli una forma perfetta. Tutte queste supposizioni sono dissonanti con l'essenza della nostra idea; di conseguenza il Male del mondo è opera dei nemici esterni⁷¹.

È in a questo punto che la paranoia si inserisce nel sistema di pensiero dell'ideologo. Essa si basa su una supposizione fondamentale che si ritiene incondizionatamente vera e che, avendo un carattere di assioma, non deve essere dimostrata. A partire da questa supposizione fondamentale, si operano deduzioni logiche

70 Watzlawick, *op. cit.*, p. 188

71 Ivi, p. 191

che creano una realtà in cui la causa delle incompatibilità e delle dissonanze si ritrova nelle deduzioni e mai nella premessa⁷². Se qualcosa non funziona, se c'è qualcosa di sbagliato, le sue ragioni vanno ricercate al di fuori dell'ideologia, poiché la sua perfezione è al di là di ogni dubbio. Così l'ideologia si rende inattaccabile, presentando capi d'accusa sempre più cavillosi; le manovre oscure di nemici nascosti sono ovunque in agguato, nascono ipotesi di complotti e congiure che servono a coprire l'assurdità della premessa. Jon Elster⁷³ sintetizza questo pensiero nell'espressione “la causalità viene sostituita dalla colpa”. Un esempio epitomico di questa logica paradossale e autoreferenziale è costituita dal modo in cui il premio Stalin Sergej Michalkov liquidò il fenomeno Solzenicyn: “Un comunista convinto non può diventare un anticomunista; Solzenicyn non è mai stato un comunista”⁷⁴.

La costante presenza di un mondo ostile, che mira alla distruzione, in opposizione all'ideologia infallibile conosce molte varianti: Hitler combatteva una lotta contro una coalizione di “forze giudaico-plutocratico-bolsceviche sostenute dal Vaticano”; Ulrike Meinhof⁷⁵ si batteva contro “la coalizione del parlamento della Repubblica Federale Tedesca, il governo americano, la polizia, le autorità statali e universitarie, la borghesia, lo Scià di Persia, le società internazionali, il sistema capitalistico”⁷⁶.

Il passaggio dalla beatitudine utopica, che nel peggiore dei casi può essere definita ingenua e astratta, a una disumanità fredda e paranoica può avvenire in maniera repentina e non facilmente spiegabile; considerando le ideologie passate, i rivoluzionari e terroristi moderni e le sette ed i culti che oggi si diffondono con ampiezza sempre maggiore, un dato appare comune: le conseguenze psichiche e spirituali della fede nelle ideologie possono essere di una spietatezza diabolica⁷⁷.

Una caratteristica considerabile paradossale degli universi ideologici è quella della presenza di spontaneità richiesta. Il paradosso è insito, ovviamente, nell'impossibilità di essere spontanei come conseguenza di un comando. Questa condizione di spontaneità autoindotta si vede spesso come risultato della propaganda,

72 Ibidem

73 Ivi, p. 192

74 Ibidem

75 Una dei due fondatori della banda Baader-Meinhof, che divenne in seguito la R.A.F., gruppo terroristico della Germania Est.

76 Becker J., *Hitler's Children: The Story of the Baader-Meinhof Terrorist Gang*, Lippincott, 1977 in Watzlawick, *op. cit.*, p. 194

77 Ibidem

che comporta il bisogno di entusiasmarsi in maniera autonoma e continuata per l'ideologia, proprio al fine di evitare quel “rifiuto passivo” che, per alcuni ideologi, è tanto dannoso quanto quello “attivo”. Per raggiungere questo scopo si procede con la tecnica del “creare coscienza”. Siccome il mondo imperfetto, esterno all'ideologia, è mistificato⁷⁸, il paladino della perfezione, l'ideologo, deve demistificare, smascherando le imperfezioni e causando della sincera indignazione in sé stesso e nei suoi seguaci. Solo allora la richiesta di perfezione avrà la caratteristica di spontaneità. Così si spiega la necessità, da parte di coloro che si fanno paladini della felicità del mondo, di individuare problemi sempre più laceranti, soprattutto in paesi che godono di uno stato di libertà, sicurezza e benessere mai prima esistito nella storia. Poiché questa situazione è in larga misura frutto della rapida ascesa del progresso scientifico, la scienza entra sempre di più, soprattutto oggi, nel mirino delle ideologie^{79,80}.

Una particolare caratteristica che accomuna le ideologie è la possibilità che si verifichi il fenomeno dell'enantiodromia. Seguendo Eraclito, si intende per enantiodromia il capovolgere delle cose nel loro contrario. Da un punto di vista puramente empirico, si nota una tendenza maggiore all'avvenimento di tale fenomeno nei casi in cui un atteggiamento, idea od orientamento siano condotti agli estremi. Dal momento che tutto ciò che è in contraddizione con l'ideologia deve essere trattato come inesistente, o reso inesistente, una prima forma di enantiodromia si ha già nell'incontro con il concetto di negazione attiva (più nego con vigore un particolare elemento, più esso acquista potere agli occhi del mondo; senza l'idea di Dio, non potrebbe esistere l'ateismo). Le condizioni di enantiodromia scaturite da una ideologia sono particolarmente complesse da notare e da respingere, proprio per l'atteggiamento tipico dell'individuo ideologizzato a cercare la causa dei fallimenti all'esterno della sua ideologia, a mettere in discussione le deduzioni e non la premessa ideologica. Proprio a causa di questo e malgrado tutte le testimonianze storiche, l'enantiodromia rimane inconcepibile agli utopisti ed agli ideologi, che ne sono colti sempre impreparati. Come aggravante vi è poi il fatto che gli individui ideologizzati credono di possedere il monopolio di determinate virtù: solo essi possiedono l'empatia, la morale e la giustizia. Tuttavia, il tentativo di uniformare le diversità naturali degli uomini conduce

78 Nel senso del termine dato da Karl Marx.

79 Watzlawick P., *op. cit.*, p. 200

80 Ulteriori approfondimenti si troveranno nel proseguo di questa trattazione.

ineluttabilmente a eccessi totalitari di disuguaglianza⁸¹.

81 Watzlawick P., *op. cit.*, p. 207

Una volta trattati gli argomenti della costruzione della realtà, delle modalità con in essa accade e delle sue conseguenze, giunge utile analizzare più nel profondo i soggetti sociali che sono responsabili della costruzione della realtà e le situazioni dinamiche che li vedono scontrarsi. Per fare ciò, risulta necessario andare a delineare il soggetto principale che si andrà a trattare: il gruppo. Lasciemo per il momento da parte le definizioni delle coalizioni già espresse nel primo capitolo, per utilizzare una definizione operativa più generale che meglio si presta all'analisi in corso.

Due o più persone diventano un gruppo quando i singoli membri sentono che una prolungata affiliazione al gruppo è funzionale al raggiungimento dei propri scopi. In alcuni gruppi, i membri condividono gli stessi scopi; in altri, il gruppo si mantiene compatto perché soddisfa una varietà di scopi individuali⁸².

La teoria del comportamento intergruppi, descritta da Tajfel⁸³ si basa sul cosiddetto “tripode concettuale”: categorizzazione sociale – identità sociale – confronto sociale. Un aspetto importante della realtà sociale è che la maggior parte dei sistemi sociali contiene aggregati di individui che differiscono fra loro in vari modi. L'esistenza di tali differenze può essere verificata con facilità da un osservatore esterno libero e oggettivo; i sociologi, gli antropologi sociali e gli storici sociali ne sono un esempio. Tuttavia, anche gli individui che si trovano all'interno del sistema possiedono gli strumenti necessari per questa mansione; gli strumenti usati da coloro che sono esterni al gruppo (*outsiders*) non sono differenti da quelli usati da coloro che sono interni al gruppo (*insiders*). Quello che cambia sono i criteri per accettare la validità dell'una o dell'altra costruzione. Gli insiders avranno bisogno di linee direttive di comportamento e saranno impegnati perciò a costruire un sistema di orientamento coerente all'interno del proprio ambiente sociale.

Al fine di meglio comprendere il comportamento intergruppi bisogna conoscere come i gruppi sono organizzati in un particolare sistema sociale; quali sono gli effetti

82 Jones E.J. e Gerard H.B., *Foundations of social psychology*, Wiley 1967, contenuto in Tajfel H., *Gruppi umani e categorie sociali*, il Mulino, 1995, p. 75

83 Tajfel riprende e sviluppa la teoria di Taylor e Brown; per approfondimento si consiglia Taylor D. M. e Brown R.J., *Towards a More Social Psychology?*, *British Journal of Social and Clinical Psychology*, 1979, pp. 173-179 contenuto in Tajfel H., *op. cit.*, p. 97

psicologici di queste organizzazioni; come tali organizzazioni e i loro effetti siano collegati a forme di realtà sociale. La risposta alla prima domanda si richiama direttamente alla nozione di categorizzazione sociale e si traduce nella doppia assunzione che si verificheranno certe uniformità del comportamento intergruppi se i membri di un gruppo ritengono che per loro non vi sia alcuna possibilità di passare da un gruppo ad un altro e se, di conseguenza, i confini tra gruppi risultano chiaramente delineati. La seconda domanda vede come risposta la presenza del focus degli effetti psicologici negli individui. La terza risposta sta nell'osservazione che gli individui situati in varie parti del sistema percepiscono l'insieme delle relazioni tra gruppi sociali come capace o incapace di mutamento che comporta l'intervento attivo o meno dei membri di un gruppo per cambiare la realtà sociale.

L'esplorazione del concetto di categorizzazione sociale parte dal considerare il concetto di pregiudizio, dato che esso costituisce parte integrante delle relazioni intergruppi. Klineberg ne propone la seguente definizione generale: “il termine [...] pregiudizio si riferisce soprattutto a un pre-giudizio o a un preconetto realizzato prima di raccogliere o prendere in esame informazioni di una certa rilevanza, e che perciò si basa su dati inadeguati e perfino immaginari. [...] il pregiudizio coinvolge anche un atteggiamenti pro o contro l'attribuzione di un valore positivo o negativo, di una componente affettiva o legata a un sentimento. [...] Esso può essere perciò definito come un pre-giudizio immotivato da parte di un individuo o di un gruppo, di carattere favorevole o sfavorevole, tendente all'azione in una direzione che gli è consona⁸⁴”.

Dal concetto di pregiudizio discende quello di stereotipo e stereotipo sociale, centrale nel processo di categorizzazione sociale del comportamento infragruppi. Se la definizione di stereotipo classica tende ad essere considerata troppo rigida per la prospettiva sociale, dal momento che asserisce che “essi rendono le cose immutabili, impartiscono loro una monotona regolarità [...] definiscono tutti i dettagli, formalizzano⁸⁵”, la definizione del suo significato sociale si presta meglio agli scopi della trattazione. Oliver Stallybrass definisce lo stereotipo come “un'immagine mentale semplificata al massimo, riguardante (solitamente) una categoria di persone, un'istituzione o un evento, che viene condivisa nei suoi tratti essenziali da grandi masse

84 Klineberg O., *Prejudice. I. The Concept*. in *International Encyclopedia of Social Sciences*, Macmillan and the Free Press, 1968, p. 439, citato in Tajfel H, *op. cit.*, p. 219

85 Oxford English Dictionary, definizione contenuta in Tajfel, *op. cit.*, p. 235

di persone. Le categorie possono essere ampie (Bianchi, Neri, Ebrei, Gentili) o limitate (Femministe) [...]. Gli stereotipi si accompagnano comunemente, ma non necessariamente, al pregiudizio, cioè ad una predisposizione favorevole o sfavorevole verso tutti i membri della categoria in questione⁸⁶”.

Gli stereotipi sono derivati dal processo cognitivo generale della categorizzazione, la cui funzione principale è semplificare o sistematizzare, ai fini di un adattamento cognitivo e comportamentale, l'abbondanza e la complessità delle informazioni che l'organismo umano riceve dal suo ambiente. Tali stereotipi possono diventare sociali solo quando sono *condivisi* da grandi masse di persone all'interno di gruppi sociali. Questo comporta che è molto probabile che, per definizione, i giudizi espressi a proposito di persone che appartengono a qualche gruppo o categoria sociale, nei cui confronti esiste un certo tipo di stereotipo, ricevano un'accoglienza positiva di consenso sociale generale: per confermare tali giudizi sarà infatti necessaria una quantità di informazione minore rispetto ad una categoria non influenzata da uno stereotipo; d'altro canto, sarà necessaria una quantità di informazioni molto maggiore per dimostrare che tali giudizi sono errati, di fronte al fatto che essi sembrano coincidere con la realtà sociale⁸⁷.

Un'altra problematica legata agli stereotipi sociali riguarda la differenza fra categorizzazioni “neutre” e categorizzazioni “cariche” di valori. Una categorizzazione neutra si basa su attributi oggettivi (“gli svedesi sono alti”), ma non ha alcun giudizio di valore annesso. Laddove, invece, sussista la presenza di una categorizzazione sociale impregnata da un forte differenziale di valore, il fatto di trovarsi in presenza di casi negativi o contraddittori non richiederebbe solo un mutamento dell'interpretazione degli attributi che si suppone caratterizzino una determinata categoria sociale; l'accettazione di tali casi contraddittori, infatti, minaccia il sistema di valori su cui si basa la differenziazione tra i gruppi. Il fatto che gli individui mettano ordine nel proprio ambiente sociale basandosi su gruppi sociali, alcuni dei quali considerati in modo favorevole ed altri in modo negativo, diventa più efficace e stabile se e quando sarà possibile evidenziare nel modo più costante e chiaro un certo numero di differenze rilevanti tra questi gruppi⁸⁸. La conservazione di un sistema di categorie sociali acquista

86 Stallybrass O., *Stereotype*, in *The Fontana Dictionary of Modern Thought*, London, 1977, p. 601
contenuto in Tajfel H., *op. cit.*, p. 235

87 Ivi, p. 249

88 Ivi, p. 251

un'importanza che supera di molto la semplice funzione di ordinare e sistematizzare l'ambiente. Essa rappresenta una potente protezione del sistema di valori sociali esistente ed ogni errore di categorizzazione compiuto è un vero errore solo nella misura in cui mette il pericolo il sistema stesso.

La tradizione psicologica sociale, antropologica sociale e storica suggerisce che gli stereotipi sociali relativi all'outgroup tendono ad essere creati e a diffondersi su larga scala, in condizioni che richiedono: il tentativo di comprendere eventi sociali complessi, di solito anche dolorosi, verificatisi su larga scala; la giustificazione di azioni, commesse o progettate, contro altri gruppi; una differenziazione positiva del proprio gruppo (ingroup) rispetto ad altri gruppi (outgroups) prescelti in tutti i casi in cui si ritiene che questa differenziazione inizi a sgretolarsi⁸⁹. Le relazioni ed i rapporti di potere tra i gruppi determineranno l'uso delle tre funzioni psicologiche degli stereotipi sociali appena descritte. La selezione dei criteri per la divisione tra ingroups e outgroups e del tipo di caratteristiche attribuite a ciascun gruppo, sarà direttamente determinata da tradizioni culturali, interessi di gruppo, sommovimenti sociali e differenziazioni sociali percepiti come comuni al gruppo nel suo insieme. La realtà sociale, come si è già espresso, non si trova all'esterno del nostro mondo sociale, bensì è costruita dagli individui a partire dai materiali grezzi forniti loro dall'ambiente sociale in cui vivono.

Queste idee, atteggiamenti e sistemi di credenze diventano parte integrante delle situazioni di relazione tra i gruppi ed hanno il potere di deviare, in senso positivo o negativo, il corso delle relazioni tra i gruppi in questione. L'esistenza e il funzionamento degli stereotipi sociali costituiscono un esempio del modo in cui i processi sociopsicologici contribuiscono alla struttura di una situazione sociale intergruppi. Essi non causano il conflitto tra gruppi, ma ne diventano una componente fondamentale una volta "attivatisi".

Le persone, infatti, entrano in rapporto con altri individui non necessariamente, e non sempre, in quanto individui; molto spesso, si comportano soprattutto come membri di categorie sociali ben definite e nettamente distinte. Sherif definisce il comportamento intergruppi come ciò che accade "ogni volta che alcuni individui appartenenti ad un gruppo interagiscono, collettivamente o individualmente, con un altro gruppo o con i suoi membri in termini di identificazione col proprio gruppo"⁹⁰. Per proseguire la nostra

89 Ivi, p. 255

90 Sherif M., *Group Conflict and Cooperation: Their Social Psychology*, Routledge and Kegan Paul,

analisi, riprenderemo il concetto di gruppo da una prospettiva sociale; in questo modo, ciò che un gruppo è può includere una gamma di componenti. Una componente cognitiva, ovvero la conoscenza di appartenere ad un gruppo; una valutativa, nel senso che la nozione di gruppo e della propria appartenenza ad esso può avere una connotazione di valore positiva o negativa; una componente emozionale, quando gli aspetti cognitivi e valutativi del gruppo e dell'appartenenza siano accompagnati da emozioni nei confronti dei membri dell'ingroup e verso quelli dell'outgroup⁹¹. Non è tuttavia inteso il fatto che un determinato individuo si comporti sempre allo stesso modo; il rapporto tra gruppi ed il rapporto tra individuo ed ingroup è caratterizzato dalla proprietà della dinamicità, essendo frutto di relazioni sociali. Si può però affermare che la quantità e varietà delle situazioni sociali che un individuo avverte rilevanti per la sua appartenenza ad un gruppo aumenteranno a seconda: della misura in cui egli sia consapevole di essere membro di un gruppo; dell'ampiezza delle valutazioni positive o negative associate a questa appartenenza; dall'estensione dell'investimento emozionale associato alla consapevolezza e alle valutazioni. Tutto questo aumenterà la quantità e varietà delle situazioni in cui un individuo agirà, collettivamente od individualmente, con un altro gruppo o con i suoi membri nei termini della loro identificazione di gruppo.

Le differenze tra un comportamento considerato “interindividuale” ed uno considerato “intergruppi” possono essere concepite come situate su un *continuum*⁹², ad una estremità del quale vi è il comportamento totalmente interindividuale e all'altra il comportamento totalmente intergruppi. Se la prima situazione è difficilmente immaginabile in termini di vita sociale (è infatti impossibile conoscere un altro individuo senza essere minimamente influenzati dalle reciproche attribuzioni di categorie sociali – le tipizzazioni di cui abbiamo già parlato), la seconda è più plausibile, nel caso di, ad esempio, una battaglia tra nemici che non entrano in contatto visivo. Tutte le situazioni sociali naturali ricadono all'interno di queste due estremità e il comportamento verso le persone descritte come membri del proprio gruppo o dell'outgroup sarà influenzato dalla percezione che gli individui danno della situazione, più o meno vicina a una delle due estremità. È infatti plausibile che gli individui che associano all'outgroup un sentimento profondo di odio percepiranno la maggior parte

1966, citato in Tajfel H., *op. cit.*, p. 276

91 Ivi, p. 277

92 Cfr. p. 22 della presente trattazione.

delle situazioni sociali come che coinvolgono elementi dell'outgroup come rilevanti per le relazioni dei gruppi in questione⁹³.

È possibile riformulare quanto emerso finora dalla trattazione in due più ampie generalizzazioni: a) più una situazione sociale si avvicina all'estremità intergruppi del continuum interpersonale/intergruppi, maggiore sarà l'uniformità mostrata dai singoli membri del gruppo implicato nel comportamento verso i membri di altri gruppi. Al contrario, maggiormente la situazione si avvicina all'estremità interpersonale del continuum, maggiore sarà la variabilità mostrata nel comportamento verso i membri di altri gruppi; b) più una situazione sociale si avvicina all'estremità intergruppi, più forte sarà la tendenza dei membri del gruppo di appartenenza a trattare i membri dell'outgroup come elementi indifferenziati di un'unica categoria sociale, attribuendo a tutti i membri dell'outgroup le caratteristiche che si presuppongono comuni al gruppo nel suo insieme; è in questo processo che si può verificare il fenomeno della depersonalizzazione, della deumanizzazione e degli stereotipi sociali; al momento in cui vi sia un aumento del contrasto tra i gruppi, questi tre fenomeni hanno la tendenza a verificarsi maggiormente e con più vigore. Il risultato della categorizzazione è, infatti, la minimizzazione delle differenze all'interno dell'ingroup e l'esagerazione delle differenze con gli outgroup. Le concezioni degli outgroup sono generate nei loro contesti storici e sociali e in seguito trasmessi agli individui membri del gruppo e diffusi largamente attraverso una grande quantità di canali di influenza sociale. Queste concezioni rispondono ad almeno tre funzioni: la giustificazione di azioni pianificate o commesse contro gli outgroup; la percezione di un problema sociale, soprattutto se si richiama a eventi di stress su larga scala (disoccupazione, guerra, ecc.), la cui complessità deve essere ridotta; infine, una differenziazione positiva di un gruppo sociale dagli outgroup più rilevanti⁹⁴.

Come un individuo definisca se stesso all'interno di un determinato contesto sociale contribuisce a costruire il concetto di identità sociale. L'individuo, soprattutto nella società moderna, lotta per conquistare un'immagine di sé che lo soddisfi⁹⁵. L'appartenenza a un determinato gruppo sociale è una variabile importante per la definizione di questa identità sociale; essa sarà definita operativamente come quella

93 Tajfel H., *op. cit.*, p. 295

94 Tajfel H., *Social Psychology of Intergroup Relations*, Annual Review of Psychology, 1982, p. 22

95 Festinger L., *A Theory of Social Comparison Processes*, "Human Relations", 1954, in Tajfel H., *op. cit.*, p. 313

parte dell'immagine che un individuo si fa di sé stesso, che deriva dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo sociale, unita al valore ed al significato emozionale associati a tale appartenenza⁹⁶. Alla luce di tale definizione, il processo di categorizzazione ha come scopo quello di orientare l'individuo nella sua ricerca di un posto all'interno della società⁹⁷. Citando Berger: “ogni società possiede un repertorio di identità che è parte della 'conoscenza oggettiva' dei suoi membri [...]. La società non solo definisce, ma crea la realtà psicologica. L'individuo si realizza nella società, cioè struttura la sua identità in termini definiti socialmente e queste definizioni diventano realtà, poiché egli vive all'interno della società⁹⁸”.

Da questa definizione operativa di identità sociale derivano varie conseguenze riguardo all'appartenenza di gruppo. Si può infatti sostenere che un individuo tenderà di rimanere all'interno di un gruppo e/o di entrare a far parte di nuovi gruppi, se essi potranno contribuire positivamente alla sua identità sociale. Parimenti, se un gruppo smette di soddisfare questo requisito, l'individuo tenderà ad abbandonarlo se l'abbandono è oggettivamente e “valorialmente” possibile. Nel caso in cui si verificano questi ostacoli all'abbandono del gruppo, l'individuo potrà agire o modificando la propria interpretazione degli attributi del gruppo, giustificando quindi gli aspetti dissonanti dell'appartenenza; oppure accettare la situazione così come è ed impegnarsi concretamente per cambiarla⁹⁹. Ultima osservazione, che può sembrare scontata, è che ogni gruppo è immerso in un ambiente sociale più grande di quello che lo riguarda direttamente; in altre parole, “nessun gruppo è un'isola” e l'identità sociale si conforma anche e soprattutto tramite il contrasto con altri gruppi ed altri individui. Il bisogno di una autovalutazione positiva ha alcune conseguenze per le relazioni intergruppi ed al contempo vale l'opposto: i contrasti tra i gruppi sociali possono funzionare come una forma di pressione per la ridefinizione del sé sociale. L'identità sociale, infatti, non è solo espressa, ma anche messa alla prova attivamente nel confronto tra ingroup e outgroup; il risultato di tale confronto può ridisegnare confini tra le categorie sociali in cui un individuo si definisce¹⁰⁰.

Per concludere questa trattazione è utile distinguere tra i quattro tipi di

96 Ivi, p. 314

97 Cfr. Berger P. e Luckmann T., *op. cit.*

98 Berger P.L., *Identities as a Problem in the Sociology of Knowledge*, European Journal of Sociology, 1966, pp. 106-107 in Tajfel H., *op. cit.*, p. 315

99 Cfr. Festinger L., *Teoria della Dissonanza Cognitiva*, Franco Angeli, 1997

100 Turner J., *Social Comparison and Social Identity*, European Journal of Social Psychology, 1975, p. 21

competizione intergruppi delineati da Turner: primariamente, sussiste la competizione che si caratterizza per i desideri indipendenti di vari gruppi per una ricompensa materiale che può essere ottenuta soltanto da un gruppo. L'aggettivo 'materiale' non va interpretato in maniera stretta; esso riunisce anche i concetti di potere e controllo di una particolare istituzione politica o sociale. Questo tipo di contrasto è quello che viene normalmente chiamato "conflitto di interesse". All'estremo opposto di questa distinzione, vi è la competizione sociale, che nasce dai contrasti tra differenti identità sociali in materia di valori opposti. Il terzo ed il quarto tipo sono ibridazioni dei primi due: nel terzo caso si ha una ricompensa materiale che assume un forte valore sociale per il gruppo che la ottiene; nel quarto caso è la competizione sociale che può far ottenere al vincitore dei privilegi materiali. Dalla competizione sociale, dunque, nasce il conflitto di interessi¹⁰¹.

101 Ivi, p. 12

Capitolo 3: Le reti nella rete.

Social Networking Sites (SNS): un'introduzione

Dal momento del loro arrivo nei computer di tutto il mondo, i siti di social network (in inglese abbreviati in SNS) hanno attratto milioni di utenti, molti dei quali hanno integrato l'utilizzo di tali piattaforme di comunicazione nella loro routine quotidiana. Giorno dopo giorno nascono nuovi siti del genere, caratterizzati da un apporto tecnologico simile ma da una grande varietà di differenti interessi e pratiche che vengono discusse. La maggior parte dei siti permette il mantenimento di relazioni sociali pre-esistenti, già nate nel mondo “attuale”¹⁰²; altri, tuttavia, supportano la creazione di nuove reti sociali basate su una comunanza manifesta di interessi, visioni politiche, attività ed hobbies. Alcuni siti sono indirizzati verso un pubblico indistinto, altri più orientati verso individui che condividano un linguaggio comune, etnia, religione o nazionalità. Negli ultimi anni, poi, i siti di social network hanno implementato funzioni ulteriori, quali l'attività di blogging o di condivisione di contenuti multimediali, oltre ad una sempre maggiore sincronizzazione tra di essi.

Si possono definire i social network come servizi basati sul web che permettono ad individui di: costruire un profilo pubblico o semi-pubblico all'interno di uno spazio chiuso; articolare una lista di altri utenti con cui formano una relazione sociale; osservare e “percorrere” la rete sociale creata da loro stessi o dagli altri utenti che ne fanno parte¹⁰³. La particolarità di tali siti non è tanto la possibilità che viene data agli individui che ne fanno parte di conoscere persone prima ignote ed allargare la propria cerchia sociale, quanto quella di poter gestire e rendere visibile la propria rete sociale. Ciò ha come risultato il contatto tra individui che non sarebbe stato possibile altrimenti, parallelamente all'approfondimento di legami latenti tra individui che non sono

102 Si preferisce, nel corso della presente trattazione, non utilizzare la dicotomia mondo reale-virtuale; dal momento che il concetto di realtà, come si è già espresso, è dinamico e dato che molte attività online hanno delle conseguenze reali. Si utilizzerà invece la distinzione attuale-virtuale, od online-offline.

103 boyd d. e Ellison N., *Social Networking Sites: Definition, History and Scholarship*, Journal of Computer-Mediated Communication, 2007, p. 2

sconosciuti, ma che occupano posizioni periferiche nella rispettiva cerchia sociale.

La caratteristica che più accomuna i diversi social network consiste nei profili visibili degli utenti, compilati prendendo spunto dai dati forniti al momento dell'iscrizione e che generalmente danno una descrizione personale, geografica, sociale dell'utente, oltre a una miriade di caratteristiche accessorie, tra cui, principalmente, la possibilità di inserire una foto personale per il profilo. La personalizzazione tende ad essere incoraggiata ai massimi livelli anche tramite l'uso di applicazioni esogene al sito stesso, che permettono maggiori modifiche. La visibilità di un profilo varia dipendentemente dal sito e dalla discrezione dell'utente. Possono esserci, infatti, dei filtri di privacy ad appannaggio dell'utente o dei blocchi all'accesso rimovibili tramite l'iscrizione a pagamento a tale sito.

Caratteristica cruciale, come già accennato, è la pubblicità delle reti sociali. Le liste di amici¹⁰⁴ virtuali contengono collegamenti ai profili di ogni amico, dando la possibilità al visitatore del sito di percorrere la rete sociale. La maggior parte dei SNS permette dei meccanismi di comunicazione non in tempo reale tra profili, meccanismi che spesso si concretizzano con la possibilità di lasciare commenti pubblici sui profili dei propri amici. Parallelamente, non è raro trovare un sistema di comunicazione privato, con la possibilità di scambiarsi email e messaggi di chat tra utenti.

Non tutti i SNS sono nati con queste caratteristiche; QQ nacque come un servizio di chat per la Repubblica Popolare Cinese, Cyworld come un forum di discussione coreano, AsianAvenue e MiGente furono destinati, al momento della creazione, a comunità etniche distinte. Tuttavia, si è affermata una tendenza a ri-lanciare tali siti con caratteristiche proprie dei social network.

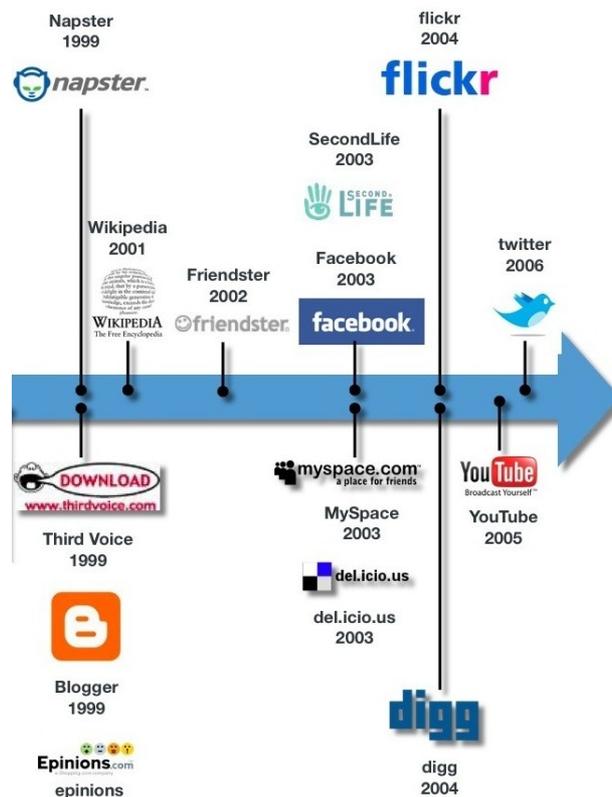
Nonostante tali piattaforme siano costruite per essere disponibili ad un largo raggio di potenziali utenti, molte vengono “popolate” da insiemi omogenei di popolazione in un primo momento, per cui non è raro trovare dei gruppi sociali che utilizzano un particolare sito per “segregarsi”, sulla base di nazionalità, età, livello di educazione od altri fattori¹⁰⁵.

Seguendo la definizione e le caratteristiche delineate finora, si può affermare che

104 Sono presenti varie differenziazioni per indicare i membri di una rete sociale online, dipendentemente dalla terminologia del sito. Non è insolito trovare “seguaci”, “fans” e/o “contatti”. Il termine “amici” sarà utilizzato in maniera predominante data la sua natura più omnicomprensiva e dato che il sito preso in riferimento maggiormente in questa trattazione, Facebook, utilizza tale termine.

105 Boyd d. e Ellison N., *op. cit.*, p. 3

il primo social network vide la luce nel 1997, sotto il nome di SixDegrees.com¹⁰⁶. Esso permetteva agli utenti di creare un profilo, compilare ed esaminare una lista di amici. Il servizio chiuse nel 2001 a causa di problemi finanziari uniti a uno scarso successo, probabilmente dovuti dal fatto che un servizio del genere era ancora troppo all'avanguardia in quegli anni. Nel corso del tempo, molti altri social network nacquero e si svilupparono, con sorti alterne.



Cronologia dei principali siti di social networking.

Fonte:

<http://s2713275.wordpress.com/2012/08/11/social-media-timeline/>

Il pubblico di utenza andò modificandosi nel corso degli anni, con un numero sempre crescente di adolescenti che prendeva possesso di queste piattaforme al fine di comunicare con i coetanei ed entrare in contatto con personaggi famosi; le politiche aziendali dei padroni degli SNS cambiarono, andando ad includere i minorenni. Il primo sito che raggiunse il successo secondo questi canoni fu MySpace.

Accanto a questi servizi destinati al pubblico, altri siti vennero lanciati in un'ottica differente, orientati a comunità di nicchia in un primo tempo, per poi

¹⁰⁶ Un chiaro richiamo alla teoria dei sei gradi di separazione (cfr. nota 2)

espandersi verso un pubblico più ampio. Facebook ne è l'esempio più conosciuto. A differenza delle piattaforme precedenti, infatti, esso venne fondato per interconnettere soltanto reti universitarie, specificatamente quella dell'università di Harvard. Al fine di poter accedere, infatti, l'utente doveva possedere un indirizzo email ufficiale di tale università; successivamente, parallelamente all'apertura di Facebook ad altre università e scuole, il requisito dell'indirizzo email accademico restava in vigore; ciò fu un'accortezza che consentì al sito di restare relativamente “impermeabile” e contribuì alla percezione da parte degli utenti di trovarsi in una comunità online privata ed intima. Dal settembre 2005 Facebook si espanse, andando ad includere studenti delle scuole superiori, professionisti e, in ultima istanza, divenendo ad accesso libero¹⁰⁷.

Non sono presenti dati affidabili riguardo il numero di utenti a livello mondiale, nonostante sia chiara la tendenza ad una crescita di popolarità dei social network. Questa crescita ha comportato forti investimenti in queste piattaforme da un lato ed una serie di problematiche legate alla privacy dall'altro. La crescita degli SNS indica un cambiamento nell'organizzazione delle comunità online. Se infatti i siti internet dedicati a particolari interessi ed argomenti continuano ad esistere e prosperare, i social network sono organizzati principalmente attorno alle persone. Essi sono strutturati come reti personali, *egocentriche*, in cui ogni individuo è al centro della propria comunità che contribuisce a costruire ed a riempire di contenuto.

Elemento di assoluta novità nel panorama della comunicazione mediata da internet è il concetto, di cui i social network sono la massima e principale espressione, di Web 2.0; questo sistema presenta messaggi che sono generati da diverse fonti autoriali: inseriti dal proprietario di una pagina web o creati e, successivamente, modificati da semplici utenti. Queste piattaforme incorporano molte caratteristiche tipiche della comunicazione online (computer-mediated communication, CMC), come la possibilità di aprire e condurre discussioni su argomenti comuni tra gruppi dispersi geograficamente; come nel Web 1.0, è presente un proprietario o un'altra figura di autorità che controlla lo svolgimento delle attività su quella piattaforma. La combinazione di tutte queste caratteristiche, cioè il contenuto multimediale unito alla presenza di contenuti creati dagli utenti, segna l'evoluzione del sistema Internet.

Più profondamente, si possono distinguere quattro elementi di costruzione di

107 boyd d. e Ellison N., *op. cit.*, p. 8

contenuto in questi siti: il contenuto del proprietario, il contenuto generato dagli utenti, le aggregazioni di utenti deliberate e quelle incidentali¹⁰⁸.

Il contenuto del proprietario (della pagina web, del sito di social network, dei gruppi tematici su questi siti) include i messaggi creati e pubblicati dall'autore primario e/o proprietario¹⁰⁹ di una pagina web. Questo contenuto può assumere forme di testo, video, audio, immagini o combinazioni di questi elementi multimediali. Ad esempio, Youtube è primariamente un sito di diffusione di video con, secondariamente, delle funzioni di social networking; Facebook si basava, al tempo della sua nascita, sulla condivisione di fotografie. Il contenuto del proprietario è la caratteristica dei social network che più si richiama al Web 1.0; ogni sito web era ed è caratterizzato da questo tipo di contenuto. Il proprietario ha generalmente la facoltà di poter modificare ed eliminare questo contenuto, oltre a poter eseguire un sistema di controllo sul contenuto che viene pubblicato da altri utenti sulla sua pagina.

Il contenuto generato dagli utenti (*user-generated content*) contiene i messaggi che gli utenti degli SNS pubblicano, senza essere i proprietari effettivi di una pagina o gruppo web. Come già esplicito, questo tipo di contenuto è la caratteristica che distingue il Web 2.0 da quello tradizionale. Questo tipo di contenuto include le risposte o i commenti al contenuto generato dal proprietario, oltre che del contenuto originariamente creato dagli utenti. Questo tipo di contenuto può assumere due orientamenti: può essere considerato reattivo od interattivo¹¹⁰. Il contenuto reattivo è quello che si può definire unidirezionale, comprendente i commenti diretti al contenuto immesso nel sistema dal proprietario della pagina; il contenuto interattivo, d'altro canto, ha un orientamento bidirezionale, in quanto è sia un commento al contenuto del proprietario sia un commento al commento di un altro utente. Questa interattività è ciò che rende il web 2.0 maggiormente “sociale”, con risultati positivi, quali un aumento dei contatti e della socialità e negativi, come nei casi di attacchi verbali ad altri utenti nel corso di discussioni particolarmente vivaci¹¹¹.

Accanto al contenuto generato dagli utenti, il web 2.0 genera le aggregazioni di

108 Jang J. e Walther J., *Communication Processes in Participatory Websites*, Journal of Computer-Mediated Communication, 2012, p. 3

109 Il termine proprietario va considerato, in questa istanza, non come indicante colui che “possiede” il sito web. Proprietario è chiunque sia il diretto gestore di una pagina; ad esempio, i contenuti pubblicati su un profilo Facebook dalla persona corrispondente a quel profilo.

110 Rafaeli S., *Interactivity: from new media to communication*, 1988 in Jang J. e Walther J., *op. cit.*, p. 4

111 Ibidem

utenti; queste si configurano come statistiche descrittive generate in maniera automatica e mostrate da un sito web al fine di rappresentare l'insieme di giudizi, votazioni od altre reazioni al contenuto del sito. Le aggregazioni deliberate mostrano le risposte collettive degli utenti alle richieste orientate alla valutazione di un contenuto. Esse rappresentano spesso dati frutto dell'accumulazione delle opinioni e delle valutazioni degli utenti a proposito di un oggetto o contenuto; ne sono un esempio gli indici che riportano quanti utenti hanno già visionato il contenuto che si sta osservando, o quelli che pubblicano le recensioni riguardo un venditore online, quante persone hanno apprezzato un contenuto online, oppure ancora possono essere considerate aggregazioni deliberate tutte le recensioni a ristoranti, alberghi o altro. Le aggregazioni incidentali sono tutte quelle statistiche che esprimono dati relativi al comportamento degli utenti online, senza che essi abbiano deliberatamente espresso la loro opinione. Ne sono un esempio il numero di amici presenti nella lista di un utente (da cui si può dedurre che più amici un utente abbia, più esso sia socievole), il numero di visualizzazioni di una pagina web o di un video. Queste aggregazioni non sono controllabili dagli utenti che le compongono; una limitata forma di controllo è svolta dal proprietario della pagina, che può manipolare la rappresentazione di sé andando a modificare gli elementi presenti nella sua pagina. Questa manipolazione, in alcuni casi, è artificialmente controllata per ottenere dei risultati positivi: un esempio sono le iniziative (alcune corrette, altre meno) atte a “gonfiare” il numero di visualizzazioni di un contenuto, piuttosto che le valutazioni positive di un bene o servizio. La ragione di ciò risiede nel fatto che gli utenti online sono portati a minimizzare lo sforzo cognitivo e il tempo per processare le informazioni; conseguentemente, le aggregazioni svolgono questo ruolo, esse “pensano” per noi¹¹².

La combinazione di queste diverse forme di contenuto nel web 2.0 ha comportato una modifica della comunicazione e delle interazioni sociali; Lea e Spears¹¹³, a tal proposito, hanno introdotto l'idea che, a volte, alcune categorie sociali o gruppi sociali diventino salienti per gli utenti, i quali vi si identificheranno, operando una categorizzazione. Man mano che l'identificazione con questi gruppi online cresce, aumenta anche l'influenza che questi gruppi esercitano sull'utente. Numerose ricerche¹¹⁴

112 Questo porta a meccanismi notevoli di costruzione della realtà intesa come condivisione di un universo di significato. Oltre alla maggior facilità e velocità di trasmissione dei messaggi online, si incappa spesso nel meccanismo mentale del “se lo dicono in tanti, deve essere vero”.

113 Lea, M., & Spears, R. (1992). Paralanguage and social perception in computer-mediated communication, *Journal of Organizational Computing*, 1992 in Jang J. e Walther J., *op. cit.*, p. 7

114 Jang J. e Walther J., *op. cit.*, p. 7

hanno dimostrato il potenziale di persuasione delle affinità di ingroup online. Esempi sono stati svolti su siti internet statunitensi di valutazione dei professori universitari. Questo sito ha una marcata connotazione di ingroup (gli studenti) ed outgroup (i professori da valutare); esperimenti hanno dimostrato che, nonostante la presenza di un video che rappresentava il metodo di insegnamento del professore, le recensioni mostravano una tendenza all'armonizzazione e all'omogeneità. Le opinioni e le recensioni di un contenuto online, se in un contesto marcato di dinamica ingroup-outgroup, influenzano il giudizio dell'utente più che il contenuto stesso.

Internet ed in particolare il web 2.0 esercitano vari effetti sulla composizione e sulle proprietà delle reti sociali di *ego*. I criteri di interazione ed i criteri strutturali delle reti sociali vanno dunque re-interpretati in ottica virtuale¹¹⁵. Il criterio della diversità strutturale può subire un approfondimento nel momento in cui un utente ricostituisca online i gruppi sociali legati ai suoi ruoli nel mondo offline; parallelamente, l'elemento virtuale rimuove gli ostacoli all'ampliamento della cerchia sociale di *ego*, a partire dalla non rilevanza della distanza geografica. Internet diventa così un mezzo eccellente per aumentare le relazioni sociali o approfondirne l'esperienza. Possono, riprendendo la metafora del ventaglio già espressa, aggiungere delle lame e/o allargarne altre. Si può quindi interpretare il mondo sociale in Internet come una cornice in cui approfondire relazioni già esistenti e anche come un ambiente sociale distinto, che si affianca, a volte sovrapponendosi, con gli altri ambienti sociali *ego* si muove ogni giorno.

Il criterio del contenuto transazionale subisce un duplice approfondimento: possono essere scambiati, infatti, contenuti prettamente online assieme a contenuti delle transazioni offline che vengono riportati nel mondo virtuale. Ad esempio, si potrà sempre scambiare supporto, amicizia, svago ed elementi di comunicazione (anche se surrogati nella virtualità), con l'aggiunta di contenuti multimediali quali video, immagini, elementi audio o combinazioni degli stessi. Oltretutto, il mondo virtuale permette una serie di strumenti di natura prettamente politica che sarebbero difficilmente accessibili nella dimensione attuale. Ne sono esempio le iniziative di crowdfunding (meccanismo di finanziamento tramite piccole donazioni di privati) o quelle di raccolta firme online per le cause più disparate¹¹⁶. Anche riguardo a questo

115 Cfr capitolo 1, pp. 2-6

116 Uno tra i siti internet che hanno avuto più successo per queste due pratiche è Avaaz, che si occupa di raccogliere firme e denaro per le cause politiche, culturali e sociali più svariate.

criterio, l'annullamento della distanza geografica che Internet permette ha vari effetti sulla persistenza e sulla qualità delle transazioni tra individui.

La direzione della transazione viene generalmente replicata nel mondo online, dato che i ruoli gerarchici non scompaiono nell'ambiente virtuale, a meno di casi particolari quali l'anonimato di entrambi gli attori sociali o il caso in cui essi rivestano un ruolo differente¹¹⁷.

Il criterio che maggiormente viene influenzato dall'ambiente virtuale è quello dalla frequenza dell'interazione: si può infatti affermare che sia impossibile il verificarsi dell'esempio precedentemente citato, in cui *ego* aveva relazioni più frequenti con il benzinaio piuttosto che con un amico lontano. Ancora una volta l'annullamento della distanza permette ad *ego* di poter influire attivamente sulla frequenza dell'interazione e, parimenti, anche sul criterio della durata di tale relazione.

La grandezza della cerchia sociale subisce un ingrandimento più o meno ingente, dipendentemente dalle tendenze di *ego*. L'ampliamento della rete sociale si verifica tramite la possibilità di conoscere nuove persone con cui si divide l'appartenenza a gruppi di interesse comune ed attraverso la maggior facilità che si ha nell'entrare in contatto con i friends-of-friends, tramite le liste interattive descritte in precedenza.

Un implemento simile coinvolge il criterio della densità della rete sociale ed il grado di connessione, modificati ed ingranditi dalle stesse ragioni espresse per il criterio precedente.

La centralità autopercepita di *ego* nella sua rete sociale non subisce modificazioni sostanziali quando la si considera dal punto di vista online. Se invece si prende come punto di osservazione la rete sociale nella sua interezza, indipendentemente dalla centralità soggettiva di un individuo, il mondo virtuale può definire più chiaramente il ruolo marginale di un utente; ad esempio, nel caso in cui egli faccia parte di un gruppo web di cui non è gestore o proprietario. In tal caso, egli sarà forzatamente un elemento marginale, in quanto non potrà fornire contenuto primario al gruppo.

La presenza di cluster è una costante della virtualità; la maggiore facilità di creazione di tali network segmentari¹¹⁸ permette lo sviluppo di tali reti sociali parziali.

117 Poniamo ad esempio una ipotetica situazione in cui A, datore di lavoro di B e quindi in posizione gerarchica più alta, diventa iscritto e si informa tramite la pagina web di B.

118 Ad esempio attraverso la composizione di gruppi segreti su Facebook o chat di gruppo nascoste.

Tuttavia, risulta difficile, nel caso in cui *ego* sia membro di due cluster in opposizione, poter evitare il contatto tra di essi, in virtù della pubblicità del profilo online¹¹⁹.

Anche le coalizioni, già trattate precedentemente, subiscono modifiche dalla loro presenza online. Se infatti per quanto riguarda le clique e le gang si può affermare che vi sia un cambiamento quantitativo piuttosto che qualitativo di interazione, con l'aumento dei contatti tra i membri della coalizione e l'aumento di scambio transazionale tra di essi, i gruppi di azione e le fazioni ricevono dalla loro presenza online un grande appoggio per il raggiungimento dei loro obiettivi. La comunicazione interna, anche tra molti membri, viene facilitata dall'elemento virtuale: la facilità di contatto e la velocità di trasmissione di informazioni, anche a più destinatari contemporaneamente, pongono i leader in condizioni ottimali per organizzare incontri, manifestazioni e tutte le azioni ritenute necessarie per il raggiungimento degli obiettivi. Oltre a ciò, diventa molto più facile reclutare nuovi membri tramite l'utilizzo del mezzo online.

¹¹⁹ Generalmente, infatti, l'appartenenza a pagine web all'interno di un SNS è facilmente visibile; non sarebbe quindi possibile per *ego* poter agevolmente districarsi tra due gruppi che fossero in forte contrasto tra di essi, quali ad esempio pagine a favore e contro l'eutanasia.

Il fenomeno del prosumerismo: il capitale sociale online

La novità assoluta introdotta dalla possibilità del contenuto generato dagli utenti è stata teorizzata ed ampliata sotto il nome di prosumerismo. Il termine è stato introdotto per la prima volta nel 1980 da Alvin Toffler¹²⁰, al fine di descrivere un consumatore proattivo nei confronti del design e del miglioramento di beni e servizi di cui fruisce. Nel corso del tempo, tuttavia, il termine è andato ad includere tutti i consumatori che “consumano ciò che producono”, in senso lato. Con questo neologismo, Toffler desiderava attirare l'attenzione su un nuovo fenomeno in ascesa, la “terza onda” nel rapporto tra produzione e consumo, che nella società post-industriale si possono ritrovare unite e non distinte come in passato; la “prima onda”, infatti, era presente nelle società pre-industriali, dove il prosumerismo era la norma. Con lo sviluppo dell'industria arrivò la “seconda onda”, che vide la divisione tra processi di produzione e consumo; per poi arrivare ad oggi, il momento in cui questi due processi stanno tornando a fondersi.

In altre parole, il prosumerismo non definisce chiaramente un ruolo, una funzione del consumatore, ma piuttosto un processo che si esprime lungo un continuum, un percorso circolare che nasce da dinamiche opposte. Il termine prosumer descrive un individuo che, unendo i processi di produzione e consumo di un bene o servizio, prende possesso del suo contenuto. Questo fenomeno si traduce nell'allargamento delle aree di creazione di significati da parte del consumatore, che si ri-appropria di spazi che sono stati dominati dalla produzione istituzionalizzata. Il prosumerismo ha vissuto una grande crescita, parallela e concatenata a quella dei social network e delle piattaforme partecipative di comunicazione, grazie all'estensione delle possibilità di accesso e alla presenza di comunità online che diffondono il contenuto generato dagli utenti.

Infatti, nonostante il concetto di prosumerismo non sia nato per Internet od In internet, il web 2.0 è sicuramente il luogo dove questo fenomeno si fa più prevalente ed il più efficace facilitatore di questa pratica. Il prosumerismo sul web ha varie caratteristiche: in primis l'esistenza di produzione e diffusione di contenuto nel web; secondariamente l'abbondanza di tale contenuto e della disponibilità ad accedervi; infine

¹²⁰ Toffler A., *The Third Wave*, Bandam Books, 1980 in Degli Esposti P. e Paltrinieri R., *Processes of Inclusion and Exclusion in the Sphere of Prosumerism*, Future Internet n. 5, 2013, p. 21

il fatto che questa attività non sia retribuita e che si sia diffusa una cultura che vede il contenuto come libero¹²¹.

La comunicazione digitale, a seguito della crescita del fenomeno del prosumerismo, penetra progressivamente all'interno di ogni ambito vitale, trasformando i processi di narrazione e memorizzazione degli eventi. Gli effetti sulla collettività sono svariati, dal momento che, grazie alle trasformazioni della comunicazione, viene permessa un'ampia diffusione di contenuti e messaggi in ogni angolo del pianeta ed in ogni momento. I mezzi di comunicazione digitali, con il loro repertorio di immagini e contenuti informativi, contribuiscono ad un arricchimento del bagaglio di conoscenze dei soggetti e, con esso, alla creazione dell'immaginario. L'immaginazione non rappresenta più un fatto individuale, ma collettivo, sociale. La fruizione collettiva dei media crea sodalizi, reti di relazioni, comunità di sentimento, non necessariamente localizzate geograficamente. La particolarità delle tecnologie digitali consiste nella loro capacità di generare un meccanismo di “retroazione” tra informazione e tecnologie, meccanismo basato sull'applicazione della conoscenza e dell'informazione a dispositivi per la generazione della conoscenza e l'elaborazione dell'informazione¹²². Attraverso la fruizione della tecnologia da parte degli utenti, essa viene ridefinita; le nuove tecnologie della comunicazione non sono strumenti da applicare, ma processi da sviluppare. La logica comunicativa piramidale classica del sistema delle comunicazioni di massa si trasforma in un'ottica conversazionale, orientata verso una logica di rete in cui ogni elemento è connesso ed influenzabile dagli altri. Questa convergenza, che risulta poi nel prosumerismo, si traduce con delle modificazioni del rapporto, un tempo dicotomico, fra produttore e consumatore, professionista e dilettante, mass media e personal media¹²³.

Questa natura conversazionale delle interazioni comunicative in rete causa l'orizzontalizzazione del rapporto di potere tra emittenti e riceventi, coinvolgendo i due estremi in un'ottica comune di ideazione dell'informazione. Essa subisce quello che Lessig chiama “remix”; ogni notizia viene rielaborata, remixata, in una ri-espressione di concetto, che attraverso blog e social network viene esternata in maniera originale¹²⁴.

121 Degli Esposti P. e Paltrinieri R., *op. cit.*, p. 25

122 Degli Esposti P., *Le reti della solidarietà. Le narrazioni collettive del terremoto in Abruzzo*, in Farinosi M. e Micalizzi A., *Netquake Media digitali e disastri naturali. Dieci ricerche empiriche sul ruolo della Rete nel terremoto dell'Aquila*, Franco Angeli, 2013, p. 23

123 Ibidem

124 Ivi, p. 25

Il fenomeno del prosumerismo e la centralità del contenuto generato dagli utenti si rivelano significativi fattori nella determinazione del capitale sociale online. Internet, infatti, soprattutto nei siti di social network quali Facebook costituisce un vario e crescente veicolo di trasmissione di messaggi, transazioni, dati, informazioni ed, in generale, capitale sociale. Queste piattaforme incentivano l'approfondimento di relazioni sociali nate nel mondo attuale e facilitano la creazione di nuovi network online, che spesso conducono ad incontri ed attività offline¹²⁵; l'ipotesi che un grande utilizzo dei social network rimpiazzasse le interazioni sociali dal vivo, popolare negli anni passati, è infatti tramontata a riscontro della tendenza, dimostrata da vari esperimenti¹²⁶, delle relazioni online a diventare offline, con una crescita degli incontri faccia a faccia anche da parte degli individui riconosciuti come più soggetti a difficoltà di socializzazione.

Queste caratteristiche rendono l'ambiente sociale virtuale un luogo eccellente al fine di espandere e costruire capitale sociale. Infatti è stata evidenziata l'importanza dei legami online per la creazione di legami deboli¹²⁷. Dal momento che le relazioni sociali online possono essere supportate tramite tecnologie quali liste di distribuzione, gruppi di interesse comune, foto e altri contenuti multimediali, è plausibile che nuove forme di capitale sociale e di costruzione di relazioni sociali possano verificarsi.

Il web 2.0 si presenta dunque come terreno fertile per la costruzione di capitale sociale di tipo *bridging*, che costituisce una conseguenza della presenza di legami deboli; gli individui possono rapidamente e facilmente tenere in attività tali legami, oltre ad avere la possibilità di modificare lo stato latente di rapporti con differenti individui; coloro che partecipano molto alle attività sociali online possiedono i mezzi per cristallizzare le relazioni che potrebbero altrimenti rimanere effimere; i legami latenti sono quelli che, nonostante siano tecnicamente possibili, non vengono socialmente attivati. Facebook ed i siti omologhi permettono questa attivazione sociale, tramite la trasmissione di informazioni sugli individui alla periferia della cerchia sociale di *ego*¹²⁸.

125 Parks, M. R. e Floyd, K., *Making friends in cyberspace*. Journal of Computer-Mediated Communication, 1996 in Ellison N., Lampe C., Steinfeld C., *The Benefits of Facebook "Friends": Social Capital and College Students' Use of Online Social Networking Sites*, Journal of Computer-Mediated Communication 12, 2007, p. 2

126 Cfr. Brandtzaeg P., *Social Networking Sites: Their Users and Social Implications – A Longitudinal Study*, Journal of Computer-Mediated Communication, 2012 ed Ellison N., Lampe C., Steinfeld C., *op. cit.*

127 Cfr. Capitolo 1

128 Ellison N., Lampe C., Steinfeld C., *op. cit.*, p. 17

Il capitale sociale di tipo *bridging* si differenzia da quello denominato *bonding*. Questo ultimo può essere identificato come quel capitale sociale che si riferisce a relazioni forti e durevoli, dotate di grande carica emozionale, che sono sviluppate all'interno della famiglia e delle cerchie più strette di amicizia. Il capitale sociale *bridging*, d'altro canto, descrive i legami deboli che si creano tra individui che condividono informazioni, conoscenza o punti di vista variamente divergenti, ma in assenza di un legame emotivo forte. Questo capitale sociale, benché sia da considerarsi in un'ottica individuale, può tradursi in una interpretazione collettiva; il produrre e consumare contenuto in maniera autonoma o semi-autonoma da parte degli utenti consente la creazione di un'identità sociale online e di un insieme di regole di condotta interiori al gruppo stesso. I legami sociali online sono strutturati in maniera tale da permettere ad *ego* di riconoscersi come parte di una comunità e di creare un orizzonte comune di solidarietà¹²⁹. Per questi motivi i siti di social network hanno una grande rilevanza nello scoprire, mantenere ed approfondire le relazioni sociali. Attraverso la creazione di un profilo pubblico o semi-pubblico, un utente può condividere elementi multimediali e espandere il suo numero di legami tramite le liste di contatti interattive dei propri amici online e le reazioni che i contenuti immessi in rete causano, quali commenti o condivisioni ulteriori. Gli SNS assumono così le caratteristiche di luoghi ideali per mantenere legami deboli in una rete sociale sviluppata ed eterogenea¹³⁰.

L'utilizzo di queste piattaforme può variare da utente ad utente; principalmente, esse sono utilizzate al fine di reperire informazioni, dibattere, socializzare o per puro intrattenimento. A causa di ciò, l'utilizzo dei social network varia da persona a persona secondo queste variabili ulteriori, oltre che come effetto di quelle di più immediata concezione quali la frequenza ed intensità di utilizzo od altri criteri. Brandtzaeg, basandosi su 32 variabili di utilizzo, suggerisce una categorizzazione degli utenti online in cinque ruoli: utenti sporadici, i quali si connettono occasionalmente ai social network al fine di controllare se sono stati contattati da terzi; osservatori, la cui presenza su tali siti è maggiore rispetto a quella degli utenti sporadici, ma assume connotazione passiva, dal momento che essi si limitano ad osservare immagini, ammazzare il tempo, raccogliere informazioni; socializzatori, che utilizzano le piattaforme sociali online per restare in contatto ed approfondire relazioni sociali; argomentatori, i quali assumono un

129 Degli Esposti P. e Paltrinieri R., *op. cit.*, p. 29

130 Ibidem

ruolo attivo di creazione e condivisione di contenuto e sono molto attivi nelle attività di dibattito e discussione; infine, utenti avanzati, che utilizzano intensamente le reti online per tutte le attività descritte precedentemente. Ad ogni ruolo corrisponde un maggiore o minore coinvolgimento all'interno dei social network ed anche in caso di confronti tra gruppi sociali online. Specificatamente riguardo alle coalizioni online, i siti di social network forniscono mezzi semplici e non costosi per organizzare i membri, stabilire riunioni ed incontri e diffondere informazioni per partecipare attivamente ad azioni collettive, sia online che, ovviamente, offline.

La caratteristica di estraneazione dalle dinamiche di tempo e spazio comuni al fine di comunicare è la caratteristica principale non solo del web 2.0, ma della comunicazione tecnologica in generale. Vi sono, tuttavia, delle situazioni che possono essere definite come di co-presenza, come risultato di interazioni elettroniche non ristrette dai comuni confini di, per l'appunto, tempo e spazio. Con ciò si identifica la base di quelle che sono chiamate comunità virtuali. Esse sono delle aggregazioni sociali che emergono dalla rete quando un numero di persone discutono pubblicamente in un relativamente lungo periodo di tempo e con un relativamente ingente impegno di risorse emozionali. È altrettanto vero, come Aoki¹³¹ ha notato, che vi sono differenti livelli di sovrapposizione tra coalizioni offline e gruppi online; possono esserci comunità virtuali che si sovrappongono perfettamente alle coalizioni attuali, comunità che si sovrappongono soltanto parzialmente o comunità totalmente scollegate dalle loro omologhe nel mondo offline. Se, come sostiene Anderson¹³², ogni comunità sociale più larga del contatto faccia a faccia è immaginata, è vero che il contesto della comunicazione mediata online enfatizza questo processo di immaginazione di un contatto con altri, dato che essi sono spesso senza volto, anonimi o, più in generale, dei “replicati” di persone viventi. Le comunità sono composte da una serie di informazioni, consonanti all'identità sociale del gruppo, che risultano in una struttura composta da individui percepiti come simili ad *ego*. In questo senso, una comunità online è incompleta senza una concezione del sé; dal momento che essa è a fondamento della comunicazione, è importante considerare come il web influenzi l'immagine di sé. Se da un lato, infatti, le comunità virtuali sono strutturate maggiormente intorno all'idea di una identità di gruppo, è vero anche che la comunicazione in internet può avere un effetto “liberatorio” per gli individui nella loro ricerca di informazioni consonanti all'immagine di sé, escludendo le altre. La comunicazione virtuale ha il potenziale di reificare sia l'identità singola che quella comune, se non quello, in casi più estremi, di annullare i confini tra entrambe.

131 Aoki K., *Virtual Communities in Japan*, University of North Carolina, 1994 in Foster D., *Community and Identity in the Electronic Village*, in Porter D., *Internet Culture*, Routledge, 1996, p. 24

132 Anderson B., *Imagined Communities*, Verso, 1983 in Foster D., *op. cit.*, p. 25

È proprio questa una tra le maggiori problematiche che l'uso della comunicazione virtuale comporta. La reificazione dello spazio privato accade appena l'universo di significato di *ego* viene utilizzato come barriera protettiva dalle informazioni dissonanti provenienti dal mondo esterno. In questo modo, si rischia, come temuto da Cass Sunstein¹³³, che l'utilizzo di Internet permetta alla gente di escludere punti di vista che confliggono con il loro, creando una bolla di informazioni nella quale gli individui sono esposti solo a dati che rinforzano le loro opinioni. Ciò che accade nello spazio virtuale è l'entrata e l'uscita da varie comunità, con differenti set di valori e norme comuni, che causano un processo di auto-legittimazione. Al fine di armonizzare la dissonanza tra l'universo di significato della comunità d'appartenenza e quello del singolo, gli individui attuano un atteggiamento selettivo nei confronti delle informazioni che ricevono.

La maniera in cui gli individui presentano la loro identità online è determinata da differenti variabili; in primis, dal tipo di comunità online di cui fanno parte. Prentice, Miller e Lightdale¹³⁴ hanno operato una distinzione tra gruppi di legame comune e gruppi di identità comune. L'attaccamento ai gruppi di legame comune è dato dalle relazioni interpersonali tra i membri e sulla loro affezione reciproca; questi gruppi esistono solo come conseguenza delle relazioni interpersonali tra gli individui che ne fanno parte. Al contrario, l'attaccamento dei membri ai gruppi di identità comune è dato dall'attrazione che il gruppo nel suo insieme esercita, in altre parole dal suo potenziale di identificazione sociale¹³⁵. Secondo la teoria dell'identità sociale¹³⁶ e della categorizzazione sociale la conoscenza personale dei membri del gruppo non è un requisito necessario per sentirsi parte di una comunità; la percezione di condividere una o più caratteristiche sociali è un motivo sufficiente a promuovere l'attaccamento alla comunità; l'identità sociale, sia offline che online, si basa su caratteristiche condivise (interessi, attitudini e/o valori), su categorie sociali condivise (nazionalità, genere, od affiliazioni di altra natura), oppure su obiettivi comuni. La comunicazione nei due differenti gruppi assume caratteristiche differenti: nel primo caso, infatti, essa è

133 Cfr. Sunstein C, *Republic.com. Cittadini informati o consumatori di informazioni?*, Il Mulino, 2003.

134 Prentice, D. A., Miller, D. T., & Lightdale, J. R., *Asymmetries in attachments to groups and to their members: Distinguishing between common-identity and common-bond groups.*, Personality and Social Psychological Bulletin, 1994 in Schwaemmlein E., Wodzicki K., *What to Tell About Me? Self-Presentation in Online Communities*, Journal of Computer-Mediated Communication, 2012, p. 388

135 Ibidem

136 Cfr Capitolo 2

trasversale, caratterizzata da discussioni più impegnative e profonde; nel secondo caso, invece, risulta più efficiente e orientata verso un obiettivo preciso.

Conseguenza logica di tale differenziazione è il fatto che la presentazione di sé in queste due tipologie di gruppi sia soggetta a variazione, dipendentemente dal tipo di comunità online in cui ci si trova. Nel primo caso, i membri dei gruppi di legame comune tendono ad attuare un tipo di presentazione individualizzante, fornendo informazioni esaustive sulla propria persona. Queste informazioni spesso risultano infatti funzionali all'acquisizione di nuovi membri della propria rete sociale; ad esempio, l'indicazione dell'università frequentata è utile per farsi riconoscere dai membri del gruppo e, parimenti, aiuta la riproduzione online delle reti sociali offline¹³⁷. Nei gruppi di identità comune, d'altro canto, è stato dimostrato che l'anonimato è funzionale all'incremento dell'identità sociale; parallelamente, tuttavia, il tipo di visibilità si configura come un fattore importante per lo stesso scopo: ne sono un esempio i soprannomi in comune o le immagini del profilo uguali, che fungono da “divisa” del gruppo sociale online ed aiutano il riconoscimento reciproco tra potenziali membri che non condividono legami sociali nel mondo attuale¹³⁸. In conclusione, sia la visibilità individualizzante, sia quella depersonalizzante possono essere funzionali alla costruzione dell'identità sociale¹³⁹.

Gli individui modificano attivamente la presentazione di sé data sui siti di social network; queste modifiche dipendono dal tipo di comunità in cui ci si trova e dagli obiettivi che ogni singolo membro si pone. Questo processo di costruzione di identità sociale è caratterizzato dal suo essere dinamico, perché basato sulle relazioni sociali e sulle dinamiche di evoluzione del gruppo.

Le innovazioni introdotte dal web 2.0 hanno sortito effetti ulteriori riguardo la creazione, il sostentamento, il reperimento di fondi ed il proselitismo da parte di gruppi ideologici, sia violenti sia non violenti. Questi gruppi tendono ad avere un assieme di valori fortemente e chiaramente strutturati, che fornisce un modello mentale per comprendere ed interpretare, ed anche co-costruire, l'ambiente circostante. Questi gruppi sono costituiti generalmente da individui che condividono punti di vista, interessi

137 Facebook, ad esempio, prevede dei meccanismi che facilitano la ricerca di nuovi amici, suggerendo potenziali conoscenze in base ai dati forniti relativamente a città di residenza, luogo di studio ed altro.

138 Ne sono un esempio le sigle “veg” o “ana” inserite nei nomi degli utenti di Facebook. Il primo si riferisce a una persona che segue una filosofia di vita vegana, il secondo a coloro che soffrono di anoressia.

139 Schwaemmlein E., Wodzicki K., *op. cit.*, p. 390

e valori; i gruppi ideologici appartengono alle sfere della società più disparate, comprendendo gruppi politici, civili e religiosi. L'universo di significato costruito da essi ha come scopo il fornire la motivazione emotiva e, in parte razionale, di azioni di gruppo al fine di raggiungere i loro obiettivi. Un elemento di distinzione tra i vari gruppi ideologici è la presenza della violenza e della sua giustificazione. I gruppi definiti violenti, infatti, sono caratterizzati da un universo di significato che permette e perdona la violenza, considerandola un mezzo percorribile per raggiungere gli obiettivi del gruppo. D'altro canto, vi sono gruppi ideologici laddove la peculiarità della non violenza è carattere fondamentale per l'identità stessa del gruppo ed è quindi parte dell'ideologia, espressamente od implicitamente¹⁴⁰.

Per i gruppi ideologici e specialmente per quelli violenti, le possibilità che i siti di social network forniscono sono risorse relativamente nuove. Non è stato, infatti, mai così facile diffondere un'ideologia e reclutare nuovi membri per la loro causa. Oltretutto, Internet permette la trasmissione e la diffusione di messaggi a contenuto fortemente controverso, normalmente censurati dai media tradizionali. Di conseguenza, Internet è diventato il mezzo di comunicazione preferito da tali gruppi, la maggior parte dei quali ha sviluppato siti web al fine di allargare il raggio d'azione della loro propaganda ed automaticamente frapporre un mezzo tra le persone fisiche che compongono il gruppo e la legge. In tal modo, infatti, questi gruppi possono attrarre nuovi membri che, precedentemente, non sarebbero stati capaci o totalmente convinti a partecipare a degli incontri faccia a faccia, nonostante l'interesse per la causa.

Vi sono varie caratteristiche che possono essere esaminate al fine di determinare il gruppo ideologico online. La prima caratteristica è la variabilità dell'informazione: dall'analisi condotta da Schafer¹⁴¹ e Gesternfeld¹⁴² si evince che i gruppi estremisti possiedono la tendenza a condividere una quantità di contenuto qualitativamente simile, creando una piccola rete di gruppi ideologicamente legati tra loro. È, in questa ottica, interessante analizzare i messaggi lasciati a favore dell'ingroup e quelli contro l'outgroup, oltre che la varietà di messaggi ideologici che dona la misura della profondità dell'ideologia.

140 Angie et al., *Online Ideology: A Comparison of Website Media Use*, Journal of Computer-Mediated Communication, 2013, pp. 138-139

141 Schafer, J. A., *Spinning the web of hate: Web-based hate propagation by extremist organizations*, Journal of Criminal Justice and Popular Culture, 2002 in Byrne et al., *op. cit.*, p. 140

142 Gerstenfeld, P. B., Grant, D. R., & Chiang, C. P., *Hate online: A content analysis of extremist internet sites*. Analyses of Social Issues and Public Policy, 2003, in Byrne et al., *op. cit.*, p.140

La seconda caratteristica è costituita dall'utilizzo dei differenti canali di comunicazione all'interno del medium virtuale. I metodi di interazione possono essere divisi in sincronici, quali chat e messaggi in tempo reale, e non sincronici, quali messaggi e commenti lasciati nelle pagine in comune del gruppo o nelle pagine del profilo degli utenti.

Le caratteristiche della membership e il controllo esercitato sui membri corrispondono alla terza ed alla quarta caratteristica. Alcune particolari caratteristiche, come ad esempio le immagini del profilo o i soprannomi usati come divisa, possono essere potenziali discriminanti tra gruppi violenti o non violenti. Oltretutto, i gruppi ideologicamente violenti mostrano una maggiore rigidità di controllo dei propri membri e dei messaggi a cui essi possono accedere ed al contenuto che essi possono creare.

L'ultima caratteristica riguarda il tipo di contenuto multimediale utilizzato e preferito dai differenti gruppi. Alcuni gruppi tendono a preferire messaggi via audio, altri via video, altri ancora via immagini.

I siti e le pagine internet possono essere considerate ideologiche secondo differenti criteri: in primis se il sito o la pagina articola ed esprime un modello da seguire a proposito degli obiettivi perseguiti dal gruppo; secondariamente se questo stesso modello descrive delle azioni da compiersi per il raggiungimento degli obiettivi; se questo modello viene utilizzato come chiave interpretativa della realtà sociale circostante; infine, se il sito web o la pagina internet si impegna attivamente in un'operazione di reclutamento di nuovi membri¹⁴³. I siti e le pagine web sono classificabili ulteriormente come violenti se rispondono ai criteri di giustificazione di atti di violenza; se affiliati a gruppi sociali conosciuti per giustificare gli atti violenti; se il sito, la pagina od il gruppo stesso sono collegati direttamente a uno o più atti di violenza.

Dal momento che i membri sviluppano un senso di identità comune dall'appartenenza ad un gruppo ideologico, esso fornisce l'universo di significato tramite il quale gli individui interpretano il mondo che percepiscono come universale ed universalmente vero. È molto interessante considerare il fatto che solo i gruppi classificati come violenti erano caratterizzati da una sovrabbondanza di informazioni consonanti con l'impianto di credenze condivise. Una spiegazione plausibile per questa

143 Byrne et al., *op. cit.*, p. 142

particolarità potrebbe svilupparsi dal forte senso di superiorità morale che è caratteristica tipica dei gruppi sociali ideologici. Questa percezione di correttezza morale potrebbe indurre i gruppi ideologici a diffondere il maggior numero possibile di informazioni per poter promuovere la loro ideologia e il loro supposto senso di superiorità; oltretutto, dato che un'altra caratteristica di questo tipo di gruppi sociali è la deindividualizzazione dei membri, al fine di rafforzare al massimo l'identità di gruppo, una grande quantità di informazioni consonanti all'ideologia svolge un ruolo di stimolo all'assimilazione della stessa. È stato infatti notato come questi gruppi diffondano la loro ideologia in maniera estremamente attiva, ma generalmente senza fornire giustificazioni o prove a favore della loro posizione. La superiorità autopercepita spinge i membri di questi gruppi a non sentire il bisogno di motivare i loro punti di vista, percepiti come autoevidenti. D'altro canto, i gruppi non violenti sono molto più inclini al dialogo ed alla discussione¹⁴⁴.

Riguardo il tipo di contenuto multimediale, un altro importante dato emerso dalle ricerche effettuate da Schafer e Gesternfeld è l'uso molto variegato dei tipi differenti di contenuti. Specificatamente, una caratteristica interessante riguarda la presenza massiccia di immagini a forte contenuto emotivo. Le immagini cariche di affettività sono caratteristica precipua dei gruppi ideologici violenti. In ultima analisi, le pagine web di tali gruppi sono regolate in maniera molto stretta, con un grande controllo esercitato da parte dei leader sui membri in termini di personalizzazione del proprio profilo; l'ingresso di nuovi membri viene, ovviamente, vagliato accuratamente da parte degli amministratori della pagina¹⁴⁵.

Nel momento in cui i gruppi ideologici, soprattutto quelli violenti, entrano in contatto con gruppi a loro ostili o con membri dell'outgroup, si verifica una situazione di contrasto attivo. La teoria dell'identità sociale¹⁴⁶ postula che nel caso di un conflitto tra due gruppi i cui confini siano ben definiti, lo scopo dei membri impegnati nel conflitto sia di giustificare e legittimare il proprio gruppo di appartenenza. Vi sono due strategie per raggiungere questo obiettivo: in primis, il gruppo può adottare strategie sociali competitive quali il conflitto, l'ostilità aperta e l'antagonismo, fino a sfociare nella violenza. Gli esempi sono le azioni politiche, le proteste fino alle rivoluzioni, che

144 Ivi, p. 148

145 Ivi, p. 149

146 Cfr. capitolo 2.

costituiscono tutti un attacco diretto all'outgroup. Secondariamente, i gruppi possono adottare strategie sociali creative¹⁴⁷ al fine di mantenere un'identità sociale positiva e rafforzare il gruppo stesso; questo tipo di strategia ha l'effetto di ridefinire le posizioni del gruppo senza sfidare direttamente l'outgroup o delegittimandolo in maniera indiretta¹⁴⁸.

147 In questa situazione il termine 'creativo' non ha accezione positiva, ma è utilizzato in maniera neutrale.

148 Ad esempio, i siti negazionisti tendono a non mostrare il loro antisemitismo proponendo attacchi diretti contro la popolazione ebraica, ma utilizzano strategie creative per delegittimare l'outgroup negando l'Olocausto.

Capitolo 4:

Aspetti settari delle comunità online: l'animalismo estremo.

L'animalismo come setta

In ogni coalizione, comunità o gruppo sociale che abbia un obiettivo da raggiungere si costituisce come fondamentale l'attributo dell'intensità. Questo termine vuole intendere la capacità di un insieme di persone di investire emozionalmente grandi quote di sé per una causa. L'intensità è parte integrante di molti processi che sono stati sin qui esaminati: la creazione di un universo di significato, l'impegno emotivo nella creazione di un'immagine sociale di sé e del proprio ingroup, gli sforzi di legittimazione e negazione, la credenza che fa avverare le profezie, il fervore che anima il contrasto tra gruppi, sia online che offline.

Le organizzazioni che sono capaci di sostenere quantità elevate di intensità nel corso del perseguimento dei loro obiettivi hanno maggiori probabilità di ottenere ciò per cui stanno lottando. La partecipazione appassionata di un gruppo di credenti ha sempre marcato il successo dei movimenti di massa. Il movimento animalista è un esempio calzante di tale fervore ed ha ottenuto vari gradi di successo. L'animalismo, che trova le sue origini moderne nel 1975, nasce negli ambienti culturali anglosassoni per poi espandersi a macchia d'olio in Occidente; è frutto di una combinazione della critica all'empirismo scientifico già presente in epoca Vittoriana con la reazione alla modernità che ha mosso già vari gruppi sociali. Gli attivisti si distinguono per livelli di zelo e dedizione alla causa fuori dal comune; come conseguenza di ciò, le norme sociali interne al movimento richiedono un grande livello di convinzione e impegno personale.

Le ricerche operate dagli scienziati sociali indicano una tendenza alla non appartenenza ad una Chiesa da parte degli attivisti, che si definiscono atei od agnostici. Nonostante ciò, alcuni studiosi hanno supposto che l'ideologia animalista possa servire come uno scudo cosmologico all'anomia della società moderna, in una sorta di reincanto del mondo secolarizzato¹⁴⁹.

149 Jamison W., Parker J., Wenk C., *Every Sparrow That Falls: Understanding Animal Right Activism as*

Al fine di meglio condurre questa analisi, è opportuno considerare la religione secondo una definizione funzionale. Secondo questa impostazione, la discriminante per comprendere se un insieme di credenze costituisca la religione si ritrova nella funzione o ruolo che questo sistema di credenze assume nella vita della persona¹⁵⁰. Alcuni movimenti sociali assumono caratteristiche di credo religioso dal momento che forniscono un significato attorno al quale un gruppo di individui si ritrova e tramite il quale interpreta la vita utilizzando un sistema di credenze, simboli, rituali e norme sociali. Berger¹⁵¹ ha notato l'emergere di tali religiosità funzionali e secolari come una espressione alternativa di ciò che egli indica come “trascendenza repressa”. In risposta alla delegittimazione delle religioni tradizionali e delle verità oggettive tipica della modernità, gli individui cercano una verità superiore in ambiti diversi.

Jamison, Parker e Wenk¹⁵², in uno studio qualitativo condotto su un campione variegato di attivisti animalisti statunitensi e svizzeri, hanno individuato e riportato gli elementi della conversione, della comunità, del credo, del codice e del culto come centrali nell'interpretazione dell'animalismo come religione.

L'elemento della conversione si situa all'origine di un sistema di credenze religioso. Secondo la definizione data da Lonergan¹⁵³, la conversione è la trasformazione dell'orizzonte epistemologico di una persona. Essa può includere diverse esperienze, anche differenti superficialmente tra di esse, ma che comportano lo stesso rifiuto delle credenze differenti per abbracciarne altre. La conversione e la scoperta conseguente di una Verità nuova comporta l'identificazione del credente con le nuove norme di credenza e la successiva adesione a nuove regole morali. La conversione fornisce una lente cosmologica attraverso cui i credenti interpretano la realtà e definiscono la loro esistenza. Comunque essa si verifichi, le conseguenze che comporta funzionano come una religione tradizionale. Esempio di ciò è la testimonianza dei convertiti di aver compiuto un processo che li ha riuniti con l'autentica parte di sé che, prima della conversione, era soffocata.

Tutti gli animalisti intervistati da Jamison, Parker e Wenk riportano l'aver avuto

Functional Religion, Society and Animals, 2000, p. 306

150 Definizione adottata dalla Corte Suprema degli Stati Uniti, citata in Jamison W., Parker J., Wenk C., *op. cit.*, p. 307

151 Berger, P., *The desecularization of the world: Resurgent religion and world politics*, Eerdmans Publishing Company, 1999 in Jamison W., Parker J., Wenk C., *op. cit.*, p. 307

152 Jamison W., Parker J., Wenk C., *op. cit.*,

153 Lonergan, B., *Method in theology*, Herder and Herder., 1992, in Jamison W., Parker J., Wenk C., *op. cit.*, p. 310

esperienza di eventi formativi che hanno causato una sensibilizzazione alla retorica del movimento e la conseguente emersione di una sensazione di disagio emotivo e psicologico legato alla dissonanza tra il comportamento mantenuto e le emozioni provate, in primis il senso di colpa per non essere attivamente impegnati nell'azione. L'evento della conversione risolve questa dissonanza fornendo nuove credenze in armonia con le emozioni degli individui.

I convertiti creano delle comunità. Una volta abbandonato il vecchio ordine morale, cercano inclusione nel nuovo, tramite il raccogliersi assieme, condividere i comuni punti di vista e sostenendosi a vicenda nell'impegno. Infatti, a seguito della loro conversione, gli animalisti vivono situazioni di isolamento sociale, date dalla barriera che si forma tra di essi e il loro vecchio mondo sociale, che li spingono a cercare omologhi da cui essere accolti. Nel caso in cui i convertiti percepiscano la loro nuova credenza come totalizzante, è possibile che essi formino una comunità settaria che si autoescluda dal mondo dei non convertiti. I membri continuano ad avere contatti con il mondo esterno alla setta, ma vi fanno ritorno periodicamente al fine di ottenere nuovi stimoli per il loro entusiasmo ed al fine di reificare la loro credenza. In alternativa, può verificarsi la situazione in cui la comunità creatasi assuma le caratteristiche di una chiesa. Con ciò si intende che a differenza dell'approccio settario che esclude i membri, i convertiti considerano i confini tra di essi ed il resto del mondo (in altre parole tra l'ingroup e l'outgroup) come meno rigidi. Essi possono restare nel mondo e mantenere relazioni sociali positive anche con i non convertiti.

Anche se non è presente nell'universo animalista una professione di fede formale, gli attivisti hanno credenze che possono essere comparate alle dottrine religiose tradizionali. Il credo, a prima vista, appare come semplice ed immediato; esso ha due principali credenze: in primo luogo prevede che gli animali abbiano il diritto di vivere le loro vite senza subire l'interferenza dell'uomo, secondariamente auspica che gli animali vedano loro riconosciuto il diritto ad essere considerati eticamente uguali agli uomini e che, quindi, i torti fatti a loro siano considerati pari ai torti fatti agli esseri umani. Tuttavia, questo credo si inserisce in una cornice maggiore di credenze riguardo i rapporti tra animali ed esseri umani, oltre che concetti quali la natura, la sofferenza e la morte. È comune convinzione che l'inclusione nel movimento comporti alcuni principi in cui credere, quali l'asserzione della giustizia morale di esso e la necessità di

diffondere il sistema di credenze; è infatti la norma che un credente si impegni attivamente nel fare proselitismo. Elemento centrale del credo animalista è il riconoscimento della onnipresenza della sofferenza nel mondo, assieme ad una prospettiva paradossale che vede l'uomo come unico responsabile di tale sofferenza disumana, ma contemporaneamente lo considera l'unico cui debbano essere riconosciuti obblighi morali. Questo paradosso può essere meglio espresso utilizzando l'espressione "bestializzare gli umani ed umanizzare le bestie". Con ciò si intende la contraddizione insita nel considerare l'umanità intera come l'unica causa del male e della sofferenza nel mondo ed allo stesso tempo ritenere che essa abbia la responsabilità morale di evitare tale sofferenza. Se infatti vi è l'aspirazione a mettere animali ed uomini sullo stesso piano etico, solo l'essere umano, nella sua condizione ontologica, è giudicato colpevole, in quanto capace di comprendere la sofferenza. Ecco che il paradosso si rivela: uomini ed animali devono essere considerati uguali in tutto e per tutto, ma contemporaneamente la diversità dell'uomo lo obbligherebbe a rinunciare all'evoluzione, ovvero ciò che in primo luogo ha reso possibile tale diversità.

Nella visione delineata dal credo animalista, la natura è nobile e virtuosa, laddove l'uomo è portatore di attributi negativi, se non malvagi. Gli attivisti celebrano la natura nella sua totalità, escludendo l'umanità. La battaglia tra bene e male, invece che essere una caratteristica comune all'uomo ed alla natura, in conclusione al mondo intero, viene esasperata ponendo il male dalla parte dell'uomo ed il bene dalla parte della natura. A giustificazione di ciò viene addotta l'innocenza morale degli animali, che in virtù della loro impossibilità a comprendere la sofferenza, non ne sono responsabili. Il problema risiede nelle persone, l'innocenza può essere trovata soltanto negli animali e soltanto il genere umano, per il semplice fatto di esistere, è un pericolo per le altre specie.

Questo complesso sistema di credenze potrebbe essere una conseguenza, secondo Wong-Leonard¹⁵⁴, dell'urbanizzazione della cultura occidentale, che vede la maggior parte della popolazione vivere lontana dalle interazioni dirette con la natura e la società rappresentare gli animali non come predatori, ma come amici da compagnia; questa spiegazione si affianca a quella, già esposta precedentemente¹⁵⁵, del sorgere delle

154 Wong-Leonard, C. (1992). *The effects of wildlife cartoons on children's perceptions of wildlife and their use of conservation education material*, in Jamison W., Parker J., Wenk C., *op. cit.*, p. 316
155 Cfr. capitolo 2.

ideologie solo in situazioni sociali di benessere e comodità.

Il processo di conversione comporta nuovi modi di vivere che vengono codificati in linee guida e regole precise; non è quindi una sorpresa il fatto che gli animalisti abbiano elaborato codici di comportamento che li identificano come membri di tale gruppo sociale. Vi sono alcune norme comuni condivise dai membri dei vari gruppi animalisti, quali quelle relative al vegetarianismo (e veganismo) e all'acquisto di beni cruelty-free. Questo stile di vita, che si propone di non sfruttare in alcun modo gli animali, è una sovrastruttura sulla quale gli attivisti basano la propria vita. Il ruolo che questo codice di condotta assume è chiave nel risolvere la dissonanza che, in primis, ha causato la conversione. Attraverso il perpetuare questo credo, l'attivista si allontana dal dolore che soffre e vive un processo di purificazione.

Il culto, inteso come l'espressione di un universo di significato collettivo tramite l'uso di simboli e rituali, è una componente variabile dell'universo animalista. Non si può infatti affermare che vi siano elementi di culto quali testi sacri o rituali particolari di comunione, tuttavia un elemento di culto è presente negli incontri di gruppo, offline ed online, in cui vengono condivise informazioni ed esperienze, viene espresso del supporto e viene rafforzata l'ideologia. Un elemento interessante è costituito dall'impossibilità dell'assoluzione. Dal momento che, infatti, non c'è dimensione escatologica in questo tipo di credo, la condivisione del culto agisce da rinforzo, reificando le credenze, donando nuovo entusiasmo e incoraggiando il proselitismo al fine di ridurre la dissonanza¹⁵⁶. A causa dell'assenza della salvezza futura, l'attivismo diventa una fonte di purificazione. Il momento dell'alimentazione, ad esempio, diventa un'opera di redenzione: attraverso il vegetarianismo ed il veganismo, gli animalisti si purificano attraverso la liberazione animale indiretta che causano.

I simboli, come i rituali, hanno un ruolo importantissimo nell'ottica religiosa. Come la cristianità ha i suoi simboli, anche animali (la colomba od il serpente), il movimento animalista utilizzano immagini cruente di animali sofferenti per simboleggiare l'affronto che l'uomo fa alla natura; queste immagine sono una costante dell'universo animalista e ricoprono un ruolo simbolico importantissimo tramite la cristallizzazione dell'orrore della sofferenza animale. Questi simboli hanno, inoltre, la funzione cruciale di rinvigorire l'entusiasmo degli attivisti per la causa; attraverso il

156 Per approfondire Festinger L., *When Prophecy Fails*, University of Minnesota Press, 1956

costante ricordare del peccato che l'uomo compie ed a causa dell'estremizzazione retorica del senso di colpa derivante, il culto animalista si pone come l'ultima (ed unica) forma di assoluzione. Alle difficoltà del mantenimento dello stretto codice di condotta che l'appartenenza a tale culto comporta, gli attivisti rispondono rinforzando il loro attivismo in funzione purificatrice; oltretutto, l'animalismo evidenzia un chiaro aspetto settario proprio in funzione a questo. Lo stesso credo, infatti, che muove gli sforzi più virtuosi fornisce anche la giustificazione degli eventuali fallimenti della causa; se il movimento fallisce ed un adepto lo abbandona, questo sarà una testimonianza ulteriore della malvagità della società. La totale smentita del credo animalista, in ultima analisi, ha come effetto quello di rafforzarlo, proprio per via del meccanismo di rinforzo dell'attivismo nei momenti di crisi.

Tale atteggiamento di fronte alle difficoltà è quello che caratterizza il movimento animalista, nelle sue forme più estreme, come una setta. Wilson¹⁵⁷, a tal proposito, sostiene che i movimenti con una forte connotazione alla redenzione non possono adottare un approccio da chiesa, quindi cercare cambiamenti concreti attraverso la discussione, il compromesso ed il dialogo con le controparti, ma si chiudono in un atteggiamento settario. Dal momento che mescolarsi con la società, dunque con l'outgroup, distruggerebbe l'identità sociale della setta animalista, essa non può far altro che chiudersi ancora di più in sé stessa. Questo è quello che viene chiamato inclusività settaria. In una situazione di contrasto, i leader dell'animalismo possono scegliere tra due possibilità: possono restare dottrinalmente puri e rischiare la marginalizzazione sociale o avvicinarsi alla società, alienando i membri più devoti alla causa ma ottenendo la possibilità di cambiare le cose. Le osservazioni conclusive di Wilson sono chiare: per loro natura, le organizzazioni con una forte ideologia ed un forte potenziale di redenzione attirano persone pronte ad impegnarsi in maniera profonda e duratura nel tempo. Per questo, tali organizzazioni dimostrano poca flessibilità riguardo i loro obiettivi o, se essi cambiano, la trasformazione comporta un grave prezzo in termini di tensioni intragruppo, che possono risultare nella fissione.

Gli attivisti del movimento animalista, come del resto gli attivisti politici o sociali in generale, sono soggetti ad un grave impegno a livello emotivo, come conseguenza delle loro battaglie. Nel loro lavoro per proporre un cambiamento sociale,

157 Wilson, J., *Political organizations*, Basic Books, 1994 in Jamison W., Parker J., Wenk C., *op. cit.*, p. 323

qualunque esso sia, può capitare che essi si trovino a dover scontrarsi con le norme sociali esistenti; più approfonditamente, essi vanno a contrastare le cosiddette “feeling rules¹⁵⁸”: delle linee guida socialmente prestabilite che delineano il modello di emozioni che un individuo dovrebbe provare riguardo un particolare fenomeno sociale. Esse hanno un carattere latente, non manifesto, e sono spesso attaccate dai movimenti sociali. Ad esempio, questi possono legittimare le espressioni di violenza ed aggressività, in contrasto con le norme latenti concretizzate nel concetto di “buon senso” o “buona educazione”. L'appartenenza ad un movimento sociale e l'ideologia percepita dai membri può spingere questi ultimi a rompere tali norme sociali. Ad esempio, il caso degli animalisti vede questa situazione come tipica nel momento in cui si vada a parlare del sentimento della compassione: essa, in virtù del paradosso già esplicitato in precedenza, risulta valida solo in relazione alla sofferenza animale, non a quella umana. Una volta che vengono stabilite tali norme sociali nuove, modificate dall'ideologia, esse possono divenire parte integrante del credo del movimento.

Jacobsson e Lindblom¹⁵⁹, svolgendo ricerche sui membri dei gruppi animalisti in Svezia, hanno identificato cinque tipi differenti di impegno emotivo che gli attivisti devono performare. Essi sono il contenimento, la ventilazione, la ritualizzazione, il micro-shocking e la normalizzazione del senso di colpa.

Il contenimento è una attività di controllo emozionale che scaturisce dagli effetti della trasgressione normativa operata dagli attivisti nel corso della loro attività. In quanto trasgressori di norme morali, gli animalisti si trovano spesso ad affrontare reazioni aggressive dal loro ambiente circostante; la contro-reazione, se caratterizzata da un giusto impiego del contenimento emotivo, permetterà loro di non essere ancor più considerati negativamente dalla società. C'è da dire, tuttavia, che questo avviene difficilmente (soprattutto da parte delle frange più estreme del movimento), dal momento che esso si basa sull'emotività e non sul comportamento razionale. Il movimento animalista è composto soprattutto da elementi femminili, ha una visione del mondo non strumentale, che mal si armonizza in una società in cui il metodo scientifico è alla base del discorso pubblico¹⁶⁰.

158 Goodwin J., Jasper J. e Polletta F., *Passionate Politics: Emotions and Social Movements*, University of Chicago Press in Jacobsson K. e Lindblom J., *Emotion work in animal rights movements*, Acta Sociologica, 2013, p. 59

159 Ibidem

160 È necessario far notare, ai fini della presente trattazione, che la situazione in Italia si presenta in maniera differente da quanto descritto dai due ricercatori a proposito della Svezia. Come meglio sarà

Il riflesso speculare del contenimento emotivo è la ventilazione. Con essa si intende l'esternazione di emozioni represses, motivata dal bisogno degli attivisti di rilasciare le tensioni accumulate per via della loro attività e del loro credo. La ventilazione è, come detto, opposta al contenimento; essa viene attivata (o dovrebbe venire attivata) soltanto in situazioni precise di contrasto attivo, quali proteste o atti sociali.

La ritualizzazione ha come scopo quello di generare l'energia emotiva necessaria per mantenere unito e coeso il gruppo. Come già si è esplicitato, la ritualizzazione prende forma nel momento del consumo di cibo, visto come momento purificatore, ma non solo; gli attivisti creano un'interazione continua al fine di preservare le norme di solidarietà sociale dell'ingroup all'interno della comunità. Routine quali incontri faccia a faccia, o molto più frequentemente discussioni online, aiutano a mantenere intatto il sentimento di collettività. Non è un caso che i membri di tale gruppo sociale, come trattato precedentemente, subiscano l'influenza a rinchiudersi sempre di più nell'aspetto settario e che la loro cerchia sociale primaria si componga sempre più maggiormente di loro omologhi. La ritualizzazione diventa un'importante mezzo per combattere l'alienazione sociale che deriva dalle conseguenze delle battaglie animaliste, che esacerbano il conflitto tra ingroup ed outgroup, identificando il secondo con l'intera società che non segue l'universo di significato animalista.

L'utilizzo fondamentale delle immagini cruente al fine di fare proseliti, che è stato delineato precedentemente, ha un'altra importante motivazione: lo shock emotivo che esse causano nell'attivista viene utilizzato come "carburante" per proseguire la battaglia sociale. Questo fenomeno, chiamato micro-shocking, serve a provocare sentimenti di rabbia ed indignazione tra i membri del gruppo. Non è un caso raro tuttavia, come si vedrà in seguito, che le immagini utilizzate siano strumentalizzate in maniera non rispettosa della verità dei fatti al fine di donare legittimità al movimento e negare l'outgroup. Lo scopo ultimo del micro-shocking in questo ambiente è quello di ricreare la spinta emotiva che ha causato il processo di conversione.

Il ruolo che la sofferenza autoindotta gioca nell'universo animalista collega il micro-shocking all'ultimo elemento di controllo emotivo, la normalizzazione del senso di colpa. Esso ha un ruolo importante come incentivo e motivazione per la ricerca di un

esplicitato in seguito, il movimento animalista italiano sta raccogliendo un successo crescente per via della minor rilevanza del mondo scientifico nell'ambiente sociale italiano.

nuovo sistema sociale; gli attivisti cercano spesso di rendere il loro senso di colpa, derivante dalla percezione di non fare abbastanza, tollerabile. Una conseguenza molto particolare di ciò è il fatto che tale senso di colpa spinga gli animalisti a cercare sempre nuove animali per cui combattere, in una logica che punta al “salvarne” il maggior numero possibile. Tuttavia, tale impegno ha generato casi di ciò che è stata definita precedentemente come enantiodromia, ovvero una conseguenza opposta alla causa che l'ha creata. Nello specifico, come si vedrà in seguito, gli sforzi di soccorso e salvataggio agli animali hanno comportato un peggioramento delle condizioni degli animali stessi. La normalizzazione del senso di colpa comporta anche la creazione di un terreno fertile per i processi di purificazione continuata tramite l'azione ripetuta di attivismo. Il senso di colpa causa l'impegno per la causa e viceversa, in una spirale perpetua.

Vi sono molteplici associazioni italiane che si battono per la protezione dei diritti degli animali; alcune di esse possono essere considerate gruppi assolutamente non violenti, laddove altre presentano spiccate tendenze alla giustificazione della violenza e ad attacchi che possono essere paragonabili a quelli terroristici. Alcune delle associazioni operanti in Italia, che si caratterizzano per non essere gruppi violenti, sono la Lega Antivivisezione Italiana (LAV), l'Organizzazione Internazionale Protezione Animali (Oipa), l'Ente Nazionale Protezione Animali (ENPA). Gruppi minori e di recente creazione sono La Vera Bestia, che si occupa di diffusione di informazioni sul trattamento degli animali e i più recenti gruppi sociali nati intorno all'opposizione all'allevamento Green Hill di Montichiari, quali il Comitato Montichiari contro Green Hill, Freccia 45 e Fermare Green Hill, oltre ad altri gruppi minori.

L'universo dei gruppi ideologici violenti in Italia ruota attorno ad ALF (Animal Liberation Front) Italia. Sin dagli anni '80 questo movimento si è impegnato nella lotta allo sfruttamento animale in ogni sua forma, utilizzando atti illegali e terroristici. Modellato sull'omologo inglese, ALF Italia non vede una organizzazione gerarchica ben definita, ma si compone di piccoli gruppi spontanei di individui, nominati cellule, che compiono azioni, proteste ed operazioni a nome del movimento, a patto che vengano rispettati i principi del movimento¹⁶¹. Le azioni commesse da ALF Italia includono atti di vandalismo e distruzione di proprietà, oltre che di minacce e terrorismo. Nel settembre 2008 due fattorie in Veneto subirono il raid degli attivisti che aprirono le gabbie di più o meno 12.000 mucche. Qualche centinaio scappò e a dozzine furono ritrovate decedute a causa di impatti con automobili. Tornando indietro nel tempo, dal 1988 al 1993 ALF Italia è stata associata ad almeno nove attacchi, che hanno spesso preso di mira centri di ricerca medica e scientifica, rei agli occhi degli animalisti di utilizzare gli animali per la ricerca biomedica. Esempi di tali attacchi includono l'incendio appiccato ai locali dell'Istituto Ortopedico Rizzoli a Bologna nel 1991, il furto di cavie nell'ospedale Sant'Orsola, sempre nel capoluogo emiliano nel 1996. Anche le attività commerciali sono state prese di mira, industrie casearie e negozi di pellicce

¹⁶¹ Per approfondimento: <http://fronteliberazioneanimale.weebly.com/alf.html>

furono minacciati da finti pacchi bomba e subirono attacchi incendiari.

Se questa può essere definita la situazione offline, il mondo virtuale vede una maggiore varietà di gruppi e comportamenti. Oltre alle pagine ufficiali sui siti di social network delle associazioni già menzionate, varie pagine tematiche sono nate spontaneamente e raccolgono individui provenienti da svariati ambienti geografici, culturali ed economici. Esempi a puro titolo nominativo sono La Vera Bestia, Nemesi Animale, Olocausto Animale, oltre a molti altri. L'universo dei gruppi animalisti sui social network presenta caratteristiche differenti da quello offline e denota molte caratteristiche trattate precedentemente nel corso di questa analisi, che saranno esaminate a breve.

Le battaglie animaliste online si concentrano principalmente sul tema, delicato e complesso, della sperimentazione animale per la ricerca biomedica. Tale argomento causa controversie e contrasti tra coloro che la ritengono una barbarie ingiustificabile ed inutile e coloro che riconoscono la sua insostituibilità in questo momento storico. È importante comunque precisare che la situazione riguardo il benessere animale in Italia è all'avanguardia rispetto a vari paesi europei¹⁶². Oltre ad una serie di leggi nazionali atte a proteggere e preservare gli animali utilizzati nella sperimentazione, la quale è soggetta a controlli e limiti dal punto di vista etico maggiori rispetto alla media dell'Unione Europea, in questi giorni sono stati presentati degli emendamenti alla Direttiva Europea 2010/63, che è frutto del compromesso tra gruppi animalisti europei e responsabili della ricerca in UE al fine di trovare un equilibrio soddisfacente fra il benessere animale e la necessità del proseguimento della ricerca. Tale direttiva è già stata recepita nei maggiori paesi europei negli anni passati. In Italia, tuttavia, anche a causa di un ambiente culturale e politico che è caratterizzato da una cultura umanistica e che vede la scienza come estranea alle dinamiche politiche e sociali¹⁶³, si è scelto di attendere per il recepimento e sono stati proposti in Parlamento degli emendamenti, elaborati senza consultare le università, i centri di ricerca o le autorità scientifiche, che fanno pendere la bilancia decisamente dalla parte degli animali, ostacolando chiaramente la ricerca. Essi, tra le altre cose, prevedono l'obbligo di anestesia per ogni intervento su una cavia (anche

162 Come si può notare, ci si trova di fronte ad un altro caso di attivismo che nasce da una situazione non di crisi. La ricerca forzata di problemi laceranti sembra essere un sintomo della società del benessere; cfr. capitolo 2.

163 Soprattutto rispetto ad altri paesi dove la cultura scientifica è maggiormente coinvolta, come ad esempio la Gran Bretagna.

per operazioni relativamente indolori quali un prelievo di sangue), il divieto di xenotrapianti (ovvero trapianti tra specie diverse, quali ad esempio quelli relativi alle valvole cardiache) ed il divieto di utilizzo degli animali per studio in varie facoltà, quali zoologia, biologia, biotecnologia, agraria ed altre, con l'eccezione di medicina veterinaria.

Tale questione politica è l'ultimo capitolo di una lunga battaglia, condotta dagli animalisti, contro la sperimentazione animale. Tale battaglia viene condotta in maniera fervente sulle pagine web, utilizzando meccanismi comuni sia ai gruppi animalisti stranieri già delineati in precedenza, sia ai gruppi sociali trattati nel corso di questa trattazione.

Come primo punto si andrà ad analizzare la questione dell'ideologia. L'ideologia animalista, soprattutto riguardo alla sperimentazione animale¹⁶⁴, postula che essa sia totalmente inutile, in quanto animali ed uomini presentano strutture fisiche e biologiche troppo diverse e che venga ancora praticata a ragione di interessi economici da parte delle multinazionali farmaceutiche e a causa di un interesse sadico dei ricercatori nel torturare animali indifesi. Non ci si impegnerà in questa sede a confutare tali idee, operazione già svolta in maniera esaustiva dagli addetti ai lavori e rigettata dall'evidenza e dal comune buon senso¹⁶⁵.

Si andrà ora ad esaminare come tale ideologia venga propagandata tramite il mezzo virtuale, con particolare enfasi sull'uso delle immagini come elemento di proselitismo e come mezzo per stimolare il micro-shocking. Caratteristica interessante e principale della propaganda animalista è l'utilizzo di immagini che spesso si rivelano vetuste, decontestualizzate e, quindi, fuorvianti. Saranno proposti a tal fine contenuti visuali prelevati dalle pagine web di tali gruppi o diffusi da attivisti sulle pagine a favore della sperimentazione animale come provocazione.

164 Indicata dagli attivisti erroneamente con il termine vivisezione, che indica solo una branca della sperimentazione animale, peraltro ormai non più praticata in quanto illegale, che prevedeva operazioni chirurgiche su animali vivi al fine di osservare il funzionamento degli organi. Tale termine, che rimanda all'idea di una pratica violenta e scioccante, è utilizzato ampiamente dall'universo animalista. I ricercatori diventano vivisettori, un prelievo di sangue da una cavia un'operazione di vivisezione.

165 Il fatto che la quasi totalità dei premi Nobel in medicina sia stata ottenuta grazie ai progressi operati dalla sperimentazione animale, nonché l'aumento della durata e della qualità della vita, dovrebbero bastare a confutare le pretese di inutilità avanzate dall'universo animalista. Per approfondire e per leggere un'accurata confutazione di tale ideologia, si rimanda a <http://difesasperimentazioneanimale.wordpress.com/>



Immagine 1. Fonte: pagina Facebook “Persone evolute a favore di Green Hill Montichiari”

Questa immagine, propagandata come uno degli effetti della vivisezione sulle cavie, ritrae un cane affetto da rogna in un canile. Le condizioni della gabbia, nonché i sintomi evidenti di rogna, dimostrano l'infondatezza dell'accusa animalista.



Immagine 2. Fonte: pagina Facebook “Persone evolute a favore di Green Hill Montichiari”

Questa immagine descrive, a detta delle associazioni animaliste che la diffondono, il dolore e la paura che la scimmia prova durante la “tortura” della sperimentazione animale. Tuttavia, il tavolo di legno, i guanti non di lattice dei due operatori e la presenza di fialette sullo sfondo dimostrano come certamente questa non sia una scena di un laboratorio; con tutta probabilità, l'immagine ritrae un prelievo di sangue effettuato in uno zoo. La scimmia è legata affinché non si divincoli e si faccia del male.



Immagine 3. Fonte: pagina Facebook “Persone evolute a favore di Green Hill Montichiari”

L'immagine ritrae un esperimento datato, indolore e reversibile. Lo sguardo della scimmietta è ovviamente ciò che causa il micro-shocking e l'unico elemento considerato rilevante da parte di coloro che diffondono tale immagine, in un'interpretazione puramente emotiva della sperimentazione.



Immagine 4. Fonte: pagina Facebook "Persone evolute a favore di Green Hill Montichiari"

La quarta immagine è falsa per svariati motivi: in primis la correlazione temporale prima-dopo, assolutamente indimostrabile; secondariamente l'affermazione implicita che il cane sulla destra sia stato ridotto in tale stato dalla vivisezione, quando presenta segni di investimento da parte di un'automobile; infine, per il riferimento a Green Hill, un allevamento di cani di razza beagle e non un laboratorio.

La propaganda online portata avanti dai gruppi animalisti non si limita alle immagini fuorvianti del tipo di quelle appena esposte, dedicandosi anche alla diffusione di stereotipi e pregiudizi nei confronti dei ricercatori; è in questo momento che si verifica il paradosso animalista già descritto del "bestializzare gli umani ed umanizzare le bestie". I ricercatori vengono rappresentati come esseri disumani, incapaci di compassione od empatia, prerogative degli attivisti del movimento; gli animali, d'altro canto, vengono umanizzati e fatti comunicare in prima persona.



L'olocausto animale · Piace a 25.945

persone

20 ore fa ·

mostri psicopatici travestiti da "ricercatori"....non hanno bisogno di "ricercare" niente....la pazzia ha già trovato loro. A.L.



Mi piace · Commenta · Condividi

44

A [redacted] e altri 58 piace questo elemento.



[redacted] bastardi maledetti!!!pazzi senza cuore ne anima,sadici figli del dottor morte...è assurdo..e pensare che queste cose le fanno tutti i giorni..l impotenza che sento mi sta facendo impazzire!!!maledetti!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

20 ore fa · Mi piace · 1



[redacted] quindi che si fa??? aspettiamo 50 anni prima di raggiungere la massa critica o iniziamo a pubblicare facce nomi e cognomi e indirizzi degli aguzzini???

20 ore fa · Mi piace · 2



[redacted] Hai detto giusto L'IMPOTENZA,perchè ormai IL MALE è ovunque,avanza inesorabile e la gente sembra non vederlo.Scusa se è una bestemmia,ma non lo vede più nemmeno Dio?

20 ore fa · Mi piace



[redacted] che schifo... l uomo si rovina con le sue mani ed è la rovina del mondo

19 ore fa · Mi piace

Immagine 5. Fonte: pagina Facebook "A favore della sperimentazione animale"

In questa immagine si possono ritrovare varie caratteristiche dell'animalismo settario descritte in precedenza. Innanzitutto la descrizione alla foto e la foto stessa, che ritrae un attivista mascherato ad una manifestazione, sono esempi eloquenti del concetto di bestializzazione. I ricercatori, infatti, altro non sarebbero che "mostri psicopatici". I commenti, tutti scritti da attiviste di genere femminile, sono significativi. Il primo rappresenta ottimamente il concetto di normalizzazione del senso di colpa e l'impotenza di fronte alla sofferenza che causa la conversione prima e il fervore poi. Il secondo commento suggerisce una soluzione violenta, come spesso capita nel corso di tali discussioni. Il terzo costituisce un chiaro riferimento all'aspetto settario del movimento:

se nemmeno Dio vede più tutta questa sofferenza, sono gli animalisti che devono raccogliercene il fardello ed espiare tale peccato. L'ultimo commento rappresenta perfettamente il paradosso già delineato: solo l'uomo è da incolpare per i mali del mondo.



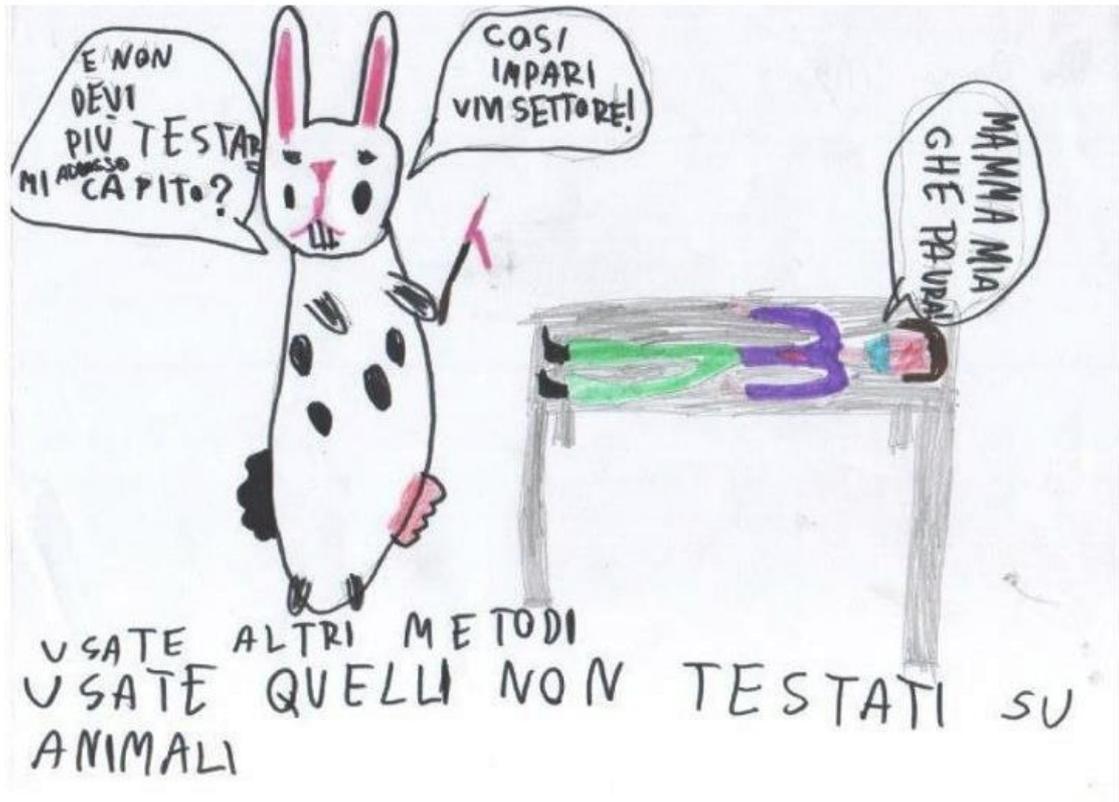
[REDACTED]

GUARDAMI NEGLI OCCHI: TU aguzzino con una vita infelice, TU bestia peggio delle bestie, TU che non hai cuore nè cervello, TU che ci hai già fatto tanto male, guardami negli occhi, se hai le palle. TU non puoi avere famiglia, tratteresti tutti come hai fatto con me e coi miei amici, TU non ci rivedrai. Tu che tanti di noi hai ucciso aspettaci al tuo, di funerale. Porteremo anche un fiore, APPASSITO, com'è la tua inutile vita. Nina LIBERA da Green Hill



Immagine 6. Fonte: pagina Facebook "A favore della sperimentazione animale"

In questa immagine si può rilevare la concretizzazione del paradosso animalista: il cane viene umanizzato, gli vengono conferite emozioni e pensieri, quali la vendetta, non proprie del mondo animale mentre il ricercatore viene definito “aguzzino”, “bestia peggio delle bestie” ed altro. Il fatto che il fervente autore del commento utilizzi come immagine quella del cane è significativa sia per l'intento di umanizzare ancora più l'animale sia per il ruolo di “divisa” che le immagini profilo assumono. Non si può definire il porre immagini di animali nel proprio profilo come una norma sociale dei gruppi animalisti online, tuttavia vi è una tendenza diffusa a tale pratica da parte degli attivisti.



Comitato Montichiari contro Green Hill

██████████ e ██████████ (10 anni) da ██████████
bravissime!!!! – con ██████████ V ██████████

Album: Foto bacheca

Elemento condiviso con:

Pubblica

Immagine 7. Fonte: difesasperimentazioneanimale.wordpress.com

La foto precedente costituisce un esempio eloquente non solo del paradosso, ma del livello di propaganda che tale associazione può raggiungere: il disegno, inviato alla pagina Facebook del Comitato Montichiari contro Green Hill, fa parte di un'iniziativa che prevedeva l'invio di disegni a tema animalista da parte di bambini. Essi, ovviamente condizionati dai parenti, hanno inviato numerosi disegni che ritraevano gli animali esultanti e, soprattutto, i ricercatori sofferenti.

Già che c'erano, potevano impiegare i loro figli... c
magari i vostri... la sperimentazione umana è
sicuramente più attendibile, Mengele insegna...
facciamo così, offritevi come cavie, almeno sarete
utili una volta nella vostra vita, e salverete un
animale che è sicuramente migliore e più
importante di tutti voi insieme.



Immagine 8. Fonte: difesasperimentazioneanimale.wordpress.com

Anche in questa immagine si può notare la tendenza all'umanizzazione degli animali, qui considerati alla stregua di un figlio. Si potrebbe ipotizzare che, data la prevalenza di elementi di genere femminile di mezz'età all'interno del movimento animalista, che questa diffusa umanizzazione degli animali sia una deviazione del senso di maternità; tuttavia, dimostrare tale ipotesi non è eccede il compito e le potenzialità dell'analisi che si sta conducendo ora.

L'ideologia animalista riguardo la sperimentazione animale postula, come già discusso, l'inutilità della pratica stessa, giustificata da una serie di ipotesi che ruotano attorno ai presunti interessi economici delle multinazionali e al sadismo dei ricercatori; tali ipotesi agiscono, contemporaneamente, da difesa alle critiche dell'ideologia, in funzione quindi di negazione dell'outgroup, che viene sminuito in quanto colluso con il complotto, ed in funzione di legittimazione della propria ideologia, andando a costituire teorie sempre più complesse per giustificare il motivo per cui la sperimentazione animale viene ancora svolta benché inutile¹⁶⁶. Le immagini seguenti esplicheranno più

166 Cfr Capitolo 2

chiaramente le deviazioni verso la teoria del complotto dell'ideologia, nel caso in cui l'universo di significato che essa promuove sia stato messo in discussione.



Francesco

credo che rendesse di più l'immagine sulla sperimentazione dei gatti! Non avete capito che la gente nemmeno nota questi post se non è colpito direttamente! è grazie ad immagini forti come queste che la gente si mobilita! è grazie ad immagini come queste che sono diventato un'attivista ed un vegetariano! continuare a vedere cagnolini poveri sulle gabbie non interessa a nessuno! facciamo vedere cosa fanno veramente! quali sono le atrocità che la gente ignora!



A

Veg

piace questo elemento.

Immagine 9. Fonte: pagina Facebook "A favore della Sperimentazione Animale"

Questo commento, scritto da un attivista sulla pagina Facebook di un gruppo animalista, prova la teoria della conversione espressa precedentemente. Attraverso l'impiego di immagini forti si scatena la reazione emotiva che causa un cambiamento sociale e di vita importante quale il vegetarianismo. L'utente, oltretutto, incita la pagina a condividere immagini atroci, che come è stato mostrato tendono ad essere decontestualizzate ed a far leva sull'emotività insita nell'immagine, tralasciando l'aspetto razionale.



L'olocausto animale

Ormai è risaputo: la vivisezione, nota anche come "sperimentazione animale", non serve a niente se non ad incrementare i profitti delle multinazionali farmaceutiche, è solo business macabro e crudele, sacrifici rituali praticati nel nome del Dio Denaro adorato dai signori dell'industria (mafiosa) del farmaco. Addirittura l'ex vivisettrice Rita Levi Montalcini si è espressa (molto probabilmente per opportunismo) contro la truffa della "sperimentazione animale". Per anni e anni i boss delle cosche farmaceutiche hanno lucrato, speculato, truffato sulla pelle di animali e persone per i propri sporchi interessi. Alcune fondazioni autodichiarate nonprofit (o falsamente no profit e colluse con banche e multinazionali esperte nello sfruttamento, come la Gates-Monsanto o Ford e Rockefeller) come Telethon Italia.

Immagine 10. Fonte: difesasperimentazioneanimale.wordpress.com

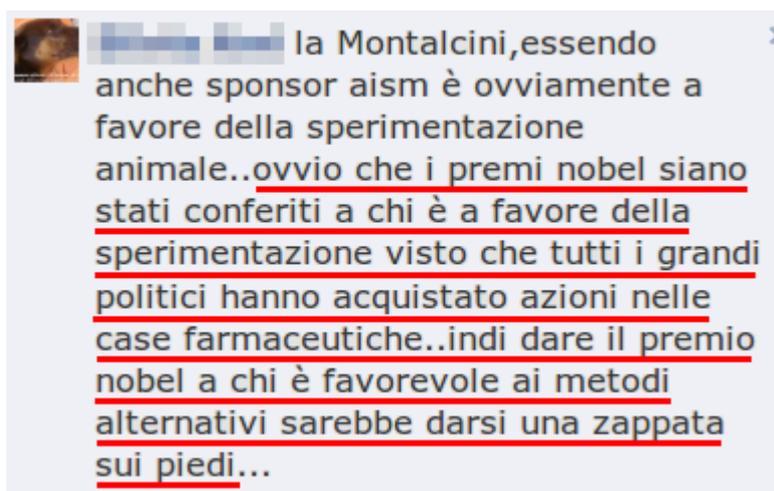


Immagine 11. Fonte: pagina Facebook "A Favore della Sperimentazione Animale"

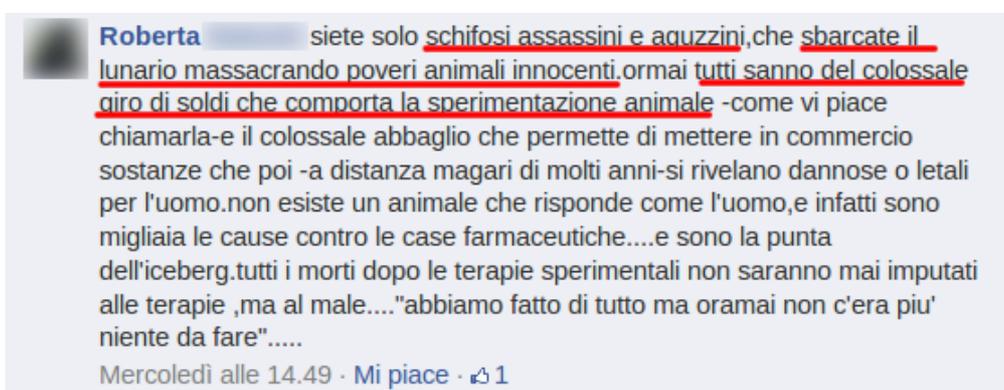


Immagine 12. Fonte: pagina Facebook "A Favore della Sperimentazione Animale"

Le tre immagini presentate sono esplicative dell'ideologia che accomuna le frange più estreme ed irrazionali del movimento animalista. Si può notare una tendenza alla teoria del complotto, soprattutto nel momento in cui vengono considerate le case farmaceutiche; l'immagine 10 vede anche accuse di collusione mosse ad organizzazioni quali Ford e Monsanto, che non hanno riferimenti logici con la sperimentazione animale, specialmente quella a fine biomedico.

La vivisezione è inutile

Ammetto che quando penso alla **vivisezione animale** mi **vergogno** della specie umana e mi sento solidale con l'**agente** Smith di **Matrix** quando dice che gli uomini non sono mammiferi, ma **virus**.

Io vorrei **abolire** la vivisezione animale per legge.

L'**obiezione** che viene fatta è: "la vivisezione è **utile**, meglio loro di noi".

Vorrei vedere se qualcuno vivisezionasse il **vostro gatto** o il **vostro cane** come reagireste a queste parole.

[...]

Ho deciso di **sostenere** il Comitato Scientifico [Equivita](#) (già Comitato Scientifico Antivivisezionista), che chiede di inserire nella bozza REACH il **divieto di usare sperimentazione animale** per valutare la tossicità delle sostanze.

La sperimentazione su animali consente alle **industrie** di ottenere **qualsiasi risposta desiderino** (cambiando la specie animale usata) e di **evitare la responsabilità civile** sostenendo che il modello animale non consente "**la certezza della prova**".

[...]

Chiudo questo lungo post con una frase di **Albert Einstein**:

"Vivisezione. Nessuno scopo è così alto da giustificare metodi così indegni".

Ps: Ho incontrato a Lugano **Hans Ruesch**, un novantenne giovanissimo, fondatore del movimento antivivisezionista e autore del libro: "**Imperatrice Nuda**". Lo saluto con affetto dal blog.

Postato il 31 Gennaio 2006 alle 14:36 in Salute/Medicina | [Scrivi](#) | [Ascolta](#) |

Immagine 13. Fonte: pagina Facebook "A Favore della Sperimentazione Animale"

Una delle fonti di legittimità delle pretese animaliste proviene anche da ambienti noti quali il blog di Beppe Grillo. Il messaggio lasciato dal comico sul suo blog è correlato da vari elementi iscrivibili all'ideologia animalista (alla quale, tuttavia, Grillo non aderisce completamente avendo rinunciato al vegetarianismo o al veganismo). Il Comitato Scientifico Equivita, citato nel messaggio, propone soluzioni alternative la cui non validità è stata dimostrata¹⁶⁷. Gli ultimi due periodi del post del comico genovese

¹⁶⁷ Per una confutazione precisa e comprovata delle proposte di Equivita, vedasi <http://difesasperimentazioneanimale.wordpress.com/2012/11/02/cosa-ne-pensate-di-equivita-e-una-fonte-affidabile-di-informazione/>

costituiscono due tra i capisaldi ideologici dell'animalismo: la citazione di Albert Einstein e il libro di Hans Ruesch “Imperatrice Nuda”, che può essere considerato il testo principale della cultura antivivisezionista, sono due tra le più usate forme di legittimazione dell'ideologia.

La citazione di Einstein, tuttavia, è stata strumentalizzata e decontestualizzata. L'insieme dei gruppi animalisti utilizza tale frase in continuazione e contribuisce alla sua diffusione¹⁶⁸; in verità quell'aforisma è tratto dal saggio “*Pensieri degli Anni Difficili*”, un lungo monologo in cui Einstein riflette sulle conseguenze geopolitiche dell'invenzione della bomba atomica, paventando l'eventualità di un conflitto nucleare tra Stati Uniti e Unione Sovietica. In tale opera, la frase era contenuta in un discorso più ampio:

*“L'ideale umanitario dell'Europa appare veramente e indissolubilmente legato alla libera espressione delle proprie opinioni, in certa misura al libero arbitrio degli individui, allo sforzo verso l'obiettività di pensiero e all'incoraggiamento delle differenze in materia di idee e di gusti. Queste esigenze e questi ideali rappresentano la natura dello spirito europeo. Non si può stabilire la validità di tali valori e di tali principi con un ragionamento, in quanto si tratta di questioni fondamentali riguardanti il modo di affrontare la vita, che costituiscono degli orientamenti che possono essere affermati o negati solo dal sentimento. Io so una cosa sola, e cioè che affermo questi principi con tutta la mia anima, e che troverei intollerabile far parte di una società che li negasse sistematicamente. È giustificabile mettere da parte per un certo tempo i principi della libertà individuale, in vista del grande sforzo necessario per migliorare la struttura economica? Nessuno scopo è, secondo me, così alto da giustificare dei metodi indegni per il suo conseguimento. La violenza può avere talvolta eliminato con rapidità degli ostacoli, ma non si è mai dimostrata capace di creare alcunché”*¹⁶⁹.

L'altro pilastro ideologico e fonte di legittimazione dell'animalismo estremo è il testo di Ruesch. Hans Ruesch fu un pilota automobilistico italo-svizzero, senza alcuna formazione scientifica o medica, che si interessò all'animalismo negli anni '70 e pubblicò “*Imperatrice Nuda*” nel 1975. L'incipit di tale opera recita: “*Si crocifigge un cane per studiare la durata dell'agonia di Cristo. Si squarta una cagna gravida per*

168 Basti cercare su un motore di ricerca online le parole “Einstein” e “vivisezione”

169 Per approfondire, si rimanda a <http://difesasperimentazioneanimale.wordpress.com/2011/12/11/vi-propongo-un-esperimento/>

osservare l'istinto materno sotto il dolore intenso. Una équipe di cosiddetti scienziati paralizza un branco di gatti, sega via la volta cranica e stuzzica il cervello mentre le bestiole non anestetizzate sono costrette a inalare varie concentrazioni di anidride carbonica, e alla fine si ha la riprova di quanto già si sapeva da anni: che esiste una correlazione tra la concentrazione dell'anidride carbonica nel sangue e gli squilibri nervosi.¹⁷⁰

Il testo colpisce per la forte crudezza degli esperimenti raccontati dall'autore ed è alla base di varie conversioni di attivisti ed un argomento di conversazione e discussione diffuso nelle pagine web dei gruppi animalisti. Gli esperimenti descritti nel testo, tuttavia, non sono stati comprovati in nessun modo dall'autore; nessuna prova, referenza o riferimento ad istituzioni è stata portata dall'autore per provare le accuse¹⁷¹.

In conclusione, il fenomeno dell'enantiodromia, quale il divenire di una cosa nel suo contrario, influisce anche sull'ideologia animalista, soprattutto da parte delle parti più estreme. A dimostrazione di ciò verranno citati tre esempi provenienti dal mondo animalista italiano: il curioso caso della morte di una scimmia posseduta da un'attivista, l'attacco da parte degli attivisti ALF ad un parco-zoo a Torino, il blitz da parte degli animalisti di "Contro Green Hill" al dipartimento di Farmacologia dell'università di Milano e le conseguenze per gli animali sottratti.

Il primo caso riguarda la triste e curiosa vicenda capitata ad un'attivista appartenente ad ALF Italia, la quale ha visto il macaco che teneva in casa sbranato dai suoi cani, che percependo la scimmia come un nemico la hanno attaccata in branco. La scimmia, salvata dunque dalle torture (presunte) della sperimentazione animale, è stata uccisa dai cani. Tale grama fine avrebbe potuto essere evitata con una maggior conoscenza delle caratteristiche degli animali e della loro potenziale convivenza. Tuttavia, in questo e negli altri casi che saranno esaminati si è verificato il meccanismo di redenzione delineato precedentemente, che prevede il salvataggio del maggior numero di animali possibile come un'operazione di purificazione, senza preoccuparsi delle conseguenze. Infatti, l'attivista in questione ha dichiarato su Facebook che avrebbe cercato di ottenere altri macachi, seguendo vie legali od illegali.

170 Fonte: http://it.wikiquote.org/wiki/Hans_Ruesch

171 Per un'accurata ed estesa confutazione degli esperimenti descritti libro, si rimanda a: <http://www.molecularlab.it/omgscience/?p=2821>

Foto di A.L.F. Fronte Liberazione Animale Italia

Torna all'album

Indietro · Avanti



Mi piace Commenta

Patrizia  **A.L.F. Fronte Liberazione Animale Italia**
questo era il mio adorato scimmione
Mi piace · Commenta · Condividi · Sabato

A 5 persone piace questo elemento.

Veg ma dove lo tenevi?
Sabato alle 22.45 · Mi piace

Patrizia  Era libero in giardino in casa ha avuto il guinzaglio solo 1 mese poi l ho liberato
Sabato alle 22.48 · Mi piace

L'essenza Del Benessere Pusiano Amoooreee... ♥
Sabato alle 22.50 · Mi piace

L'essenza Del Benessere Pusiano Ma non lo hai più?
Sabato alle 22.51 · Mi piace

Patrizia  No e' morto i primi di marzo me l hanno ucciso i miei 4 cagnetti hanno fatto branco io ero fuori un dolore immenso
Sabato alle 22.57 · Mi piace

Album: Foto di A.L.F. Fronte Liberazione Animale Italia
Elemento condiviso con:
Pubblica 

Scarica
Segnala questa foto

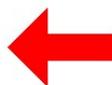


Immagine 14. La grama fine del macaco, raccontata dalla sua padrona in una pagina pubblica di Facebook. Fonte: difesasperimentazioneanimale.wordpress.com



Immagine 15. Fonte:
difesasperimentazioneanimale.wordpress.com

Il secondo caso di enantiodromia animalista riguarda l'attacco, effettuato da una cellula ALF, al parco zoo di Cumiana in provincia di Torino nel febbraio 2009. Venti bombe molotov lanciate nel parco hanno causato la distruzione delle strutture e la morte di più di 40 volatili nell'incendio. L'intenzione di combattere per gli animali imprigionati e l'impegno per la loro liberazione propagandati dal gruppo ALF è risultato nel rogo delle voliere e nella morte degli animali, di cui si è salvata soltanto un'aquila. Il progetto dello zoo prevedeva il primo caso di zoo immersivo in Italia; l'investimento di 20 milioni di euro avrebbe creato uno zoo moderno ed integrato con un centro di formazione per biologi e veterinari, che avrebbero potuto studiare gli animali nel loro habitat, ricreato ad hoc nello spazio di 180 chilometri quadrati dello zoo, oltre che un centro per la conservazione delle specie. Gli uccelli erano lasciati liberi di giorno e venivano riparati nelle voliere di notte, dove potevano essere tenuti sotto controllo ed eventualmente curati. Il danno alla struttura fu quantificato in 800mila euro, oltre che, ovviamente, nelle vite perse degli animali¹⁷².

172 Fonte:http://www.corriere.it/cronache/09_febbraio_25/cumiana_torino_aggressione_animalisti_zoo_parco_be76d6b4-0352-11de-a752-00144f02aabc.shtml



Immagine 16. L'aquila superstite. Fonte: Corriere della Sera

L'ultimo caso di enantiodromia tra benessere e malessere animale è il più sofisticato e complesso. Il 20 aprile 2013 un gruppo di attivisti facenti parte del gruppo “Fermare Green Hill” hanno fatto irruzione nei laboratori della facoltà di Farmacologia dell'università di Milano, barricandosi all'interno e sottraendo all'Università duecento topi e una decina di conigli, destinati all'utilizzo come cavie. Inoltre, essi hanno reso irriconoscibili gli animali agli occhi dei ricercatori, confondendo le cartelle degli animali e provocando un generale sconvolgimento. Oltre ad aver mandato in fumo anni di ricerche su malattie quali morbo di Parkinson, Alzheimer, autismo e sclerosi multipla, ed accanto al danno economico fatto all'università, che ha visto investimenti per centinaia di migliaia di euro andare in fumo, gli animalisti rischiano di causare più danni agli animali di quanti potrebbero mai averne subito in un laboratorio.

Tali cavie presentano infatti caratteristiche particolari: alcune sono immunodeficienti, quindi con un sistema immunitario fortemente indebolito, altre sono state contagiate da particolari malattie per essere studiate, altre ancora abbisognano di una dieta controllata speciale. L'uscire dall'ambiente protetto e sterile del laboratorio può provocare loro problemi di salute anche gravi.



Immagine 17. Il laboratorio di farmacologia, prima e dopo l'irruzione. Fonte: Pagina Facebook "Fermare Green Hill"

Un esempio molto interessante dell'aspetto settario dell'inclusività animalista si può trovare nell'intervista svolta dalla rivista VICE agli attivisti responsabili dell'accaduto, di cui verranno presentati alcuni estratti¹⁷³:

“VICE: Cosa avete fatto sabato [20 aprile, n.d.a.]?”

Giuliano: Sabato mattina abbiamo occupato il quarto piano del Dipartimento di Farmacologia della statale di Milano, due di noi si sono "allucchettati" col collo alle porte. Abbiamo incatenato anche le porte, ma come sicurezza abbiamo usato anche i nostri corpi per impedire l'ingresso.

Di cosa si occupa il laboratorio?

Non lo sappiamo ancora, dentro abbiamo trovato schede e schedari, li dobbiamo esaminare, per ora non so dirti niente di preciso.

[...]

Poi verso sera siete usciti e siete tornati a casa. Lunedì però alcuni ricercatori sono scesi in piazza e hanno deciso di manifestare contro la vostra "operazione". Cosa ne pensi?

Che penso, be', che non capiscono qual è il punto di vista. Non devono vedere la nostra protesta dal punto di vista scientifico, è inutile che dicano che noi abbiamo mandato in fumo anni di ricerca. Ci hanno detto che per colpa nostra non riusciranno a trovare una cura per la Sclerosi Laterale Amiotrofica, la SLA, ma non è vero. La studiano in

¹⁷³ Fonte dell'intervista completa: <http://www.vice.com/it/read/occupazione-farmacologia-milano-green-hill>

tutto il mondo, e non penso che loro siano i salvatori della patria come vogliono farci credere; poi sono anni che si studiano certe malattie e nessuno ne viene a capo. Forse dovrebbero cominciare a cambiare la prospettiva della ricerca, in toto.

Tipo? Avete qualche idea su ricerche alternative? Ne esistono?

No, non lo so. Non ci riguarda. Noi non parliamo del punto di vista scientifico, anche perché nessuno di noi è laureato in materie scientifiche. A queste domande lasciamo rispondere gli esperti, laureati che hanno molta più credibilità di noi. Noi diciamo che nessun essere vivente deve essere trattato come schiavo per il bene dell'uomo. Non c'è una specie superiore.

Quindi anche voi vi affidate alla scienza.

Il dovere della scienza è trovare un metodo alternativo. Non è una cosa che ci riguarda, noi siamo persone evidentemente più sensibili, proviamo più empatia per la sofferenza degli esseri viventi, per i più deboli, anche per gli umani. La scienza deve girare la sua ricerca in maniera più etica, magari cominciando a non avvelenare il mondo che ci circonda. Alla fine sono le case farmaceutiche a decidere. [...]

Avete dei rapporti con le associazioni pro-ricerca?

No, non ne abbiamo mai avuti. Noi la mettiamo sul piano etico e loro rispondono sul piano scientifico, e a noi non va bene. È una discussione che non possiamo e non vogliamo affrontare.

[...]

Non avete pensato che alcuni dei topi potessero essere infetti? Alla fine erano lì per essere sottoposti a cure sperimentali.

Vabbé, se fossero stati infetti chi ci ha dato il permesso di portarli fuori sarebbe un pazzo criminale.

Ma non li avete portati fuori in massa? Non credo che quelli del laboratorio si siano messi a ispezionare uno a uno i topi che vi siete portati via, no?

Guarda, se questi topi fossero infetti questa gente sarebbe veramente peggio dei terroristi. I topi stanno già andando in giro, nelle case, tra chi li ha adottati. Non penso che ce li avrebbero fatti portare fuori se ci fosse stato un reale rischio di contaminazione, no? ”

Risultano evidenti i meccanismi di inclusività e di perpetrazione dell'isolamento

settario nel rifiuto a parlare con le associazioni che si occupano di ricerca, oltre alla superiorità morale millantata che si estende “anche agli umani”, ma che non considera gli effetti delle azioni compiute sui malati.

La vicenda ha subito una nuova evoluzione a giugno, quando un'attivista ha pubblicato su Facebook una foto, pubblica, che ritraeva 90 topi ammassati in gabbie nel bagno di casa sua. Dai commenti che l'autrice ha scambiato con i propri contatti, tutti visibili in quanto resi pubblici dall'attivista stessa, si evince come i topi abbiano partorito, vi siano stati problemi di aggressività tra di essi e le condizioni igieniche fossero assolutamente inferiori a quelle del laboratorio dell'università di Milano. Oltretutto, l'enantiodromia pare evidente: si liberano degli animali da una gabbia al fine di rinchiuderli in un'altra. Dalla liberazione alla successiva prigionia.



Immagine 18. Dalla gabbia alla gabbia. Fonte: Pagina Facebook "A Favore della Sperimentazione Animale"

Conclusione

L'analisi sin qui condotta ha portato alla luce varie teorie e vari spunti di riflessione. Tra le altre cose, sono stati toccati vari punti relativi alle relazioni sociali, alla costruzione della realtà attraverso di esse, alle possibili deviazioni ideologiche ed alle conseguenze di esse. Come sempre quando si parla dell'uomo e della sua natura di animale ed attore sociale, la trattazione ha assunto un multiforme approccio verso le teorie e gli argomenti esposti. Anche a causa di ciò, l'analisi appena conclusa non si propone come un'esaustiva disamina delle variabili (innumerevoli) che possono scaturire dall'uomo, dalle sue relazioni sociali, dalla creazione della realtà e delle ideologie e da tutti questi elementi calati nel contesto virtuale. La trattazione vuole essere considerata come una ricollezione di aspetti differenti ma legati tra di essi della socialità, come un riepilogo di varie teorie interessanti e dai fertili sviluppi già elaborate da altri ricercatori e studiosi e come un approfondimento su una questione ancora inedita, anche perché in continua evoluzione: il fenomeno dell'animalismo estremo in Italia ed il ruolo che i mezzi di comunicazione virtuali svolgono per esso.

La speranza è che questo piccolo contributo possa essere uno spunto di riflessione sull'animalismo in Italia, considerato anche nei suoi aspetti negativi. Come ogni movimento sociale, oltre che come ogni gruppo sociale, tale movimento è caratterizzato da una forte dinamicità, che può portare a conseguenze negative e pericolose nel caso in cui si presentino situazioni, come quelle evidenziate, in cui l'intento, nobile ed assolutamente condivisibile, di difendere gli animali possa sfociare in conseguenze molto gravi per gli animali stessi e per gli uomini.

La situazione dell'animalismo in Italia è in transizione, con il movimento che sta, da un lato, raccogliendo sempre maggior attenzione e successi a favore degli animali, ma che dall'altro non ha preso le distanze in maniera netta e trasversale da azioni che possono essere paragonate ad attacchi mirati alle istituzioni ed alle persone fisiche, spesso le stesse persone che in primis vogliono occuparsi di benessere umano ed animale attraverso altre vie che l'animalismo, come lo studio medico e biologico. Non è una sorpresa, alla luce dell'analisi svolta, che il futuro che il sottoscritto e vari altri si augurano sia quello di un maggiore dialogo tra gruppi animalisti, centri ed istituzioni di

ricerca, politica e società civile, al fine di promuovere un progresso armonico che non calpesti i diritti degli animali ma non neghi, al contempo, il rispetto verso chi non condivide la propria idea, affinché dal dialogo e dalla discussione comune possano trarre vantaggio tutti gli animali, umani e non.

Bibliografia

Libri

Bagnasco A, Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., *Il capitale sociale istruzioni per l'uso*, il Mulino, 2001

Berger P. e Luckmann T., *The Social Construction of Reality*, Penguin books, 1991

Boissevain J., *Friends of Friends. Network, Manipulation and Coalitions*, Basil Blackwell, 1974

Coleman J, *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, 1990

Farinosi M. e Micalizzi A., *Netquake Media digitali e disastri naturali. Dieci ricerche empiriche sul ruolo della Rete nel terremoto dell'Aquila*, Franco Angeli, 2013

Moscovici S. e Farr. R (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, Il Mulino, 1989

Tajfel H., *Gruppi umani e categorie sociali*, il Mulino, 1995

Watzlawick P. (a cura di), *La realtà inventata*, Feltrinelli, 1998

Weber M., *Le sette e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli editore, 1977

Articoli e papers

Angie A. et al., *Online Ideology: A Comparison of Website Media Use*, Journal of Computer-Mediated Communication, 2013

Bliuc et al., *Understanding Cyberhate: Social Competition and Social Creativity in Online White Supremacist Groups*, Social Science Computer Review, Sage publications, 2005

boyd d. e Ellison N., *Social Networking Sites: Definition, History and Scholarship*, Journal of Computer-Mediated Communication, 2007

Brandtzaeg P., *Social Networking Sites: Their Users and Social Implications – A Longitudinal Study*, Journal of Computer-Mediated Communication, 2012

Ellison N., Lampe C., Steinfeld C., *The Benefits of Facebook “Friends”: Social Capital and College Students' Use of Online Social Networking Sites*”, Journal of Computer-Mediated Communication 12, 2007

Foster D., *Community and Identity in the Electronic Village*, Routledge, 1996

Herzog H. Jr., *“The Movement Is My Life”: The Psychology of Animal Rights Activism*, Journal of Social Issues, 1993

Jacobsson K. e Lindblom J., *Emotion work in animal rights movements*, Acta Sociologica, 2013

Jamison W., Parker J., Wenk C., *Every Sparrow That Falls: Understanding Animal Right Activism as Functional Religion*, Society and Animals, 2000

Jang J. e Walther J., *Communication Processes in Participatory Websites*, Journal of Computer-Mediated Communication, 2012

Schwaemmlein E., Wodzicki K., *What to Tell About Me? Self-Presentation in Online Communities*, Journal of Computer-Mediated Communication, 2012

Stutzman F. e Yoder C., *Identifying Social Capital in the Facebook Interface*, CHI 2011, May 7–12, 2011, Vancouver, BC, Canada.

Tajfel H., *Social Psychology of Intergroup Relations*, Annual Review of Psychology, 1982

Turner J., *Social Comparison and Social Identity*, European Journal of Social Psychology, 1975

Walther J., *Computer Mediated Communication: Impersona, Interpersonal and Hyperpersonal Interaction*, Sage Publications, 1996

Altre fonti consultate: libri

Festinger L., *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco Angeli editore, 1973

Festinger L. et al., *When Prophecy Fails*, Martino Fine Books, 2012

Goffman E., *The Presentation of Self in Everyday Life*, Penguin Books, 1990

Miller D. e Slater D., *The Internet An Ethnographic Approach*, Berg publisher, 2000

Morozov E., *The Net Delusion: The Dark Side of Internet Freedom*, Public Affairs, 2012

Altre fonti consultate: articoli e papers

Beer D. e Burrows R., *Sociology in and of Web 2.0: Some Initial Considerations*, Sociological Research Online, University of York, 2007

Cavanaugh A., *Behaviour in Public? : Ethics in Online Ethnography* , in http://www.cybersociology.com/files/6_2_ethicsinonlineethnog.html (consultato il 4/07/2013)

Chung et al., *Exploring Online News Credibility: The Relative Influence of Traditional and Technological Factors* , Journal of Computer-Mediated Communication, 2012

Ellison et al., *Social capital, self-esteem, and use of online social network sites: A longitudinal analysis* , Journal of Applied Developmental Psychology , 2008

Everett M e Hollenbaugh E., *The Effects of Anonymity on Self-Disclosure in Blogs: An Application of the Online Disinhibition Effect* , Journal of Computer-Mediated Communication, 2013

Flanagin A. et al., *The Special Case of Youth and Digital Information Credibility* , IGI global, 2013

Goel et al., *Coram Populo—In the Presence of People: The Effect of Others in Virtual Worlds* , Journal of Computer-Mediated Communication, 2013

Herzog H. Jr. e Nickell D., *Ethical Ideology and Moral Persuasion*, Society and Animals, The White Horse Press, 1996

Karakayali N. e Kilic A., *More Network Conscious Than Ever? Challenges, Strategies, and Analytic Labor of Users in the Facebook Environment* , Journal of Computer-Mediated Communication, 2013

Kim J., *Two Routes Leading to Conformity Intention in Computer-Mediated Groups: Matching Versus Mismatching Virtual Representations* , Journal of Computer-Mediated Communication, 2011

Kraemer N. e Winter S., *Selecting Science Information in Web 2.0: How Source Cues, Message Sidedness, and Need for Cognition Influence Users' Exposure to Blog Posts* , Journal of Computer-Mediated Communication, 2012

Lee E., *That's Not the Way It Is: How User-Generated Comments on the News Affect Perceived Media Bias*, Journal of Computer-Mediated Communication , 2012

Pinch T., *"Where is the Goffman of the Internet?"* , Cornell University, 2007

Pinch T., *The Invisible Technologies of Goffman's Sociology* , Technology and Culture, 2010

Sannicolas N., *Erving Goffman, Dramaturgy and Online Relationships*, Cybersociology Magazine, 1997

Turnage, A. K., *Email flaming behaviors and organizational conflict*, Journal of Computer-Mediated Communication , 2007

Ringraziamenti

Questa tesi di laurea chiude un percorso, di studio e di vita, iniziato cinque anni fa. Ringraziare tutte le persone che sono state fondamentali per me e per la mia formazione richiederebbe un altro centinaio di pagine.

Ringrazio in primo luogo i miei genitori, che mi hanno permesso di lavorare in serenità a questa tesi ed a tutti i progetti a cui mi sono dedicato in questi anni, non facendomi mai mancare supporto ed energia.

Ringrazio il professor Gabassi ed il professor Ungaro, per il lavoro svolto assieme nella preparazione di questa tesi e per il supporto datomi in situazioni burocraticamente scoraggianti.

Ringrazio Giulia Corsini e MV, che mi hanno fornito materiale e spunti di riflessione ed il cui entusiasmo per il progetto di questa tesi ha comportato un grande senso di appagamento e ha rinvigorito le energie da impiegare nella stesura.

Ringrazio per i materiali forniti e per il lavoro indefesso che svolgono tutto lo staff di A Difesa della Sperimentazione Animale e dell'associazione Pro-Test Italia, a cui esprimo sinceri auguri di buon lavoro e buona fortuna per il futuro.

Ritengo, in conclusione, che tutte le persone che meriterebbero ulteriori ringraziamenti siano troppe e troppo importanti per non riceverli faccia a faccia. Un pensiero rapido va a loro, per il ruolo che hanno avuto negli ultimi cinque anni della mia vita e per averli resi i migliori vissuti finora.